ANNO XLIII — TORINO, Giovedì 5 Agosto 1909 — NUM. 215

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO [illegible]

Frangar, non flectar

Dal campo di Agramante

Aristide Briand è un uomo mediocre: condizione necessaria se non sufficiente per essere perfetto uomo di Stato nella democrazia borghese. Non essendo irrequieto nè vanitoso, egli possiede l'arte degli adattamenti cui si riduce per gran parte l'arte del vivere. Dilettando di studj non è tormentato dal demone del pensiero che trascina gli uomini a smarrirsi negli inestricabili labirinti del dubbio. E poi che nessuno degli attributi superiori del genio e dell'eroismo lo designa al sospetto e alla diffidenza degli innumerevoli uomini mediocri di cui è composta una democrazia, è lecito credere che questa lo lascerà vivere e sfrutterà largamente le qualità secondarie di cui il nuovo statista è superiormente provveduto.

D'altra parte Briand ha un grande merito al cospetto della cricca di banchieri, di commercianti e di industriali che deve necessariamente sostenere lo Stato in un Paese dove molti posseggono, moltissimi risparmiano e tutti adorano in maestà e lo splendore del capitale: Briand è stato uno dei più fieri nemici del capitale. Per il primo, egli eccitò gli operaj allo sciopero generale e i soldati a prender di mira, alla prima scaramuccia, la schiena dei loro ufficiali, anzi che il petto dei nemici. Nessuno è caro al capitalismo illuminato, quanto l'uomo che dieci anni prima ha divulgato le virtù sociali della dinamite e del petrolio. Un grande orgoglio invade la gente ricca al vederlo sciacquarsi le mani per esser degno di sedere alla sua mensa. E se la sua deferenza per loro arriva a piegarlo a una seduta presso il manicure, la tenerezza per il catecumeno si esalta in una riconoscenza commossa. I ricchi sono certi di lui. Il neofita sarà zelante. L'esperienza assicura che, dal quarantotto in poi, la plebe in tumulto non sarebbe più stata ridotta al silenzio con le fucilate, se non vi fosse stato nelle sinistre e nelle estreme sinistre il prezioso serbatojo dei futuri ministri di polizia ad uso delle monarchie costituzionali e delle repubbliche capitaliste. Per due ragioni le classi dirigenti adorano il ministro di origini rivoluzionarie: la prima che viene dal campo di Agramante, la seconda che non ci potrà mai più ritornare. Un conservatore che può diventare rivoluzionario ha ancora due vie dinanzi a sè, mentre un rivoluzionario diventato conservatore non ne ha più che una sola. Rendendosi alla buona causa, egli si costituisce suo prigioniero: sulla sua fedeltà si può adunque fare un certo assegnamento. Infatti il conservatorismo italiano ha delirato di gioja il giorno che Enrico Ferri servì caldo alla Camera un pasticcio fra espansionista e nazionalista intrugliato con i rimasugli degli articoli che noi scriviamo da dieci anni. Ogni conversione intenerisce: e il rivoluzionario, che si accosta ai sacramenti costituzionali porta anche, come dote, al mistico sponsale, i residui della popolarità, che invano noi gli avevamo invidiato. Così le attrici e le cantanti, se riescono a entrare nella buona società, al braccio di un marito legittimo. Elle diffondono intorno un odore di peccato in cui le vecchie *douairières* riconoscono il profumo delle loro antiche nostalgie. Due anni fa, io ho visto i ministri socialisti, Briand e Viviani fare la *tournée* della gloria a traverso le colezioni delle contesse intellettuali e i *soupers* delle attrici sapienti. Il successo mondano dei due ministri *retour du syndicalisme*, aveva eclissato quelli del Marajah, di Kapourtala, *retour des Indes* e del povero cardinale Mathieu, accolto appunto in quei giorni all'Accademia di Francia, e che pure portavano in giro per i salotti, l'uno il suo strascico paonazzo, l'altro il suo candido turbante con tanto splendore che gli abbigliamenti delle signore impallidivano al confronto. Fino da allora Briand era una specie di figliuol prodigo e di beniamino delle alte classi di Parigi.

Noi non viviamo in una età eroica: e oggi l'uomo di governo è colui che seconda dolcemente gli avvenimenti, lasciando credere con discrezione di averli preceduti. L'uomo di governo naviga, e pare che tenga il timone: in realtà la corrente lo mena. Dove? Non si sa. Giammai le cieche forze collettive, economiche e materiali furono quanto oggi possenti: sì che di questi modesti statisti borghesi conviene ripetere il famoso *on ne sait jamais ce que l'on fonde*. Che fonderà Briand? Navigando nelle acque del capitalismo al quale si è convertito, egli contribuirà forse ad affrettare l'avvento del proletariato più che non vi abbia contribuito ai tempi in cui incitava allo sciopero generale. Lo sviluppo industriale, cioè, il reddito alto del capitale, richiede un proletariato sempre meglio nutrito e sempre più sicuro del pane e della vita. Soggiogarlo con la violenza non si può senza colpire alle radici il capitale che vive di esso. Bisogna barcamenarsi, usare una tattica mutevole, avanzare oggi di un passo per retrocedere di un passo domani, attirare il nemico con uno zuccherino per consegnargli un calcio negli stinchi non appena sia giunto a tiro. Bisogna vivere sul patrimonio di formule ipocrite e ambigue che non significano niente e ripetono tutta la paura altoparlante della borghesia. Verbigrazia: «la libertà col governo forte» — cioè la libertà che presuppone la mischia nelle strade. «Pacifisti, ma patrioti», — che vuol significare: la guerra no, perchè abbiamo orrore del sangue, ma le forniture militari sì, perchè siamo buoni amici degli appaltatori. «Legislazione sociale, ma rispetto ai diritti del capitale»; val quanto dire che lo Stato deve pensionare i lavoratori, ma non può toccare il sistema tributario, come dovrebbe, per procacciarsi il danaro necessario al pagamento di queste pensioni. A questa pratica di bassi accomodamenti, gli uomini come Briand sono temprati per natura. Borghesi di gusti e di aspirazioni, quanto basta per mettersi al servizio della borghesia, per l'origine socialista restano in certo modo a contatto ideale con l'avversario che viceversa non si sa se sia proprio un avversario, e vivono in aspettazione del *déluge*, senza essere certi che il *déluge* debba proprio venire. Hanno una duplice coscienza, cioè mancano di coscienza e vivono nell'equivoco, come nel loro elemento naturale. Tratti in due o tre direzioni diverse, restano sempre al punto di prima. E' l'ideale dello Stato moderno: *quieta non movere*. Ottimo per un paese in formazione come l'Italia, questo ideale è pessimo per un popolo che da Luigi XIV in poi è stato sempre alla testa del movimento: e che, sottratto alle prove violente del militarismo o della rivoluzione, è un organismo sanguigno, che cerca la liberazione nella veracità e nella lussuria, e la trova nel diabete e nella gotta, nell'impotenza e nel rammollimento.

Sotto il Ministero Briand, Ministero supremamente radicale, cioè, supremamente democratico, borghese, Ministero di pace sociale, di libertà, all'interno, e di sicurezza all'estero, la Francia potrà forse godere dolcemente di questi beni ineffabili.

Borgeret.

Pel caso di morte di Menelik
Accordo segreto fra le potenze
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, ore 22.

Secondo il Corriere d'Italia, il Governo italiano ha da tempo prestabilito le disposizioni cui attenersi in caso di morte di Menelik. Le tre Potenze firmatarie dell'accordo di Londra per l'Etiopia del dicembre 1906 concluso fra l'Inghilterra, l'Italia e la Francia, avrebbero completato l'accordo con un patto finora segreto, che è inteso a fronteggiare tutte le difficoltà possibili ed a risolvere tutte le controversie territoriali che potessero sorgere all'indomani della morte del negus, e di fronte ad una lunga ed insanabile rivoluzione. La questione è così a buon punto, che il ministro degli esteri non ha sentito neppure il bisogno di interpellare il Consiglio dei ministri in merito alle provvidenze da prendere nel caso della morte di Menelik.

Ministri
che fanno lo spoglio delle carte?

Roma, 4, ore 22.

«Si è diffusa la voce — dice la «Vita» — che gli onorevoli Orlando e Schanzer abbiano ordinato un minuto spoglio delle loro carte personali. Siccome questa specie di operazione si compie per lo più alla vigilia di una crisi, così se ne deduce che i due ministri abbiano intenzione di dimettersi.

«Tale intenzione è attribuita all'on. Orlando da intimi amici suoi.

«In quanto all'on. Schanzer, può ritenersi che egli non si senta il meglio indicato a difendere le Convenzioni marittime, quando esse dovessero ancora essere rimutate ed ampiamente. E' vero che l'onorevole Giolitti, per ora, protesta di volersi attenere a quello che dovrebbe essere il loro testo, cioè, la lettera del senatore Piaggio, comunicata alla Camera, ma il grande movimento, che si compie in questi giorni da varie persone, intorno alle Convenzioni, fa pensare che il Governo possa ancora decidersi ad un altro espediente. Ad ogni modo, il solo fatto che si indicano le aste, può mettere l'on. Schanzer in una increscevole contraddizione, alla quale può essere che egli non si voglia sottoporre. Del resto, noi raccogliamo la voce dello spoglio delle carte ordinate dai ministri, perchè la voce deriva da buona fonte».

Sopra una fantastica iscrizione di giovani turchi nelle nostre scuole.

Roma, 4, ore 23.

Qualche giornale ha affermato che ai primi di luglio vennero in Italia dalla Turchia alcuni giovinetti raccomandati dall'ambasciatore ottomano a Roma, coll'intenzione di iscriverli nelle nostre scuole professionali, e che all'atto delle pratiche di ammissione essi, dopo molte tergiversazioni, ebbero risposta negativa. Al Ministero di agricoltura, industria e commercio, da cui dipendono tali scuole professionali, non è pervenuta mai notizia di tali pratiche nè si sono mai presentati giovani ottomani desiderosi di iscriversi nelle nostre scuole professionali. Ad ogni modo, una cosa è certa, ed è che negli statuti e regolamenti delle scuole agrarie, industriali e commerciali è previsto ed in più modo favorita l'iscrizione di stranieri. Per l'iscrizione si ritengono validi i titoli di studi ottenuti all'estero dalle scuole corrispondenti alle italiane. Per effetto di tali facilitazioni, ogni anno sono abbastanza numerose le iscrizioni dei giovinetti stranieri nelle nostre scuole di agricoltura, industria e commercio.

Sulla misteriosa aggressione al piroscafo "Jolanda" in Albania
(Per telegrafo alla Stampa).

Bari, 4, ore 23.

Il *Corriere delle Puglie* ha i seguenti particolari sull'aggressione sofferta dal piroscafo italiano *Jolanda* sul fiume Boiana, presso Scutari:

Il piroscafo *Jolanda* fa servizio permanente settimanale da San Giovanni ad Obotì, e compie il servizio postale lungo la costa. Esso è comandato dal capitano Ugo Jasella. Secondo un breve dispaccio pervenuto ieri telefonicamente alla Società Puglia, via Brindisi, il piroscafo *Jolanda* inviò verso sera una sua imbarcazione colla posta a Scutari. In essa vi erano alcuni marinai ed il macchinista Rossetti, che doveva recarsi a terra per affari. Sulle rive fiancheggianti la località Deragliati erano nascosti alcuni sconosciuti, che al passaggio dell'imbarcazione esplosero delle fucilate contro di essa, ferendo il macchinista Rossetti. Dopo alcune ore il piroscafo fu fatto segno, ad intimidazione di «Ferma!» a delle fucilate, fortunatamente senza conseguenze, perchè il capitano non perdette il suo sangue freddo, e, non tenendo conto delle intimidazioni, continuò la sua rotta.

A quanto pare non vi è che un ferito.

Intervista coll'on. Ancona sulle Convenzioni marittime.
Gli incrociatori ausiliari.
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista coll'on. deputato Ancona, sulle convenzioni marittime. All'on. Ancona è stato chiesto:

— E' possibile che si metta alle aste il contratto attuale secondo la proposta del presidente del Consiglio?

— Non lo credo. Aggiungo che la proposta non mi sembra neanche chiara. L'on. Giolitti disse che si sarebbe ridotta la durata a venti anni e che per il caso di asta deserta il *Lloyd Italiano* manteneva la sua offerta. Viceversa il senatore Piaggio nella sua ultima lettera non accenna a tale riduzione e, mantenendo l'offerta basata su un quarto di secolo, sembra implicitamente mantenere tale eccessiva durata. Ad ogni momento, spunta il dubbio, sorge l'equivoco. Si dice anche che il Governo stia dividendo i gruppi per metterli alle aste separatamente. Sarebbe bene senza dubbio, ma sarebbe beninteso il crollo della legge attuale. La sola divisione, in qualunque modo sia fatta, toglie certamente parecchi malanni del meccanismo Schanzer. Rimane a vedersi se si possono aprire le aste con clausole contraddicenti alla legge attuale. E' una questione da risolversi.

— E' vero che i deputati adriatici si riuniranno a Venezia per fondare una grande società adriatica di navigazione?

— La notizia è prematura. Credo però che una simile riunione avrà luogo. I deputati consiglieranno la società ma non vi prenderanno parte lasciando agire gli uomini d'affari. Ad ogni modo, questo risveglio del sentimento e delle attività marinare è un reale vantaggio della discussione avvenuta in Parlamento. L'agitazione è salutare: Dio voglia che segni la fine dell'apatia e della ignavia del pubblico verso i più gravi interessi marittimi, apatia sulla quale gli armatori cercano invano sollievo ed appoggio e che fatalmente li spinge nelle braccia delle banche tese non si sa bene se per amare o per soffocare.

— E' vero che parecchi armatori hanno dichiarato che prenderanno parte alle aste?

— Credo la notizia vera ed è del resto verosimile, dato che in Italia non mancano buoni organismi marittimi capaci di specializzarsi in certe linee, come è evidente che se si dovesse mettere all'asta la legge discussa, i concorrenti possibili sarebbero pochissimi e potrebbero ridursi a zero, mandando le aste deserte; ma attendiamo ciò che farà il Governo. La sospensiva pura e semplice votata dalla Camera non ha indicato nulla. Il Governo ha le mani perfettamente libere e può fare sotto la sua responsabilità e di sua iniziativa ciò che vuole. Ma che cosa vuole? Ecco la questione che sembra ancora insoluta. Lo strano si è che allo stato attuale la via indicata dal presidente del Consiglio non sembra la più conveniente neanche per il Governo. L'asta riuscita dimostrerà la portata e la insufficienza della legge; l'asta deserta riporterà la legge alla Camera nel medesimo punto nel quale la discussione fu troncata. Nè le aste deserte potrebbero certamente sanare le sanguinolenti piaghe della legge Schanzer, quali si sono rivelate dalla discussione. Quanto alla speranza di cambiare rotta modificando radicalmente o diminuendo le sovvenzioni ed aiutando più efficacemente la marina libera non pare, da quanto sento, che la prova governativa sia indirizzata verso questo ideale, nel quale sta forse il più sano risveglio della nostra marina mercantile, ma l'idea sana ha una forza incoercibile e finisce col prevalere. In Germania ci sono già arrivati.

Alla domanda se basterà la sovvenzione di L. 2.700.000 fissata dalla legge a coprire la passività complessiva delle linee marittime di stato fra il continente e le isole, l'on. Ancona, ha risposto che la somma prevista non basterà neanche per la sola Napoli-Palermo. La passività complessiva anche nelle migliori ipotesi supererà senza dubbio e di molto i quattro milioni. La maggior spesa dipende dall'essersi voluto, per i servizi fra il continente e l'isola, delle navi di velocità di almeno di venti nodi perchè la marina da guerra vuole avere degli incrociatori ausiliari a venti nodi. L'idea è giustissima, ma sarebbe bene che non si tardasse a stabilire l'armamento di questi incrociatori ed a comunicarlo ai cantieri. Attualmente gli scafi sono a buon punto ed invece i cantieri non hanno nessuna istruzione su quanto va predisposto per le artiglierie e le munizioni.

— E questi incrociatori ausiliari saranno veramente efficaci?

— Un incrociatore ausiliario dovrebbe avere un grande tonnellaggio e 24 nodi almeno e non può nascere per generazione spontanea che sulle linee per passeggeri ricchi. Ecco perchè l'Inghilterra, la Germania e la Francia hanno incrociatori ausiliari ottimi a 24 e più nodi. Concludendo, queste linee marittime dello Stato rappresentano una grandezza di atti e di idee ma una grandezza nata e cresciuta all'infuori di ogni discussione economica.

Il dirigibile italiano

Roma, 4, ore 23.

Un ufficiale della brigata specialisti del genio interrogato da un redattore del *Corriere d'Italia* sullo stato del dirigibile militare, ha detto che questo non è ancora pronto ed essendo avvenuto un lieve guasto dovrà attendersi qualche giorno prima di poterlo vedere uscire dall'*hangar*. Il tenente-colonnello Moris si reca ogni giorno a Bracciano a dirigere personalmente i lavori di allestimento, che procedono abbastanza alacremente. Le modificazioni apportate al dirigibile per quanto importanti dal punto di vista scientifico sono per contro anche dai competenti appena riconoscibili.

L'intervistato ha detto inoltre che non crede possibile un prossimo viaggio del dirigibile su Roma, poichè data appunto l'importanza scientifica delle innovazioni, il dirigibile dovrà prima fare dei voli di collaudo nei pressi dell'*hangar*. Queste prove di collaudo dureranno cinque o sei giorni, dimodochè tutto sommato è probabile che il dirigibile possa essere pronto per il 25 del mese. Il viaggio a Roma si potrebbe effettuare ai primi di settembre. L'ufficiale intervistato crede che anche quest'anno si vedrà il dirigibile sul cielo di Roma quando meno lo si aspetta. Gli stessi ufficiali di servizio della brigata riceveranno telefonicamente la notizia quando quei dell'hangar osservando le evoluzioni del dirigibile si accorgeranno che esso si dirigerà verso Roma. L'intervistato ha chiesto se il dirigibile farà un altro viaggio oltrecchè quello su Roma, ha risposto: «Al grande dirigibile italiano non mancano i mezzi per fare grandi viaggi, ma il tenente-colonnello Moris ed i capitani Crocchi e Ricaldoni non lo direbbero».

Polemica fra sindacalisti.
Marangoni risponde a De Ambris.

Roma, 4, ore 22.

L'on. Marangoni risponde alla lettera di Alceste De Ambris circa il carattere dello sciopero di Parma e specialmente alla seguente definizione data dal De Ambris: «Tutti gli scioperi che abbiano di mira esclusivamente una conquista proletaria sono sindacalisti nella loro essenza». Se vera fosse, — dice Marangoni — l'aurea sentenza di Alceste De Ambris, lo sciopero di Parma sarebbe sindacalista per sua concezione e definizione precisamente come lo sono gli scioperi organizzati nel bergamasco e nel veneto dalle leghe cattoliche, le quali si propongono, anche esse, la tutela degli interessi proletari. Il pur veloce Alceste sostiene che non fu possibile dare allo sciopero di Parma un più vivace carattere espropriatore e rivoluzionario in una Italia dove ci sono troppi Marangoni nel sindacalismo. Orbene, è vero che tali più o meno numerosi Marangoni si sono opposti molte volte alle pazzie tentate in *corpore vili* dagli *sportmen* del sindacalismo, ma non è men vero che i pre-non-lodati Marangoni, dirigendo gli scioperi, sono rimasti sulla breccia ad affrontare anche le altrui responsabilità e gli errori non propri, sdegnando le occasioni di fuga cortesemente offerte dalle stesse autorità politiche, e, seguendo i contadini scioperanti oltre la soglia del carcere non hanno atteso di mettere l'oceano fra la loro persona e la vendetta borghese per alzare una comoda e insieme ridanciana cattedra. Ma il lato più buffo della contesa consiste in ciò che l'accusato di cercare il sindacalismo sulla simbolica montagna di Montecitorio è l'umile sottoscritto, il quale alle organizzazioni, onde ebbe il mandato, ripetè avanti le elezioni di voler, se vincitore, esplicare il proprio mandato specialmente fuori del Parlamento in opera assidua di assistenza e di difesa del sindacalismo, ritenendo che dentro la Camera poco o nulla vi fosse da fare per un deputato sindacalista. Ed è strano che gli appunti rabbiosi e la libidine degli attacchi io li debba deplorare da parte di questi censori antiparlamentaristi escogitati dal furore allo spettacolo di una mia scarsa fiducia e di tiepida partecipazione all'azione parlamentare. Mi sono convinto, in questi ultimi mesi, della urgente necessità per i sindacalisti nostri di scindere la loro responsabilità dalle vociferazioni dei mattoidi onde finora hanno intralciato lo svolgersi del sindacalismo in mezzo al proletariato nostro. Il rimedio più sicuro è la liberazione del movimento sindacalista da tutti gli elementi spurii, che l'inquinano; gli avventurieri che vi trovano stipendi e celebrità, i politicanti che si erigono l'albero della cuccagna dopo aver trascinato le loro impotenti vanità alle porte di tutti i partiti in una serie infinita di rifiuti. E queste idee, già affacciate nelle assemblee dei lavoratori, hanno trovato vento assai favorevole. Credo di non sbagliarmi — finisce l'on. Marangoni — annunziando che fra poco in seno al sindacalismo italiano non vi sarà più posto per gli sfaccendati e gli ammalati di cervello».

Malumori e scandali nel clero bavarese
per la nomina dell'arc. Bettinger

Roma, 4, ore 17,35.

Il *Giornale d'Italia* ha da Berlino: «Pare che sia destino dell'arcivescovo di Monaco di dare continui grattacapi al Vaticano. Il nuovo arcivescovo Bettinger non ha ancora preso possesso del suo posto e già sorgono clamorosi conflitti che debbono preoccupare non poco la Santa Sede. Anzitutto il Governo bavarese in questi giorni è furibondo contro il Vaticano per una grave infrazione di etichetta da esso commessa. Da Roma infatti si è trasmesso *tout court* la Bolla di preconizzazione al Bettinger, ed il giornale ufficiale del Vaticano ha già pubblicato la sua nomina, come se la Baviera fosse uno Stato ponzificio e non un paese straniero che ha un Governo, dal cui tramite il Vaticano non avrebbe dovuto per questo atto fare a meno. I giornali anticattolici, naturalmente, sollevano grande scalpore intorno a questo incidente e sperano che esso giunga a turbare i rapporti fra Monaco e Roma, benchè sia noto quanto la Casa Reale bavarese ed il suo Governo siano ligi al Vaticano. Ma ben più grave di questa, che, dopo tutto, è una questione di etichetta e quindi facilmente solubile, è la fiera polemica che si è accesa sul nome del nuovo arcivescovo.

«La nomina del Bettinger parve ed era, da parte del Vaticano, una concessione alla corrente più reazionaria del centro bavarese, perchè il nuovo arcivescovo fu sempre uno dei prelati bavaresi più appassionati per la politica e più avversi ad ogni forma di liberalismo; ma appena fu appresa la sua nomina, vari giornali bavaresi insorsero, rinfacciando al Bettinger l'alleanza fra cattolici e socialisti rivoluzionari da lui cercata e conclusa durante la campagna elettorale del 1899. Alcuni giornali cattolici corsero alle difese, asserendo che quell'alleanza non fu conclusa dal Bettinger, ma da un deputato bavarese. Dall'altra parte, però, si ribatte subito che le trattative con i socialisti erano state, sì, compiute da quel deputato, ma per espresso incarico del Bettinger, senza il cui consenso, del resto, sarebbe stato impossibile l'accordo, perchè egli dirigeva allora, come ancora dirige con criteri assolutistici, il partito cattolico bavarese-renano.

«Nella disputa ora interviene il giornale socialista di Mannheim, la *Volksstimme* che tronca la testa al toro, rivelando che effettivamente l'alleanza dei cattolici coi socialisti rivoluzionari, dei quali il giornale stesso è l'organo, fu cercata e conclusa dal Bettinger e si dichiara pronto a fornire i documenti di quanto asserisce ed a fare, occorrendo, rivelazioni ancor più meravigliose. Così stanno le cose e non occorre dire quanto e come esse siano sfruttate dai giornali anticattolici per dimostrare che il nuovo arcivescovo di Monaco è uomo senza scrupoli e così acceso della libidine politica da cercare, come ha cercato, l'alleanza coi più fieri nemici della Chiesa e dell'ordine, come sono i socialisti rivoluzionari, pur di trionfare nelle elezioni. Come finiranno queste lotte? Il caso di un'alleanza dei cattolici coi socialisti è tutt'altro che raro nella storia delle elezioni politiche tedesche e in Baviera qualche volta è avvenuta col beneplacito dello stesso ministro dei culti.

«Il Bettinger forse ha un po' calcato la mano e nelle elezioni del 1899 ha scoperto la propria persona più di quanto la più elementare prudenza permettesse, ma è probabile che quando le attuali ardenti polemiche taceranno, si finirà col dimenticare anche questa sua piccante avventura elettorale. Frattanto però si è creata una situazione penosa per lo stesso prelato, come per il Governo bavarese e per il Vaticano, sia per quegli attacchi ai nuovi eletti, sia per mancanza di riguardo del Vaticano verso il Governo di Monaco. Il risultato di questa scabrosa situazione è il seguente: che il nuovo arcivescovo non si reca ancora a Monaco, malgrado si fosse già annunziato che egli doveva andare a prendere in questi giorni possesso del suo posto ed a prestare il giuramento di rito. Ora si annunzia invece che tutto sarebbe rimandato a settembre, e questa proroga è forse la più saggia delle decisioni, perchè da qui a settembre molta acqua correrà sotto i ponti, ed i malumori di Monaco e Roma saranno, se non spariti, raddolciti».

Mentre la calma si va ristabilendo nella Catalogna
(Servizio speciale della Stampa).

Barcellona, 4, ore 21.

La città va riprendendo la sua fisonomia normale: la circolazione è ristabilita, e sono giunti i treni da Madrid. Sono stati rimessi in libertà alcuni prigionieri detenuti a bordo della cannoniera *Temerario*: questa cannoniera è giunta con numerosi passeggieri provenienti da Prencia de Mar.

L'attitudine della popolazione è tranquilla; ma essa reclama continuamente la liberazione di tutti i prigionieri. Dicesi che Emiliano Iglesias, direttore del *Progresso*, sia stato rimesso in libertà; ma tale asserzione non è sicura. Anche a Sabadell e a Mataro regna la tranquillità. Gruppi di operai riparano i danni cagionati alle vie dai rivoltosi. Numerosi plotoni di soldati occupano le vie. Il Municipio è occupato da un forte distaccamento di fanteria. Impossibile stabilire il numero dei morti e dei feriti; essi sono certo più numerosi di quanto dicono le cifre ufficiali.

Il capitano generale si dichiara soddisfatto della condotta di una parte della popolazione; ma si mostra disgustato dell'attitudine di un'altra parte. Corre voce che stanotte si imbarcheranno nuove truppe per Melilla. Numerosi viaggiatori giungono per ferrovia a Barcellona.

Madrid, 4, ore 17.

I sanguinosi avvenimenti svoltisi in Catalogna e specialmente a Barcellona, hanno prodotto a Madrid ed in tutta la Spagna una dolorosa impressione. Non si conoscono evidentemente tutti i particolari; ma anche solo dalle lettere e dai racconti dei viaggiatori che pubblicano i giornali di Madrid ci si può rendere conto dell'estensione del movimento rivoluzionario. E si comprende quali atti di energia e di attività hanno dovuto compiere le autorità per combattere la insurrezione e ristabilire l'ordine. La repressione è stata quella che doveva essere: rapida e vigorosa. Nei circoli militari e politici meglio informati, si riconosce che il capitano generale di Catalogna, che dirigeva le operazioni, e tutti gli ufficiali incaricati di eseguire i suoi ordini, dal primo momento sino all'ultimo, in ogni circostanza, hanno agito con tutta la prudenza e il tatto desiderabili.

Un testimonio degli avvenimenti di Barcellona, il senatore repubblicano Sol Ortega, arrivato a Madrid ieri, ha dichiarato al giornale *El Pais* che le notizie che sono circolate in Spagna sull'esecuzione di parecchi personaggi politici di Barcellona, erano totalmente false. Il senatore ha aggiunto che la Catalogna vuole che il mondo intero sappia che gli avvenimenti non volevano essere un movimento separatista. Durante due giorni i rivoluzionari sono stati padroni della città; ma essi non hanno commesso un solo assassinio. L'esercito ha conservato una condotta nobile e prudente. Le notizie che hanno circolato circa atti di crudeltà sono completamente inesatte. Le donne hanno mostrato grande energia. Esse conducevano gli uomini nelle vie e li eccitavano a combattere. Ortega crede che sarà impossibile scoprire gli autori del movimento, perchè lo sciopero generale è stato dichiarato improvvisamente.

Mandano da Barcellona che il generale Bonnet ha fatto trecento prigionieri a Sabadell.

Cerbère, 4, ore 18,5.

I viaggiatori spagnuoli giunti a Cerbère narrano che a Barcellona quattrocento arresti sono stati operati, e mantenuti nel forte di Montjuich. I danni sono importanti, specialmente nei quartieri popolari di San Martin Provensal, Gracia, Hostafranch e Pueblo Nuevo. La via di San Pueblo è particolarmente danneggiata dall'artiglieria. Una trentina di conventi e di chiese sono stati bruciati: ma vi furono poche vittime. Numerosi disertori e rifugiati passano la frontiera. Altri arrivano per mare. Il presidente del circolo repubblicano di Llasansa temendo rappresaglie si è rifugiato in Francia.

Mandano da San Sebastiano che informazioni private di Barcellona confermano il ristabilimento della circolazione delle ferrovie all'esterno della città e delle tranvie nell'interno.

Le fabbriche hanno ripreso il lavoro. Le autorità dicono che il movimento rivoluzionario è opera degli anarchici, e ne danno come prova la distruzione di tante chiese e di tanti conventi. Deplorasi soprattutto l'incendio della biblioteca delle scuole cristiane contenente quattrocentomila volumi e del museo: sono perdite irreparabili.

Gli insorti di Sabadell furono disarmati giovedì, dal generale Bonnet. La calma è ristabilita in questa regione. E' probabile che Gonzales Rothow vada a sostituire Ossorio, come governatore civile a Barcellona.

L'ordine è ristabilito ora sul littorale. A Casa De La Selva, i rivoluzionari non hanno fatto resistenza, ma la guardia civile ha potuto prendere possesso del Municipio. Nessun arresto è stato praticato. L'alcade è stato chiamato dal governatore di Gerona.

Si ha da Pamplona, che la lettera di Don Jaime, inviata da Trieste, al presidente del Comitato carlista navarrese, lettera già pubblicata all'estero, e nella quale Don Jaime precisa la situazione sua e quella del suo partito, di fronte agli avvenimenti di Spagna, ha prodotto la migliore impressione in Navarra. Le dichiarazioni che contiene, hanno dissipato le apprensioni di un movimento carlista, e si considera che lasciano al Governo una maggiore libertà di azione.

Madrid, 4, ore 21.

Nella provincia di Lerida il movimento è stato meno accentuato che in Catalogna. A Ripol nondimeno gli operai proclamarono lo sciopero generale e tagliarono le strade in parecchie località, specialmente a Samegli-Aya. A Crixan la popolazione si oppose alla partenza dei riservisti. A Villa Loba i sediziosi misero a fuoco il Municipio. La guardia civile dovette caricare. Alla frontiera spagnuola e nell'Andorra, al colle della Portella Bianca, si segnala un grande numero di diserzioni.

La Spagna sopprime il diritto di sostituzione nel servizio militare

Madrid, 5, ore 1.

Secondo le ultime notizie ci sono 500 detenuti a Barcellona e 300 a Sabadell. I ribelli bruciarono tre chiese a Monresa, una chiesa ed un convento a Granolles. Il Consiglio dei ministri ha preso una importante disposizione: i coscritti chiamati sotto le armi il 1.o agosto non avranno diritto, come finora, di essere esenti dal servizio militare mediante il pagamento di seimila franchi allo Stato. Questa misura, che conduce verso l'uguaglianza dell'imposta del sangue, è assai bene veduta. *(Matin).*

Come avvenne l'attacco al fortino di Melilla.

Madrid, 4, ore 17,35.

Un dispaccio da Melilla, ricevuto con 30 ore di ritardo, dice che un convoglio di viveri è entrato iersera senza incidenti, protetto da una forte colonna, comprendente dell'artiglieria da montagna. Parecchi soldati si bagnavano sulla spiaggia, quando si trovarono ad un tratto in pericolo di affogare. Un caporale del battaglione de Navas ne salvò uno, ed una trombetta del reggimento di Madrid tentò di salvarne un altro; ma quando riuscì ad afferrarlo, il soldato era già morto.

Re Alfonso ha inviato una cartolina postale al colonnello del battaglione de Navas, in risposta a quella che quest'ufficiale gli aveva inviato al momento di imbarcarsi a Malaga. In questa cartolina il Re ringrazia il battaglione dei suoi auguri, e gli esprime il suo rammarico per le perdite che ha subite.

Stamane i Mauri si sono avvicinati all'accampamento di Imas; ma non hanno osato attaccare le truppe.

Il Blok Hause in costruzione è stato attaccato la notte scorsa. Il posto era difeso da una sessantina di uomini, che sino all'arrivo della colonna di rinforzo hanno sostenuto la lotta con grande animazione, riuscendo a respingere gli assalitori. Il concentramento delle due colonne si è operato questa mattina. Una colonna di soldati ha inseguito i Mauri che furono dispersi. Si ebbero tre soldati feriti gravemente ed uno leggermente. Un ufficiale che comandava il piccolo distaccamento è rimasto ucciso. Tutte le truppe che hanno partecipato al combattimento hanno dato prova di uno slancio indiavolato, cantando l'inno del loro reggimento, e gridando: «Viva la Spagna!».

Ora il fuoco violento dell'artiglieria è diretto sulle alture vicine di Lexquila, ove i Mauri avevano stabilito un posto di osservazione che è stato distrutto dagli obici. Si crede che il nemico abbia ricevuto i rinforzi necessari per attaccare presto Nador.

La sorpresa dei Mauri.

Mandano all'*Imparcial*: La notte scorsa una sentinella, vedendo un uomo che si avvicinava gli chiese la parola d'ordine. Questi rispose: «Spagnuolo, Spagna, sono ferito. Vengo dalla seconda stazione della ferrovia». Un ufficiale che si trovava presso la sentinella gli disse: «Aspettate; usciamo per riconoscervi». Alcuni istanti dopo, l'ufficiale uscì accompagnato da parecchi soldati. Improvvisamente una fucileria scoppiò, uccidendo l'ufficiale e ferendo parecchi soldati. Il Mauro che aveva parlato alla sentinella non è stato trovato.

Iersera i Kabili hanno sorpreso un accampamento. Alcuni ufficiali e soldati sono stati uccisi e feriti.

L'entusiasmo delle truppe secondo un comunicato ufficiale.

Le notizie pubblicate da certi giornali esteri circa la pretesa indisciplina da parte delle truppe di Melilla e il preteso ammutinamento dei soldati inviati a combattere, hanno prodotto qui cattiva impressione, e sollevato in tutti i circoli vivo malcontento. «Secondo le notizie ricevute dal primo momento fino ad oggi da Melilla, siamo autorizzati, dice una nota comunicata ai giornali, a dichiarare che queste notizie non hanno alcun fondamento. Le truppe comandate a Melilla appena sbarcate anche i riservisti marciano immediatamente al fuoco come i soldati già agguerriti dal lungo soggiorno a Melilla. I soldati hanno dato splendide prove di entusiasmo. Se i Mauri hanno combattuto come delle tigri, gli spagnuoli si sono battuti come dei leoni, con grande disprezzo del pericolo: in mille fatti collettivi, in mille episodi individuali, in ogni combattimento, gli spagnuoli hanno dato prova di un grandioso coraggio. I pugnali dei Riffani hanno fatto numerose vittime, ma più numerosi in proporzione sono stati sinora i morti ed i feriti tra gli ufficiali di tutti i gradi, colpiti sempre in prima linea, mentre predicando coll'esempio essi trascinavano i loro uomini contro il nemico. Le perdite disgraziatamente sensibili, subite sinora dalle nostre truppe, lungi dal raffreddare l'entusiasmo, non fecero che aumentarlo con l'ardore combattivo, secondo un dispaccio da Melilla, regna ora tra tutte le truppe, dal comandante in capo all'ultimo soldato. Quest'entusiasmo non è affatto inferiore a quello manifestatosi nel primo momento. Questo bello slancio patriottico non si manifesta soltanto di fronte alle bande nemiche, ma si produce anche in un uguale grado tra le truppe della penisola, i cui uomini, e soprattutto gli ufficiali, aspirano a partire per il Marocco; e dappertutto numerosi sono quelli che si sono presentati come volontari per andare anch'essi a pagare il loro tributo alla bandiera ed a vendicare i loro fratelli d'arme».

Melilla, 5, ore 2.

Vi ho già detto che la linea ferroviaria francese nord-africana che è utilizzata quotidianamente per il rifornimento di vettovaglie alla posizione avanzata del generale Imes, era stata parecchie volte tagliata e che i treni di approvvigionamento erano tutti i giorni attaccati dai marocchini. Il comando spagnuolo allo scopo di proteggere la strada ferrata, aveva concepito l'idea di edificare un piccolo fortino destinato a provvedere alla sicurezza dei convogli. Ieri mattina il personale e il materiale necessari lasciarono Melilla per costruire rapidamente questa opera di difesa provvisoria. Gli operai e le truppe si ritirarono al cader della notte, lasciando a guardia dei lavori intrapresi, un luogotenente e sessanta uomini. Verso mezzanotte questo piccolo gruppo nascosto dietro trincee erette rapidamente con sacchi di terra, venne violentemente assalito da una turba di marocchini. Gli spagnuoli resistettero coraggiosamente, ma furono costretti dinanzi al numero e all'impeto degli assalitori, a ripiegarsi precipitosamente verso Melilla, abbandonando il fortino in costruzione. Il luogotenente comandante il distaccamento e sette uomini furono uccisi. Vi furono inoltre una trentina di feriti. L'allarme venne subito dato, ed un colonnello, alla testa di sei compagnie lasciava Melilla verso le due del mattino e giungeva alle tre sul luogo della mischia per liberare i superstiti. Gli uomini del posto che si erano valorosamente difesi avevano esaurito tutte le loro munizioni, avevano bruciato inoltre più di cento cartucce individuali e 18 casse di munizione, vale a dire in tutto 18 mila cartucce. E' da notare che

quasi tutti gli uomini fuori di combattimento che ho visto ricondurre questa mattina, sono stati feriti da colpi di pietra e da bastonate. Donne ed anche ragazzi assistevano all'attacco, eccitando i marocchini al combattimento. Gli ultimi indigeni hanno in seguito tagliato il binario per un percorso di quasi 500 metri, trasportando i pezzi di rotaia ad oltre cento metri. Questi fatti sono avvenuti a circa 3 chilometri e mezzo appena dalla stazione ferroviaria, senza che i posti avanzati siano intervenuti per portare soccorso agli spagnuoli, e tentare di tagliare la ritirata ai marocchini, che si sono dispersi verso le tre del mattino, al momento dell'arrivo delle sei compagnie di rinforzo. Questa mattina il pallone militare spagnuolo, con a bordo un capitano del genio, ha fatto la sua ascensione librandosi per più di quattro ore all'altezza di circa 200 metri. Il capitano avrebbe scorto un importante accampamento di marocchini, situato sull'altro versante della montagna. Durante tutta la mattinata numerosi gruppi di marocchini sono stati scorti nella gola fatale di Gurugu. Erano probabilmente coloro che avevano preso parte all'attacco notturno e che tornavano all'accampamento, scorti dal pallone. Una sezione di campagna comprendente solo due vecchi pezzi Krupp da 90 mill. ha tirato contro di essi per un certo tempo, collocando bene i suoi obici. Disgraziatamente il tiro era troppo lento (appena un colpo per minuto) e i tiri davano pochi risultati. L'attacco di questa notte che permise ai marocchini di strappare cinquecento metri di binario, ha avuto per risultato di impedire oggi la partenza dei treni di vettovagliamento. Disposizioni saranno prese per far pervenire le munizioni e le vettovaglie a dorso di mulo. Nuove truppe sono ancora sbarcate oggi; si attendono due batterie da campagna a tiro rapido, provenienti dal Creuzot. Il personale per manovrare questo materiale non giungerà che ulteriormente. (*Matin*).

Le scaramuccie di Melilla.

Madrid, 4, ore 24.

Giunge, con quindici ore di ritardo, il dispaccio seguente da Melilla: «Qualche colpo di fucile è stato scambiato ieri; ma non vi è da deplorare alcuna perdita dalla parte spagnuola. I convogli che andavano a vettovagliare i posti avanzati, sono rientrati.

«Si crede che durante la riunione, tenuta dallo Stato Maggiore, sia stato deciso di far avanzare l'artiglieria e di cannoneggiare costantemente le località segnalate dal pallone «Carlif», come occupate dal nemico.

«Sinora, questo si è mantenuto nelle sue posizioni.

«Le truppe spagnuole hanno bruciato ieri parecchi «douars», difesi dal nemico. Parecchi emissari verranno oggi al campo. Approfitterebbero della presenza del generale Marina, che sta conferendo col generale Arizon. La notte è passata tranquilla. I riflettori hanno funzionato continuamente. L'attacco di ieri ha cominciato, essendo diretto su Sidi-Musa. Il fuoco della fanteria e delle mitragliatrici ha disperso il nemico.

«Secondo le indicazioni date dal pallone militare, l'artiglieria spagnuola avrebbe decimato il nemico: l'«harka» sarebbe meno numerosa di quanto supponevasi».

Orano, 5, ore 1.

Di ritorno questa mattina ad Orano, il piroscafo *Aude*, noleggiato dal Governo francese, riferisce che la situazione a Melilla è sempre stazionaria. Nella sua permanenza nella rada di Melilla, durata parecchi giorni, non si è scorto da bordo dell'*Aude* nessun marocchino. Gli spagnuoli occupano tutto il fronte verso il mare e si preparano, quando tutte le disposizioni saranno prese e saranno giunti tutti i rinforzi, ad impegnare una battaglia suprema per sloggiare i marocchini dal Gurugu, dove occupano temute e forti posizioni. Ogni giorno si producono delle scaramuccie. L'artiglieria di terra bombarda tratto tratto le alture.

Il tiro continuo del *Numancia* durante la giornata del sabato al mattino della domenica non ha avuto risultati apprezzabili. (*Matin*).

Le rimostranze turche alla Grecia.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 5, ore 1.

La Porta si è dipartita dal suo solito contegno e si è rivolta direttamente alla Grecia, per invitarla a richiamare gli ufficiali greci della gendarmeria e della milizia di Creta. Il ministro di Grecia, qui ha ricevuto una comunicazione verbale in questo senso, ed il ministro di Turchia ad Atene ha fatto osservazioni analoghe al Governo greco.

La Grecia ha risposto che la questione era fra le mani delle quattro Potenze protettrici, con il consenso delle quali, gli ufficiali erano stati inviati a Creta. Le osservazioni turche sono state fatte sotto forma di richieste amichevoli; ma si crede che saranno seguite da richieste più energiche nel caso in cui la Turchia non ottenesse soddisfazione.

La notizia dell'invio di trasporti a Creta, era inesatta, ma sembra assai probabile che la flotta si rechi nelle acque cretesi. Sarà tuttavia necessario prima di richiamare l'ammiraglio, sir Douglas. (*Matin*).

L'attitudine dei repubblicani alla Camera portoghese commentata.

Lisbona, 4, ore 17,5.

I giornali e i circoli politici commentano vivamente l'attitudine della minoranza repubblicana nella seduta della Camera dei deputati: essa minoranza, durante l'ultima ora, provocò delle dimostrazioni nella sala e nelle gallerie del pubblico, impedendo così la continuazione dei lavori della Camera. Oggi il *leader* dei progressisti, combattendo gli avvenimenti della vigilia, ha detto:

— Noi siamo progressisti e liberali: ma noi non confondiamo la libertà col disordine e continuiamo ad essere al lato del Governo.

Il presidente del Consiglio, interpellato sul silenzio del Governo nella seduta di ieri, ha fatto l'esposizione delle dottrine liberali ed è stato molto appoggiato da tutta la Camera.

Nuove dichiarazioni di Isvolski

Un'intesa più stretta coll'Inghilterra?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 4, ore 14.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* a Cowes ha intervistato Isvolsky, che ha constatato gli ammirabili risultati internazionali dell'amicizia delle due case regnanti e dei possenti imperi; amicizia che ingrandirà sempre di più e sarà una delle maggiori garanzie di pace in Europa e fuori d'Europa.

In risposta ad una domanda del suo interlocutore, il ministro ha dichiarato che il mantenimento del contingente di truppe russe in Persia è una spesa forte e che la Russia desidera richiamare presto le truppe, quando cioè gli elementi amministrativi destinati ad assicurare l'ordine saranno organizzati ed attivi. Isvolsky non considera la nomina di un suddito russo al posto di capo della polizia persiana come una garanzia di tranquillità permanente, perchè questo suddito russo è in realtà un anarchico armeno.

Isvolsky si dichiara molto soddisfatto dei suoi colloqui con sir Edward Grey. L'*intesa* tra i due paesi posa su una base ferma, che non può cozzare con opposti interessi. Al contrario essi hanno dei potenti interessi comuni, interessi che aumentano ogni giorno e il cui carattere è eminentemente pacifico.

Cowes, 5, ore 2.

Iswolsky mi ha ricevuto oggi a bordo dell'yacht imperiale russo *Stella Polare*. Nel corso dell'intervista che mi ha accordato, Iswolsky ha dichiarato che sir Grey e lui hanno deciso di comune accordo di non fare nessuna pubblica dichiarazione in quanto concerne i particolari delle conversazioni che hanno avuto luogo. Quanto ai risultati che potrebbero essere dati dalla visita attuale, è permesso dire che lo Tsar è assai soddisfatto. Ottime relazioni esistono fra l'Inghilterra e la Russia, e queste relazioni non sono dirette contro nessun altro Stato.

La serie delle visite imperiali dimostra che le relazioni fra Londra e Pietroburgo sono assolutamente compatibili con il mantenimento di migliori relazioni con la Germania e con qualsiasi altro paese. Noi prevediamo poi lo stabilimento di una intesa anche più stretta: non constatiamo nessuna causa di dissidio. E' grazie all'intesa anglo-russa che la situazione relativamente alla Persia ha preso una piega così soddisfacente e così pacifica: questa intesa si eserciterà ora in qualsiasi altra questione politica che potrà porsi e conservare lo stesso spirito amichevole.

Parlando della situazione in Oriente, Iswolsky ha detto che la Russia desidera assai cooperare alla fortificazione del nuovo regime. La Russia è favorevole allo stabilimento di una situazione regolare in Turchia. Quanto a Creta si spera che non si produrrà nessun disgraziato avvenimento che sarebbe contrario alla politica delle quattro Potenze protettrici. In quanto concerne la questione della Bosnia ed Erzegovina non vi è più nulla che dia luogo a credere — dice Iswolsky — alla nascita di qualche complicazione e che nessuna potenza europea non manifesterà ambizioni speciali su questa regione. Nel caso tuttavia in cui dovessero prodursi difficoltà, sarà sempre collo stesso spirito amichevole, e ciò con l'intenzione di mantenere lo *statu quo* che l'Inghilterra e la Russia eserciteranno la loro influenza.

Iswolsky ha detto in seguito che l'accoglienza fatta ai membri della Duma in Inghilterra ha contribuito a far risaltare il carattere perfettamente stretto delle relazioni tra i due paesi. I brindisi dei due Sovrani — ha concluso Iswolsky — hanno messo in luce questo fatto.

Lo Tsar si è recato a Osborne

Londra, 5, ore 2.

Lo Tsar è sbarcato questa mattina ad East Cowes, in compagnia di re Eduardo, col quale si è recato, in automobile, a visitare il Collegio navale di Osborne e Osborne House che era stata un tempo la residenza della regina Vittoria.

Il Re e l'Imperatore, che si mostravano molto soddisfatti, hanno in seguito traversato Cowes in vettura. Poi, dopo una visita fatta alla Duchessa di Manchester, i due Sovrani si sono recati a bordo per fare colazione. Nella mattina presto è stato celebrato un «Te Deum», a cui hanno assistito i membri della Famiglia Imperiale russa. La cerimonia è stata celebrata nella cappella imperiale dello «Standard», in occasione della festa dell'Imperatrice madre di Russia, Maria. Nel pomeriggio, lo Tsar ha ricevuto una Delegazione del reggimento «Scots Greys», reggimento inglese, di cui è colonnello e capo onorario. Questa sera, ha assistito, a bordo del «Victoria And Albert», al pranzo che Re Eduardo offre, secondo l'abitudine, ogni anno, durante la settimana di Cowes, ai principali membri del «Royal Yacht Squadron».

Siccome le signore non sono ammesse a questo pranzo, la regina Alessandra si è recata a bordo dello «Standard», a pranzo, dall'Imperatrice.

Lo Tzarewich e le sorelline a passeggio sulla spiaggia di Cowes.

Cowes, 4, ore 21.

L'episodio più interessante della visita dello Tsar fu l'improvvisa apparizione del piccolo Tzarevich insieme alle tre sue sorelle sulla piccola piazza di Cowes. Pensate un po': l'erede del trono di Russia esposto al pubblico e contornato da una folla di popolani. I fanciulli reali salirono in due vetture pubbliche. E' inutile dire che i vetturini sono stati i più orgogliosi di tutto il vicinato. Il principe Enrico e la principessa di Galles facevano parte della passeggiata e anch'essi si divertivano battendo le mani e ciarlando.

Lo Tzarevich è un bel ragazzo di quattro anni; vestiva un abito da marinaio collo stemma dello *Standard*. Insieme a lui, che non lo lascia mai, era un marinaio gigantesco, dalla faccia abbronzata: un vero colosso. Era Derevinko, il marinaio che è il compagno quotidiano dello Tzarevich e che darebbe la sua vita per il giovine Principe. Era bello vedere quel gigante sorridere al fanciullo coi suoi denti bianchissimi, come può fare una madre al suo bambino.

A capo della *York Avenue* i giovani principi scesero lungo la spiaggia e si misero a correre, a divertirsi e a cercare conchiglie fra la sabbia. Lo Tzarevich ha pregato Derevinko di lasciar giocare lui pure e di cercare delle conchiglie.

Intorno la folla si era fatta grandissima; è inutile dire che fra quella folla c'erano per lo meno un centinaio d'agenti di polizia scesi dal yacht *Alberta*. I Principi salirono nuovamente in carrozza e si fecero condurre a West Cowes, traversando il ponte galleggiante, per il quale oggetto pagarono ciascuno un soldo di propria tasca come i passanti ordinari. A West Cowes la folla prima non li riconobbe e poterono percorrere inosservati parecchie strade, come una famiglia a passeggio. Comprarono cartoline illustrate, vedute, ritratti del loro padre e della loro madre ed i loro propri; poi, entrati da un negoziante di giocattoli, fecero acquisti di parecchi giocattoli, divertendosi un mondo. Ad un certo punto però i ragazzi non riuscirono più a mantenere l'incognito. Qualcuno scoprì la loro identità e furono circondati dalla folla. Per sfuggire alla curiosità che diventava imbarazzante, i Principi si recarono presso un gioielliere, ma nel frattempo era sopraggiunta una squadra di *detectives* speciali. Grazie a loro poterono aprirsi un varco tra la folla e raggiungere nuovamente il ponte galleggiante. Quivi pagarono ancora il loro *penny* e passarono a West Cowes, donde una barca li ricondusse a bordo dello *Standard*.

Le corse di *yachts* a Cowes.

Londra, 5, ore 2.

Le regate di Cowes sono cominciate oggi con un *match* fra lo yacht *White Weather* di Kennedey e lo yacht *Samrok* di sir Tomaso Lipton per la coppa Challenge internazionale di lord Wandsworth. Il trofeo diventa proprietà del vincitore per tre anni consecutivi. Nell'anno scorso il *Samrok* fu classificato primo. Alla partenza il *Samrok* ha preso l'avanzata, ma alla fine del primo giro il *White Weather* ha sorpassato il suo avversario, conservando il vantaggio fino alla fine. Questo yacht, il quale ha già vinto ieri la coppa del Re, ha dunque riportato due belle vittorie in due giorni.

La seconda prova è stata la più importante della giornata. Era la corsa per la coppa dell'Imperatore di Germania, aperta a tutti gli *yacht* di più di 15 metri, appartenenti a qualsiasi «Yahting-Club» inglese od estero riconosciuto. Una diecina di *yacht* erano presenti, fra i quali il *Meteor* dell'Imperatore di Germania e il *Suzanne Hul Schinsky*. Il *Suzanne* è stato classificato primo, dopo una magnifica corsa, seguito da *Zinita*.

La sola altra corsa del programma del «Royal Yachting-Club» è stata quella per *yachts* di 15 metri, corsa cui hanno preso parte cinque concorrenti. Il *yacht Britomart*, di lord Brassey, è giunto primo, seguito da *Camelia*, da *Mayomox* e da *Sonya*.

Lo Tsar ha offerto tre coppe d'argento, ornate con le armi imperiali, come premio per la corsa di *yachts* di 15 metri, che sarà disputata domani. (*Matin*).

I giornali francesi rilevano l'importanza dell'incontro di Cowes

Parigi, 4, ore 18,5.

Commentando l'intervista di Cowes, il «Petit Parisien» dice che la visita dello Tsar al Re d'Inghilterra è più importante ancora che quella di Cherbourg. «Divisi per lungo tempo da rivalità in Asia e sulla riva del Bosforo, l'Inghilterra e la Russia si sono riavvicinate per lavorare insieme alla pace del mondo. Il loro riavvicinamento costituisce un fatto storico di primo ordine».

L'«Action» dice che i brindisi di Cowes sono molto significativi, perchè dimostrano tutta l'importanza dell'«entente» anglo-russa.

Il «Rappel» constata che il tono dei brindisi di re Eduardo differisce in modo singolare dalle manifestazioni oratorie di questo genere.

La «Lanterne» si rallegra delle manifestazioni di Cowes, che dimostrarono il carattere pacifico della triplice «entente». «Questa unione controbilancia la triplice alleanza, assicurando la pace in Europa, e questo riparto di forze rivali contribuisce efficacemente al mantenimento della pace nel mondo».

Toni russi alla pace

Pietroburgo, 5, ore 2,10.

Il *Nowoie Wremia* commentando la visita dello Tsar a Cowes, dice: «E' da notare specialmente che i brindisi non contengono la menoma minaccia, e che nessuno all'estero può essere offeso o preoccupato. L'amicizia anglo-russa ha in vista scopi pacifici e non minaccia nessuno. Mentre ammiriamo la flotta più potente del mondo sappiamo che essa è stata creata per sostenere la causa della pace in Europa. (*Times*).

I buongustai parigini e il *menu* del pranzo di Cowes

Parigi, 5, ore 2.

Lo stomaco ha anch'esso le sue ragioni e il pubblico legge con la stessa attenzione con cui ha letto i discorsi e i brindisi, i menu dei grandi banchetti ufficiali. Ma quelli delle feste che si sono svolte a Cherbourg e a Cowes non sembrano quest'anno molto sensazionali e non hanno comportato nessuna ricerca gastronomica. Hanno avuto anzi l'aria di essere dei pranzi di famiglia. E' questo il parere unanime dei grandi proprietari e direttori di *restaurants* parigini di cui uno ci diceva ieri non senza qualche ironia: Che cosa volete non è più la luna di miele colla Russia, il signor Marguery, presidente della Federazione dell'alimentazione, che fa autorità quando si tratta di tavola, è anche egli di questo parere. Noi gli mostriamo il *menu francese* e il *menu inglese* ed egli ci dice: Non c'è veramente nulla di straordinario: ad ogni modo il *menu* francese è ancora superiore a quello dei nostri vicini.

Il signor Marguery cominciò a leggere il *menu* inglese, il quale comincia, come noto, con *Mulligatawny of...* (di riso).

— Che cosa sono questi *Mulligatawny of*... signor Marguery?

— Una semplice minestra: ciò che risponde al nostro *potage à la reine*, vale a dire dal bianco di pollo stemperato nel brodo con del riso.

In seguito vediamo: *Zampe di aragosta alla pintadeaux*.

Non so perchè si chiami ciò: *zampe di aragosta alla pintadeaux*: tuttavia non devono avere gettato via il meglio che è la coda. Insomma, riassumendo, esaminando tutto il resto, si vede che non vi è nulla di straordinario. A Parigi ci sono moltissime persone che per 15 o 20 franchi si permettono di mangiare così. Come vedete la Tsarina e lo Tsar sono stati ricevuti all'amichevole: ma dove sono i *menus* prodigiosi di una volta?

Lo Tzar e il Kaiser non si incontreranno a Kiel?

Berlino, 4, ore 16.

La «National Zeitung» dichiara di apprendere da buonissima fonte che la prossima intervista tra lo Tsar Nicola II e Guglielmo II non avrà luogo a Kiel, come era stato annunciato precedentemente.

L'esitazione del Kaiser nel congedare Bulow

Berlino, 5, ore 1.

La *Gazzetta del Mezzogiorno* pubblica una interessante informazione relativa al contegno dell'Imperatore Guglielmo durante la recente crisi della cancelleria. Detto giornale dice di avere da buona fonte che il principe Enrico fratello dell'Imperatore avrebbe dichiarato in una conversazione, dopo la partenza da Bilbao, che per la prima volta l'Imperatore Guglielmo avrebbe conosciuto l'esitazione quando fu posto nell'alternativa di sciogliere il *Reichstag* o di lasciare partire il cancelliere principe di Bülow, il quale aveva offerto le sue dimissioni.

«E' la prima volta, ha detto il principe, che Sua Maestà ha dichiarato «non sono sicuro di me».

Altre notizie sui nostri Dreadnought.

Roma, 4, ore 22.

La *Tribuna* pubblica: «E' noto che per la nuova legge sui crediti sulla marina fu stabilita la costruzione di 4 *Dreadnought* e di 3 *scouts*, oltre all'aumento del naviglio silurante. La prima di queste *Dreadnaught* (A), la *Dante Alighieri*, è già in costruzione all'Arsenale di Castellammare. Si crede che potrà essere varata entro il 1910. La seconda nave (B) verrà costruita nell'Arsenale di Spezia, ma non è ancora fissato il nome che ad essa verrà assegnato. Per la costruzione della terza nave sono corse in questi giorni molte voci. Al Ministero della marina, ove ci siamo recati per informazioni, affermano che non è ancora stipulato il relativo contratto: non escludono però che essa possa essere impostata a Castellammare. Uno *scout* sembra debba essere costruito alla Spezia. Al Ministero della marina si dice che le macchine della *Dante Alighieri* saranno costruite dalla ditta Ansaldo e quelle della nave B dalla ditta Orlando. Alla ditta Ansaldo sarà forse ordinata una delle altre due grandi navi. Le caccia-torpediniere e le torpediniere saranno affidate alle ditte Orlando, Pattison ed Odero».

L'apertura del Congresso Eucaristico di Colonia

Colonia, 4, ore 24,15.

Il cardinale Vannutelli ha ricevuto, a mezzogiorno, oltre un migliaio di congressisti, prelati, cavalieri e deputazioni.

Alle 4,30 del pomeriggio il Congresso è stato aperto solennemente alla cattedrale. Il vescovo Vien di Namur ha fatto, come presidente del Comitato permanente, il discorso di apertura, esponendo lo scopo del Congresso.

Il cardinale Vannutelli ha trasmesso la benedizione papale, ed ha augurato al Congresso un felice risultato.

Il cardinale Fischer ha dato la benedizione ai presenti a titolo di primo pastore dell'arcidiocesi di Colonia.

Il primo borgomastro Wallraf ha salutato i congressisti a nome della città di Colonia.

Il conte Thellier de Poncheville ha fatto una conferenza in francese sull'Eucaristia, che considera come un principio di fratellanza e di devozione.

Inquietudini tedesche pel matrimonio di Re Manuel.

Berlino, 5, ore 1.

Commentando l'invio fatto pervenire da re Edoardo a re Manuel del Portogallo e le voci che circolano a Londra a proposito del suo eventuale matrimonio con una principessa inglese, il *Berliner Tageblatt*, radicale, scrive: «Re Edoardo spera che con un legame di famiglia egli potrà rinserrare le relazioni diplomatiche, ed in questo caso unirà le sorti del Portogallo a quelle dell'Inghilterra».

Il principe Nikita si dichiarerebbe re?

Berlino, 5, ore 2.

Secondo telegrammi da Vienna, il principe Nicola di Montenegro avrebbe intenzione l'anno prossimo, in occasione del cinquantenario del suo avvento al trono, di erigere il suo principato in reame.

Una lettera montenegrina poco favorevole agli italiani.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Bruxelles, 4, ore 22.

L'«Etoile Belge» ha da Cettigne una corrispondenza, da cui crede utile togliere i seguenti brani: «Il matrimonio di una Principessa col Re d'Italia ha fatto concepire speranze politiche al Principe e speranze economiche alla Nazione. Non so che cosa avverrà del sogno di una conciliazione tra slavi ed italiani, ma questo sogno, senza dubbio, dileguerà, giacchè noi vediamo l'Italia preoccupata anzitutto del mettersi d'accordo con l'Austria, a cui lasciò le mani libere per l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Quanto alla prosperità, che si attendeva dalla venuta degli italiani in paese si aspetta ancora: gli italiani hanno preso il monopolio del tabacco per 25 anni. Questo fatto ha messo i nostri produttori in balìa di un unico acquirente, il quale, naturalmente, ha voluto trarre il più gran profitto possibile dal contratto. I nostri coltivatori si sono veduti colpiti nei loro interessi più preziosi, perchè il tabacco forma una delle loro principali risorse: perciò essi hanno cominciato una guerra ad oltranza contro la Regìa italiana, e l'hanno boicottata: si sono messi in lega per non più coltivare il tabacco, e gli italiani hanno dovuto affittare terre in ragione di 300 franchi all'ettaro, per coltivare il tabacco essi stessi.

«I nostri compatrioti montenegrini non hanno dunque nulla perduto. Tuttavia, gli italiani sono malveduti, e sono considerati come usurai, venuti per arricchirsi della sostanza del paese. Se l'odio, che l'Austria-Ungheria sa così meritare, è generale, non deve essere preso come un sintomo di amicizia verso gli italiani. La verità è che il nostro paese non vedrà mai di buon occhio nessun straniero, qualunque esso sia, che verrà quivi a stabilirsi. Così gli austriaci si illuderebbero molto se pensassero, dal canto loro, che l'avversione da noi votata agli italiani, significhi che essi siano più degni di fiducia e di simpatia. Il Principe, disgraziatamente, non ha fatto mostra della fermezza di carattere, che il suo popolo avrebbe voluto vedere in lui. Egli ha tutto promesso all'Austria, la quale rispose con ben altre cose, che semplici promesse.

«Il nostro povero Sovrano non sa resistere ad una offerta di denaro: è il lato debole della sua natura. Ma il più povero dei montenegrini sa perfettamente che Vienna desidera la nostra amicizia per utilizzare il nostro territorio come punto strategico, per poi abbandonarlo agli sfruttatori, quegli stessi, che in questo momento, succhiano la Bosnia e l'Erzegovina. Siccome il nostro paese è povero, a Vienna si spera di averlo per poco, con una piccola clausola amichevole nel trattato di commercio: un accordo, od anche una semplice promessa, ad esempio, quella della ferrovia Danubio-Adriatico.

«Tuttavia, è poco probabile che le offerte di Vienna trovino ancora dei creduli, perchè nessuno può ingannarsi sulle insinuanti manovre austriache. Tutto sta a sapere fino a quale punto si farà forte la resistenza del nostro buon Principe; ma non si può dire ancora un'ultima parola, giacchè il Principe ha accettato già le cortesie dello Tsar, quelle dell'Imperatore d'Austria e del Re d'Italia. Nessuno di essi ha potuto però lusingarsi lungo tempo di averlo tra le mani».

Falso avvocato, falso poliziotto e falso cicerone

Parigi, 4, ore 23.

Il signor Bourdeaux, giudice istruttore, ha rinviato dinanzi al tribunale correzionale un certo Leon Besset il quale aveva trovato procedimenti inauditi per truffare il prossimo. Il Besset era stato condannato in provincia per porto illegale della toga ed era venuto a Parigi dove aveva scelto, per esercitare la sua colpevole industria il palazzo di giustizia.

Là, con inaudita temerità egli andava e veniva nelle gallerie e nei corridoi, vestito della toga, distribuendo carte da visita e reclame, su cui si attribuiva la qualità di avvocato alla Corte d'appello.

Il più strano è che egli ebbe clienti, e fra questi un banchiere il quale aveva intentato processo a un debitore di mala fede.

Il Besset aveva impegnato, nel nome di questo banchiere, una procedura fittizia. Finalmente un bel giorno gli disse che la decima camera correzionale aveva condannato il debitore al pagamento del credito e a 1000 franchi di danni d'interessi.

Per questo egli percepì onorari rispettabili ma è inutile dire che non vi era stata nessuna procedura impegnata contro il famoso debitore. In seguito a ciò Leone Besset variò i suoi metodi: si improvvisò ispettore di polizia, fabbricò persino falsi documenti e si offerse ai *touristes*, quale cicerone per far loro visitare Parigi ed altre città, in cambio di laute mancie. Incidentalmente però si incontrò con un impiegato della esattoria contro il quale era stato spiccato mandato di arresto ed allora recitando con una maestria stupenda la sua parte d'agente di polizia lo minacciò di condurlo al commissariato. «Ma non potremo noi accomodare questo affare?, gemette l'impiegato colpevole, tutto spaventato». «Nulla di più semplice, rispose il falso ispettore, voi avete indosso una catena ed un orologio magnifici, corriamo ad impegnarli al monte di pietà».

Si andò ad impegnarli il Monte di pietà

Si andò ad impegnarli al Monte di pietà e Leone Besset intascò il montante del pegno. L'impiegato scomparve, ma ora il giudice istruttore ha rimesso ogni cosa ed ogni individuo a suo posto, e tanto l'esattore, quanto il Besset sono stati arrestati: il processo sarà dei più curiosi.

Tre milioni di danni e 80 feriti nell'incendio di Dresda.

Dresda, 4, ore 21,25.

Lo sgombero delle macerie del terribile incendio che ha devastato ieri la fiera di Dresda continua attivamente. I guasti causati dalla catastrofe sono valutati a circa tre milioni di franchi. I feriti sono da 70 ad 80 e vengono curati agli ospedali della città. Finora non vi fu nessun decesso da registrare.

Lo sciopero generale in Svezia

200.000 scioperanti

Stoccolma, 5, ore 1.

La crisi operaia che attraversa la Svezia in questo momento è certo uno dei più gravi conflitti tra padroni ed operai che si siano veduti in Europa, date le sue proporzioni; giacchè la Svezia non ha che cinque milioni trecento settantanove mila duecentonove abitanti. Questa crisi è grave, non tanto per i punti in questione, quanto per le disposizioni ostili dei partiti opposti e per il numero enorme di duecentomila operai che la Confederazione nazionale operaia mette su piede di guerra. Del resto non sono più soltanto operai sindacati e socialisti che si mettono in sciopero, ma l'organizzazione conservatrice e gli operai dei sindacati all'unisono ai loro compagni non sindacati in una guerra ad oltranza contro la Confederazione nazionale del grande sindacato dei capitalisti. Infatti è questo sindacato che con futile pretesto ha causato il conflitto. La scintilla che ha messo fuoco alle polveri proviene da un altro sciopero nelle fabbriche di celluloide. Gli operai avevano avanzato reclami a proposito di ore supplementari e chiedevano un aumento di salario. I reclami del resto erano sembrati agli imprenditori assai fuori di posto, dati i tempi difficili che l'industria della celluloide attraversa in questo momento. I padroni che vedevano ammucchiarsi in casa *stock* di mercanzia, furono contenti di trovare un pretesto per arrestare la fabbricazione, e fecero dichiarare dalla loro Camera sindacale un *lok out* che metteva così ottomila operai sul lastrico. A questa misura il Sindacato operaio rispose con una dichiarazione di sciopero generale in questo ramo di industria. I padroni allora fecero un passo di più ed il *lok out* generale venne dichiarato in tutte le officine dell'industria del legno. Ciò metteva altri ottantamila operai ad un riposo forzato. Questo *lok out* per nulla giustificato è assai severamente giudicato. Esso è cominciato il ventisei luglio e continua tuttora. Tutti i tentativi di conciliazione sono falliti grazie all'intransigenza dei padroni. In realtà costoro, spaventati a giusto titolo della potenza degli operai, desiderano tentare un gran colpo. Non vogliono sentir parlare di nessuna conciliazione. Quanto agli operai, abituati sinora al successo dei loro reclami, non dubitano di essere ancora in grado di lottare con fortuna. Ecco perchè queste due organizzazioni, quella operaia e quella padronale, si sono impegnate nell'attuale battaglia. Lo svedese borghese è autocrate, assai aristocratico, e formalista di carattere; l'operaio è stato per lungo tempo disgraziato e male pagato e se esso oggi ha un'esistenza meno rude è a forza di scioperi e di lotte che ha ottenuto questo risultato, di modo che ora, inebriato dei suoi successi anteriori, ascolta facilmente gli agitatori. Non è dunque da stupirsi che egli abbia risposto alle provocazioni padronali colla dichiarazione dello sciopero generale.

Quest'ultimo doveva cominciare oggi 4 agosto, e continuerà senza dubbio giacchè nessuno dei due partiti vuole sentire parlare di pace. Ogni lavoro deve cessare: è permesso soltanto agli operai di curare i malati ed il bestiame. Possono solo prestare servizio gli impiegati addetti all'illuminazione ed alle acque. Il signor Thoreborg, segretario generale della Confederazione nazionale, crede che otto giorni basteranno per giungere ad un risultato. Il Governo per mezzo del capo dell'amministrazione civile, Rederstiern ha dichiarato che non interverrà nel conflitto, ma che ha preso tutte le precauzioni per il mantenimento dell'ordine. La città ha viveri freschi per cinque giorni; provvigioni di carne salata ecc., pei sedici giorni seguenti. Se l'alimentazione mancherà si mangeranno cani, gatti e conserve. In conseguenza, o gli operai saranno completamente affamati o l'industria sarà rovinata. Gli operai riceveranno circa centosessantacinque mila corone di soccorso dall'estero e cioè dalla Norvegia, Danimarca, Finlandia e Germania. Il deputato Branting è partito per Berlino onde conferire col signor Legien, presidente del segretariato internazionale e deputato al Reichstag.

Sembra certo che gli impiegati ferroviari e i tipografi, malcontenti della giornata di dieci ore, si uniranno al movimento di sciopero, quantunque il loro Sindacato non faccia direttamente parte della Confederazione operaia.

Gli impiegati delle tranvie di Stoccolma hanno cessato oggi il lavoro. I parrucchieri hanno espresso sentimento di simpatia per gli scioperanti, ma continuano a lavorare. Si organizza un Corpo di operai che sarà incaricato di mantenere l'ordine. Questo Corpo comprenderà parecchie migliaia di uomini. Tutti i viaggiatori in diporto hanno lasciato la città: le tranvie e le vetture non circolano più: gran numero di persone affluiscono dagli armaiuoli: le Banche si sono munite di gran numero di rivoltelle. Le truppe proteggono le officine del gas e dell'elettricità. I capi-operai dicono che gli impiegati di queste officine si metteranno pure in sciopero, a meno che le truppe non si ritiri.

Le ultime notizie giunte ora dai centri industriali dimostrano però che lo sciopero è lungi dall'essere generale. Il servizio delle tranvie ha potuto essere assicurato. Moltissimi operai lavorano. Soltanto il lavoro nelle fabbriche è generalmente sospeso, ma anche qui vi sono eccezioni. L'ordine e la tranquillità non sono turbati. I negozi sono aperti.

Si ha da Malmö che gli operai del porto (del resto, sono poche navi) hanno cessato il lavoro per la maggior parte. Numerosi sono gli scioperanti nella Scania, ove raggiungono la cifra di circa 45,000, dei quali 8000 a Malmoe. A Goeteborg 200 operai del porto volevano lavorare, ma non hanno potuto farlo per timore di rappresaglie. Del resto, negli ultimi giorni i lavori nel porto erano stati spinti attivamente, dimodochè i piroscafi hanno potuto partire in tempo. Gli equipaggi hanno assicurato il lavoro di carico. Il numero degli scioperanti a Goeteborg è di 10,000.

Appendice della *Stampa* (92)

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

— Pascal! — esclamò il Professore, che riconobbe l'orafo, pur non credendo agli occhi suoi.

— Il Re!... — fece Rompicollo alzandosi in piedi.

IX.

Nella "Profonda"

Qualche minuto dopo i tre uomini uscirono dal palazzo e salirono in una vettura, che subito si mise a correre con una rapidità prodigiosa.

Il professore, non ancora riavuto da tante emozioni, cercava di riacquistare i suoi spiriti, ma non era facile sopratutto dopo la scoperta che quel conte e quel Re, come lo chiamava Rompicollo, facevano una persona sola con Roberto Pascal. In tutta quella storia egli non aveva più per guida che il suo coraggio, ma questo non era davvero scarso e non gli era mai mancato in nessuna circostanza della vita. Egli era ben deciso ad agire da gentiluomo, ed era bella un'azione onesta aiutare un amico a ritrovare una giovinetta così vilmente rapita. E, dopo tutto, se non conosceva quel giovinotto come Re delle Catacombe, lo conosceva benissimo e gli era assai simpatico come orafo, e il professore non s'era mai sbagliato nelle simpatie.

Il Re, che fino allora aveva serbato il silenzio, probabilmente per completare il piano delle sue operazioni, cominciò a domandare al professore:

— A che ora, il ratto?

— Tra le due e le tre.

Il Re si rivolse a Rompicollo:

— A quell'ora, Avolaio era assente dalla Profonda?

— Sì.

— E adesso c'è?

— C'è.

— Da chi è stata rapita la signorina Desjardes?

— Da un uomo nella vettura del quale ella era salita, mentre io ero ancora sul marciapiede.

— Lo conoscete?

— Credo.

— Il suo nome?

— Non lo so. Ma sono quasi sicuro che è quel muso di faina che vi ho indicato alle *Tre Pinte*.

— Per l'inferno! — urlò il Re. — E dite... non c'era nessun altro?

— Sì, un uomo che m'ha fermato al momento buono colla parola d'ordine.

— Ah!... Aveva la parola d'ordine... E come era?

— Non saprei. Egli era avviluppato in un mantello e aveva un cappello sugli occhi, ma quegli occhi non mi sono ignoti, lo giurerei.

— Pensate a qualcuno che conoscete!

— A chi?

— A Master Bob!

— Ci sono: è lui!

— Non c'è dubbio: l'affare è stato condotto da Avolaio. Bisogna andare da lui.

La vettura si precipitò a una tale corsa disperata che il professore ebbe paura non per sè, ma per quelli che avrebbe potuto schiacciare. Infatti a un tratto la carrozza fece un salto terribile: si udirono delle grida.

— Noi schiacciamo qualcuno! — gridò il professore, che voleva aprire lo sportello.

Ma R. C. lo afferrò al polso.

— Può essere! — egli disse duramente. — Ma noi non abbiamo un minuto da perdere se vogliamo salvare la signorina Desjardies. E voi lo volete, non è vero?

— Straordinario! — brontolò nella sua barba il professore.

— E ora — disse il Re — abbiamo ancor dieci minuti di tempo: raccontatemi la vostra avventura, professore!...

La sua avventura! Ecco come quel giovanotto, vestito come un principe d'operetta, qualificava quella specie di tragedia... Bisognava ch'egli fosse ben sicuro di trovare la sua bella Gabriella, per parlare con tanta disinvoltura!

Il professore fece dunque il racconto della sua avventura e quando fu giunto al punto dove noi l'abbiamo lasciato, cioè nella camera buia, il Re l'interruppe:

— Eravate certo che fosse la signorina ad aprirvi?

— Lo ero, mentre entravo, ma qualche minuto dopo non ero più sicuro di niente. Ciò che mi accadde è inaudito. Mi son trovato in quelle tenebre, cercando di udire la voce della signorina e invece nulla e nulla! Non ero troppo sicuro benchè avessi con me un bastone preso nella scuderia; tuttavia lo stringeva in mano e continuava a chiamare pian piano:

— Signorina?! Siete voi? Rispondetemi!

«E nessuno rispondeva. Non osavo più muovermi perchè pensavo: se non è lei che ha aperto, chi è dunque? Il nemico, certamente! Attenzione dunque! Mi parve a un tratto che nell'ombra qualcosa si muovesse e che qualcosa di minaccioso mi venisse addosso. Non esitai più, feci mulinello col bastone... Un rumore terribile, come se avessi messo in pezzi un magazzino di porcellana, si fece udire, e ciò mi mise fuor di me. Mi sentivo perduto, pensavo che i nemici, così avvisati, si sarebbero precipitati su di me e mi avrebbero fatto a pezzi. Mi parve che una porta s'aprisse e subito un secondo mulinello di bastone, seguito da un fracasso più assordante del primo. Evidentemente avevo frantumato uno specchio. Indietreggiando colpii vetri della finestra che caddero nel cortile.

«Ormai i padroni di casa dovevano avermi sentito, non c'era dubbio. Il peggio si era che tutto quel chiasso pareva non avesse avvertito la signorina. Pensavo sì che non fosse … ad aprire la finestra, ma come potevo supporre che dormiva in modo da non udir nulla! Conclusi che non si trovava in quella stanza. Dov'era allora? Dopo aver atteso qualche catastrofe e vedendo che tutto continuava ad esser quieto, accesi un fiammifero. Vidi allora un prodigioso caos di porcellane e di cristalli in pezzi. Un candeliere incolume era davanti a me; l'accesi. E vidi il letto vuoto, il che non mi stupì, e un cartello alla porta, che mi stupì davvero. Sapete che c'era scritto là sopra? «*Entrate pure, professore!*».

«Il furore, la vergogna e la rabbia di essere … che tutta la mia astuzia aveva servito soltanto ad affrettare la sventura di quella povera signorina mi spinsero ad aprire la porta senza precauzione. Attraversai gli appartamenti deserti. Gridavo, piangevo, chiamavo, maledicevo quei vili ed infami rapitori! Mi avevano perfettamente canzonato. Il cocchiere si era certamente accorto della mia presenza dietro la vettura, e non trovò nulla di meglio, invece di lasciarmi fuori, dove avrei potuto essere pericoloso, di mettermi dentro al sicuro. Dopo di che, tranquilli sul conto mio, i miserabili hanno portata via la signorina.

— E come siete uscito di là?

— Saltando dalla finestra, scavalcando il cancello, lasciando dappertutto un po' di vestito e un po' di pelle. Pazienza la mia epidermide, ma il vestito! Che cosa dirà il mio sarto? Ma ecco che mi rimetto a scherzare...

— Potete farlo, mio buon professore! Tra un'ora la signorina sarà libera!

— Non lo credo! — interruppe Rompicollo, cupo.

— Come, tu dubiti del tuo Re, Rompicollo mio?...

La vettura s'arrestò, essi discesero, ed il professore, guardandosi attorno, non potè fare a meno di fremere, tanto il luogo era sinistro.

— Se l'han condotta qui, egli pensò — non dev'essere molto tranquilla la povera piccina!

Infatti erano nel rione più lurido del sobborgo Monfferrard, abitato da cenciaiuoli e miserabili, agglomerati in quelle viuzze, rischiarate, alla notte da una sola lanterna.

Quella sera c'era chiaro di luna: la stradicciola era deserta.

— Scendiamo dal pozzo Macallan, padrone? — domandò Rompicollo.

R. C. fece un segno affermativo e Rompicollo picchiò alla porta dell'osteria, che si aprì immediatamente.

— Veniamo ad attingere acqua — disse Rompicollo.

Entrarono; R. C. spinse davanti a sè il professore, che mormorava:

— E' la prima volta che vedo entrare della gente in un'osteria per chiedere dell'acqua!

Allorchè ebbe chiusa la porta, l'uomo che l'aveva aperta accese una lanterna ed entrò, seguito dagli altri, nel retrobottega: di là uscirono nel cortile. In mezzo al cortile c'era un pozzo, che sotto la luna aveva tutto l'aspetto di un pozzo ordinario, senza nulla di particolare.

(Continua).

Nemici dell'uomo

Fauna di stagione, che vi perseguita alla campagna, al monte e perfino alla spiaggia, con una insistenza ed una pertinacia che supera ogni attitudine alla lotta.

Di questa fauna minuta nessuno si preoccupava in addietro, e per trovare una valutazione esatta dell'odio degli esteti per questi insetti, turbatori implacabili della quiete estiva, bisogna risalire alle epoche più gloriose dell'impero romano, allora quando — se Plinio non mente — i gaudenti della vita, adibivano afforiti schiavi alla caccia delle mosche perturbatrici dei festini.

L'odio e la caccia son tornate di moda, il giorno nel quale si è formulato contro le mosche e le zanzare l'atto di accusa, che classificava i molesti insetti, non solamente come dei guastatori del quieto vivere e dell'estetica, ma quali pericoli sociali per la salute del pubblico. Allora soltanto si è pensato ai mezzi per affrontare una lotta che si presenta a condizioni così impari, dal momento che zanzare e mosche possono opporre a tutte le nostre velleità di combattimento, una prolificità sconfortante. E davvero, c'è da pensare seriamente ad una azione diretta contro le zanzare, se esse rappresentano un nemico temibile, quando una femmina può deporre fino a 2000 uova per volta, opponendo ai nostri artifici questa maternità che può far rabbrividire anche la meno maltusiana delle anime!

Fortunatamente per l'estetica della campagna, l'uomo ha bisogno di creare ogni giorno una ragione nuova di lotta e di fatica; e specialmente il bisogno si mostra nei popoli, dove più alta è la civiltà, e più grande in conseguenza la volubilità: ed ecco come stanchi di tutte le altre crociate contro le bestie di ogni specie, o a favore delle piante di ogni genere, si è indetta la battaglia contro gli insetti molestatori.

***

Le mosche domestiche in verità meritano molte circostanze attenuanti. L'accusa più grave contro di esse, può ridursi in molti casi, a quella di essere seccanti come un amico freddurista: e, del resto, esse posano con grazia sul volto e sulle mani, e toccano dolcemente col rostro la cute, e baciano e titillano con grazia e con leggerezza senza irritare e senza far male. L'iperestesia della gente educata non tollera tutto questo, che, al più, la pelle si vuol riservata alle creme e alle vernici; e le mosche intelligenti son fuggite dalla città per rifugiarsi in campagna, ove le anime sono più semplici, i nervi meno ricchi di terminazioni recettive, e l'epidermide più dura.

Quivi si deliziano in una vita collettiva che non dà tregua, e vince ogni ostacolo. Ed ecco allora cominciare il pericolo.

Delle nostre preoccupazioni igieniche, le mosche non si dan pena, e passano serenamente dai cibi ai rifiuti, dai rifiuti alla pelle, accontentandosi di poche ore di un riposo discreto, e lasciando tranquilli gli uomini soltanto nelle ore non brevi degli amori. Nella corsa e nei passaggi i contatti impuri si moltiplicano: e guai se il sole non agisse da disinfettore universale, proprio con maggior intensità, nell'epoca nella quale più intensa è la vita di questi insetti.

Qualche volta il danno si fa manifesto, anche se non occorre esagerare il pericolo delle mosche.

I medici vecchi lo sapevan da tempo, o almeno dubitavano, che le mosche avessero qualche parte nella diffusione delle malattie. Si eran visti certe volte, dei casi di tifo, insorgere a distanza di giorni da altri casi, senza che le spiegazioni del contagio diretto, o della trasmissione per mezzo dell'acqua e degli alimenti, potesse avere valore: e si era formulato il dubbio che la cagione prima fosse da ricercarsi nelle mosche, le quali si ridono delle misure di isolamento e di sorveglianza che noi adottiamo, per impedire l'erompere delle infezioni.

Teoricamente il dubbio si poteva per intero accogliere. I germi del tifo possono trovarsi sulla pelle del malato, trasportati colle impurità, che soltanto gli innamorati dell'acqua e della pulizia, sanno evitare: e se non sulla pelle, possono facilmente essere presenti sulla biancheria e sugli oggetti che l'ammalato tocca ed adopera. Le piccole zampe, o il rostro morbido della mosca, son capaci di trasportare minute frazioncelle di queste impurità, che nel posare dell'animale, verran così a essere diffuse, giungendo ora ai cibi, ora alle labbra di altre persone.

La prova sperimentale ha dimostrato che tutto ciò accade, sebbene di qui al produrre nuovi casi di malattia corra un tratto assai lungo. Ma non è mancata neppure l'osservazione diretta.

Durante l'ultima guerra inglese nell'Africa Meridionale (Transvaal, Natal), la dissenteria epidemica mieteva vittime numerose (ne ebbe a colpire in totale più del doppio di quelle prodotte dalle armi), così da obbligare ad una severa difesa contro l'infezione. Ma le misure di isolamento, le disinfezioni, la scelta accurata del cibo, la sterilizzazione delle acque sospette, non avevano bastato per soffocare in tutti i Corpi d'esercito, l'epidemia. In alcuni punti, e specie in certi accampamenti, la malattia persisteva in modo da far pensare che a mantenerla, cooperassero peculiari condizioni di località.

L'osservazione attenta di un generale medico inglese, che è anche un grande scienziato, il Bruce, permise una constatazione assai interessante. Egli aveva visto come si avessero in taluni punti degli accampamenti delle vere colonne di mosche, che a sciami battevano costantemente certe vie ben fisse. Non fu difficile rilevare come le mosche, a frotte volassero dal campo alle trincee, ove i soldati (taluni ancora convalescenti di dissenteria) si recavano per le meno eleganti necessità dell'organismo: e così le mosche trasportavano a dosi omeopatiche al campo, diffondendoli per ovunque, quei rifiuti, che, almeno pei convalescenti, contenevano i germi della malattia temuta.

Bastò riconoscere la causa, per provvedere: la calce sparsa in abbondanza, ed un'alta rete che intercettava il volo (le mosche non volano mai più alto di alcuni metri), furono difese sufficienti contro l'ulteriore dilagare della malattia.

Constatazioni analoghe si sono fatte anche da noi. Così si è potuto ricondurre in qualche caso all'opera delle mosche, la diffusione dell'afta epizootica da bovini ammalati e ben isolati, a vacche sane, nettamente fuori dalla zona d'azione degli animali infetti; o ancor meglio in qualche istituto preparatore di vaccino, si è visto le mosche trasportare il virus delle pustole, alle stalle vicine, dando così con abbondanza una malattia che spontaneamente è di una estrema infrequenza negli animali.

Non voglio trarre una conclusione pratica terrorizzante. Le mosche sono estremamente noiose ed antipatiche, mutano l'estetica della campagna, e in qualche raro caso possono riserbare qualche sorpresa: difendiamo almeno i cibi dalla loro presenza, valendoci dei semplici mezzi meccanici che l'esperienza ha indicato. E se vogliamo dar la caccia, al di là dell'uso delle soluzioni velenose e delle carte moschicide, ricordiamo ai contadini, i quali per le mosche hanno tanta tenerezza, che la pulizia è la prima arma contro il pericolo di questi insetti. Il giorno nel quale il letame cesserà di essere collocato tra i lari della casa rustica, e l'anno nel quale il contadino farà più intima conoscenza (egli, la sua casa, i suoi mobili, i suoi abiti e i suoi animali) coll'acqua, per le mosche comincierà l'epoca della scomparsa. Fino a quel giorno la mosca potrà restare come simbolo delle delizie e del luridume della campagna.

***

Le zanzare costituiscono un nemico ancora peggiore. Non mi soffermo neppure a ritessere la nota storia della zanzara e della malaria, coll'appendice commovente delle vittorie igieniche, e colla chiusa su tutti gli altri misfatti di questi animaletti succhiatori. Fortunatamente poi nostri paesi nè la febbre gialla, nè la filariosi, han hanno interesse, e alle zanzare si può quindi portare un rispetto minore, in ragione del danno e della paura meno gravi.

Ma anche lasciando stare per una specie di zanzare, il pericolo non risibile della trasmissione della malaria, rimane sempre al passivo di questi invertebrati, la noia, la pena e il dolore reale che essi cagionano.

In alcune località l'abbondanza di zanzare, o di quell'altro tipo di insetto succhiatore, privo di accompagnamento orchestrale ch'è il flebotomo pappataccio, è tale, che gli individui sensibili possono presentare una vera febbre in seguito alle ripetute punture.

Pei pappataci il fenomeno è constatato con certezza: o che le loro ghiandole salivari elaborino un liquido velenoso, o che essi trasmettano effettivamente un virus non dimostrabile al microscopio, il fatto verificabile s'è, che alla loro puntura segue qualche volta una febbre forte, di breve durata fortunatamente (uno-due giorni), accompagnata da fenomeni generali e intestinali, che testimoniano per una certa intossicazione od una infezione.

In alcuni casi, intere collettività ne sono colpite. A Parma in questi giorni, in una stessa mattina tutti gli allievi di una camerata al Collegio Nazionale, erano tenuti a letto da una febbre improvvisa, e tutti presentavano segni spettacolosi della devastazione operata dagli insetti succhiatori.

A Venezia i forestieri provano talvolta delle sorprese analoghe, salvo l'intensità dei sintomi: e molte località di mare o di lago, che meriterebbero accorsa di cittadini e conforto di elogi e *réclame*, restano semi-deserte pel flagello delle zanzare.

I rimedi sono indicati da tempo, e da tempo han fatto le loro prove.

Oggi che i costumi delle zanzare sono noti a perfezione, così che non solamente si conoscon ove esse a preferenza depongono le uova o si nascondono adulte, ma anche sono noti i valori numerici della loro prolificità, non ci possiamo illudere molto intorno alla loro distruzione. Ma nelle località non molto ricche di pozzanghere, di stagnetti e piccole paludi, può farsi assai. Non fa bisogno di cercare esempi classici di una guerra alle zanzare, all'Avana e a Rio Janeiro: e anche da noi alcune prove modeste, han sortito un esito insperato.

Dei mezzi per uccidere le zanzare quando sono ancora allo stato larvale, il più sicuro è il petrolio. Con un litro di petrolio si possono proteggere ben 100 metri quadri di superficie stagnante, per 10-12 giorni: e lo strato di petrolio sopra l'acqua è così sottile che nessun danno deriva alle erbe acquatili ed ai pesci, nè alcuna offesa ricevono le narici delicate. Un paio di petrolizzazioni, o tre, in maggio e al principio di giugno, sono sufficienti per garantire un successo completo. Le larve delle zanzare si recano a galla per respirare: lo straterello di petrolio occlude le stimme respiratorie, e l'animale muore rapidamente per asfissia. A Celle Ligure, la piccola e graziosa stagione marina presso Savona, tre anni sono qualche igienista di buona volontà, per dimostrare ai balneanti perseguitati dalle zanzare, che la faccenda del petrolio non era una fiaba da trattato, cominciò sul serio a petrolizzare stagni e pozzanghere... e il risultato fu così portentoso che da due anni Celle è liberata dalle zanzare, e che la petrolizzazione è stata assunta dal Municipio, il quale destina a quest'opera estetica poche centinaia di lire ogni anno.

Ove per l'ampiezza degli stagni o per la distesa degli specchi d'acqua atti a permettere la moltiplicazione delle zanzare, è impossibile pensare al petrolio, bisogna ricorrere alla difesa meccanica. Vi sono pregiudizi grandi contro le reti: ed a Venezia i tentativi per introdurle non hanno giovato.

Ma vi è una soluzione media che basta per lo scopo pratico della difesa, e non toglie alcuno dei vantaggi delle finestre libere. Prima d'ogni cosa, una rete (reticella alle finestre, zanzariera da letto, velo pel volto), che con certezza voglia servire da scudo contro le zanzare, deve avere delle maglie, l'ampiezza delle quali in ogni caso bisogna non superi il millimetro.

Se vogliamo proteggere la camera nostra senza rinchiuderci perennemente in un carcere di rete metallica, basterà armare la finestra di una reticella mobile, intelaiata con cura, giustapponibile alla finestra e scorrendo in un adatto incastro, e chiudendosi come le comuni imposte.

In tal modo di giorno la rete è tolta e non offende l'occhio. Di sera si porrà la rete: e siccome qualche zanzara sarà entrata di giorno, penetrata, si chiuderà la finestra per pochi minuti, si accenderanno o i soliti coni di crisantemo (si ricordi che soltanto i crisantemi di Dalmazia han virtù di addormentare e istupidire le zanzare), o riscaldando della canfora, o dell'alcool canforato, o della comune formaldeide. In breve tempo le poche zanzare presenti saranno o uccise o imbecillite, ed allora la finestra armata di rete, potrà rimanere aperta, e l'aria e la frescura liberamente invadere la camera, mentre sereni e liberi di ogni gravosa zanzariera, noi dormiremo i nostri sonni.

Piccola scienza invero, e piccolo risultato, quello di qualche ora di sonno più sereno. Ma per l'uomo civile vi ha scienza più importante di quella della gaia vita!

E. Bertarelli.

Il romanzo della conciliazione

Roma, 4, ore 22.

Uno spunto estivo.

(A.) — I lavori dei Parlamenti europei sono terminati da qualche tempo, e la ultima eco della vita politica e parlamentare è ovunque fioca, ed agli onori del grande avvenimento politico assurgeranno fatti e questioni che nulla perderebbero se si parlasse di loro a nuove stagioni. Dibattiti che hanno però sempre un indiscutibile interesse per il pubblico, poichè si ricollegano a problemi che, appena accennati, agitano le più vive passioni politiche, elevando, per questo stesso fatto, nuove barriere alla loro soluzione.

Tale è, ad esempio, il problema della conciliazione fra Stato e Chiesa in Italia, problema che ora vedo agitato da qualche giornale di oltr'Alpi, partendo da uno spunto tutto... estivo e balneare: il congiungimento cioè di Roma col mare, e la possibilità che sorga una spiaggia abitata ed un porto di Ostia.

Come è noto, l'apertura di questo viale è il numero massimo delle feste romane del 1911. Come mai da ciò si sia arrivati alla conciliazione fra Quirinale e Vaticano è presto detto, e più presto raggiunto dai giornali in questione: essi pronosticano che accanto a questo viale, fra appena una diecina d'anni, si svolgerà, ben protetta, una striscia di terra regalata dal Re al Papa per aprirgli la via del mare e del mondo: pietra miliare della conciliazione. Quella famosa striscia di terra, insomma, sulla quale si fondò, in altre epoche, il romanzo della conciliazione, quella famosa striscia di terra di cui, or non è molto, Jean Bernardi, nel *Gil Blas*, si occupava a lungo, mettendo a nuovo una storiella vecchia. Quella, cioè, di attribuire all'Arciduca ereditario d'Austria l'intenzione di portare un giorno o l'altro a compimento il progetto della striscia di terra italo-vaticana.

Il triangolo dell'Arciduca.

Sopra una carta d'Italia, che l'Arciduca medita qualche volta, si sarebbe trovato, nè più, nè meno, che un triangolino ben segnato, di cui il Vaticano occupa il vertice, e che rinchiude una striscia di terra fino al mare, tra Fiumicino ed Ostia.

E perchè questo?

Perchè la restaurazione del piccolo principato papale da parte dell'Austria dovrebbe costituire l'offa concessa dall'Arciduca al sempre più potente partito clericale austriaco, per avere, da questo al momento opportuno, in cambio il permesso di potersi rimangiare il giuramento col quale si è imposto di non far salire al trono la fervente cattolica principessa di Cotlek — da lui sposata morganaticamente — e di non riconoscere come discendenti del trono degli Absburgo i suoi figli.

In realtà i segreti dell'Arciduca ereditario di Austria, che tutta l'Europa spia da un pezzo, sono tanto poco conosciuti in Austria, che c'è da elevare dei dubbi possano essere conosciuti altrove prima che a Vienna: in ogni modo il giornalismo ha ormai tante risorse, che nulla si può negare alla sua potenza d'indagine, specialmente quando questa indagine è basata sullo sfruttamento della questione del giorno. Ma c'è una pregiudiziale, ed è, per consenso di quanti hanno accostato e accostano l'arciduca Ferdinando, che se la sua figura di soldato vien ben delineata dal suo passato, la possibile sua figura di futuro regnante rimane sempre un grande punto interrogativo. Rammento ancora, a questo proposito, il mirabile studio pubblicato dalla *Stampa* circa un anno fa, appunto sull'Arciduca ereditario, studio forse il più completo che sinora abbia letto sull'argomento; e le sue conclusioni delineavano nettamente l'enigma che l'Arciduca rappresenta per la diplomazia e la politica europea.

Dunque, tolta di mezzo la presunzione che possano conoscersi i disegni di Francesco Ferdinando con tanta precisione come quella affermata da taluni, rimane il particolare rivelatore della carta d'Italia col triangolino restauratore del potere temporale. Ma non c'è bisogno di una carta geografica col triangolino per sapere che la famosa striscia di terra da Roma al mare è stata oggetto di studio serio in altri tempi, come di una possibile, pratica soluzione del conflitto fra Quirinale e Vaticano. Anche don Romolo Murri, solo pochi anni or sono, la riteneva l'unica soluzione concreta del problema dell'indipendenza pontificia, aggiungendo, appena enunciatala, che non per questo il Pontefice non avrebbe continuato, anche dopo, a sostenere nel mondo la causa delle libertà ecclesiastiche e delle giustizie civile e sociale dinanzi ad ogni tentativo di paganesimo e ghibellinesimo rinascente con l'appoggio dello Stato, a meno che l'Italia — aggiungeva l'odierno deputato di Estrema Sinistra — non fosse già profondamente e interamente cattolica e guelfa, e non ritrovasse nel programma guelfo la sua coscienza nazionale. E l'on. Murri non faceva anche egli che rimettere a nuovo una questione già esaurientemente trattata nel 1886 e nel 1894, così in Italia come all'estero: più all'estero, forse, che in Italia.

Le trattative del 1886.

E' ancora troppo presto perchè possano pubblicarsi documenti diplomatici che si riferiscono a tali trattative. Ma documenti — ed io personalmente posso assicurarvelo — esistono, e dimostrano che la questione fu trattata molto più seriamente di quello che il pubblico ha saputo, e che il fallimento della vantata soluzione si deve, oltre che alla poca fermezza nel programma conciliatorista dimostrata da Leone XIII (che cedette, in un momento forse decisivo, agli intrighi diplomatici del conte Lefebvre de Behaine, ambasciatore di Francia, che vedeva con gelosia un riavvicinamento tra Quirinale e Vaticano), alla illogica soluzione che allora e in seguito si voleva dare ad una questione che il Vaticano ritiene di principio, con una piccola, discutibile concessione di territorio.

Fu, come ho accennato, circa il 1886 che il progetto di una striscia di terra dal Vaticano al mare, come base della soluzione pratica della questione romana, venne concretato dai «conciliatoristi». In seguito alla fiducia loro dimostrata da Leone XIII. Il segretario di Stato, cardinale Franchi, non aveva fatto, anche prima d'allora, mistero del pensiero espresso da Leone XIII, sin dal principio del suo pontificato, di volere che l'Italia trattasse direttamente con lui per intendersi con la Santa Sede, acciò risolvere la questione della libertà del ministero apostolico.

— La politica della Santa Sede — diceva spesso il cardinale Franchi — deve consistere unicamente in questo: di riconquistare la sua indipendenza solo e unicamente per opera degli italiani.

Il cardinale Franchi morì, come è noto, improvvisamente — e un po' misteriosamente, dicono le cronache d'allora — ma la sua politica fu proseguita dal segretario di Stato cardinale Jacobini, e, ammalatosi questo, da monsignor Galimberti, segretario degli affari ecclesiastici straordinari, che diresse la Segreteria di Stato per molto tempo e che Leone XIII avrebbe elevato d'un colpo a cardinale segretario se la politica conciliativa avesse trionfato degli intrighi del Lefebvre, appoggiato dagli intransigenti. E fu il Galimberti il maggior esponente dei conciliatoristi e del loro programma pratico di conciliazione.

Qual'era precisamente il loro piano?

Il piano del card. Galimberti.

Eccolo, desunto da documenti incontrastabili: fare appello all'Italia ufficiale per concludere la pace; aprire dei negoziati ed accreditare ambasciatori per trattare tra Vaticano e Quirinale come da Potenza a Potenza; non esser troppo frettolosi e pressanti per portare i negoziati a buon fine, ma imitare ciò che era avvenuto fra la Santa Sede e la Germania, al fine che la lunghezza delle trattative permettesse di ottenere il maggior numero di concessioni possibili; limitare da principio la domanda di queste concessioni ad un *modus vivendi* tra la Chiesa e lo Stato in Italia; e in quanto alla situazione del Papa, ottenere una libera comunicazione col mare, lasciando al Vaticano una zona neutra dalla città Leonina sino ad Ostia; ottenere che l'allocazione annuale stabilita dalla guarentigie per il Papa, e che il Papa non ha mai toccato, gli fosse rimessa capitalizzata per mezzo di una Potenza amica, di modo che il Papa non dovesse fare la figura del cappellano del Re d'Italia e mendicare ogni anno la sua allocazione; far dichiarare Roma, in tutto il resto unita all'Italia, sede del Capo della Chiesa cattolica; infine fare sanzionare il punto che si riferiva alla libertà del ministero cattolico, da un trattato internazionale, come aveva, del resto, già proposto il senatore Jacini.

La striscia di terra dal Vaticano al mare non era, come si vede, che un numero del complesso programma. Però su quel paragrafo, sin da allora, s'incardinava la soluzione del problema delle relazioni fra Vaticano e Quirinale.

Ma, d'un colpo, Galimberti fu sbalzato a Vienna, e il cardinale Rampolla, da Madrid, salì alla Segreteria di Stato. E al cardinale Rampolla Leone XIII indirizzò la famosa lettera, in cui si rivendicava Roma, tutt'intera, lo Stato pontificio e, quasi quasi, mezza Italia. Il partito conciliatorista non si dette però per vinto. E il progetto della striscia di terra dal Vaticano al mare tornò a far parlare insistentemente di sè nel 1894-895. E anzi in quest'epoca che di esso, più che in Italia, si parlò a Berlino e a Vienna...

Da Rampolla a Gandolin.

Ma inutilmente. L'astro del cardinale Rampolla, che sembrava un po' oscurarsi per il principio della *débâcle* della sua politica francese, ebbe invece nuovo luce dal tramonto della meravigliosa vecchiezza di Leone XIII. E della striscia di terra da Roma al mare si parlò di quando in quando da giornalisti in cerca di spunti polemici e da personaggi, i quali, come Achille Fazzari, avevan apprezzato e diviso e saputo le gioie e i dolori dei conciliatoristi, il caro sogno, la loro sincera azione per risolvere un problema che, ai loro occhi, doveva render grande l'Italia, dando alla Chiesa una logica indipendenza. Achille Fazzari rammentò e polemizzò, allora, rivelando un colloquio che il cardinale Parrocchi ebbe nel 1889 con monsignor Anzino, cappellano del Re, per tentare di conquistare Umberto I al programma dei conciliatori e per riuscire a strappargli in dono, per il Papa, la tenuta di Castel Porziano, attraverso la quale il congiungimento del Vaticano col mare avverrebbe facilmente. Anche il povero *Gandolin* prese parte alla polemica, non umoristicamente, ma con una idea geniale, com'era geniale tutto ciò che usciva dal suo ingegno. Egli, pur non disprezzando l'idea della striscia di terra ed ammettendo logica la richiesta dei conciliatoristi per uno sbocco del Vaticano sul mare, suggerì che invece di Castel Porziano si cedesse al Papa un castello che ha un nome più ecclesiastico: Castel Sant'Angelo. Ai piedi del castello, comunicante — come si sa — sotterraneamente col Vaticano, era facile, secondo *Gandolin*, aprire sul fiume una porta regale con una scalea che avesse permesso al Papa di salire sopra una specie di Bucintoro a motori elettrici che lo conducesse ad Ostia. «Ecco la via della conciliazione, — diceva il brillante giornalista, — via libera e maestosa: lo storico, biondo, eterno Tevere». E vedeva già lo *yacht* pontificio, tutto bianco e oro, con alla prua una madonnina di Luca della Robbia, salpare da Castel Sant'Angelo per il porto apostolico di Ostia.

Si era, se non erro, quando *Gandolin* diceva questo, nel 1902. Poi — come ho accennato — della striscia di terra parlò don Murri non molti anni or sono. E l'ha rievocata Jean Bernardi, e, a dire il vero, meno simpaticamente di quello che sinora si era fatto. Io credo, in ogni modo, che la bibliografia di questa famosa lingua di terra dal Vaticano al mare terminerà con la pubblicazione accennata. Poichè, ripeto, non è con una concessione di una striscia che può risolversi una questione di principio come quella che il Vaticano reclama e che, in ogni caso, intende di risolvere investendo della questione il principio qualunque progetto pratico di soluzione. Ma ammesso il principio di un riconoscimento di Principato civile al Papa, non è più questione di una striscia più o meno grande di terra che possa passare in sua proprietà e che gli assicuri la libera comunicazione con l'estero. Il Principato civile potrebbe essere anche il territorio sul quale si ergono i palazzi vaticani e basterebbe neutralizzare il tratto di ferrovia che dalla stazione di San Pietro conduce al mare perchè il problema fosse per l'Italia — dato e non ammesso che per l'Italia questo problema esista — bello e risolto.

Un punto interrogativo.

Ammesso il Principato civile, potrebbero esservi ambasciatori da una parte e dall'altra, ed i rapporti stabiliti. Ma varrebbe per il Vaticano, di fronte all'estero, tutto ciò a dimostrare una completa sua indipendenza dall'Italia? Forse sì, in tempo di pace. No, assolutamente in tempo di guerra. L'Italia con due nazioni può presumibilmente guerreggiare. Con la Francia e con l'Austria.

E come potrebbe, in caso di blocco da parte della squadra nemica nelle acque di Civitavecchia, a Gaeta, o in caso dell'assedio di Roma, come potrebbe il Papa comunicare con i cattolici francesi ed austriaci? Riconoscendo il principio della sovranità territoriale anche sul solo Vaticano, e ammesso o la striscia di terra, o la sola neutralizzazione della ferrovia dal Vaticano al mare, la questione, non dubitate, si ingrandirebbe subito da parte della diplomazia pontificia. Essa allargherebbe il problema alla possibilità di una guerra fra l'Italia e altre nazioni. E allora non basterebbe più la striscia, o la neutralizzazione in parola. Occorrerebbe il porto apostolico, e occorrerebbero i confini del Principato, che dovrebbe rimanere sacrosanto alle cannonate che tutt'intorno potessero tuonare, rispettandolo nelle traiettorie dei proiettili. Ciò sarebbe impossibile. E allora i Governi esteri si troverebbero nella necessità logica di studiare che Roma, capitale d'Italia, dovrebbe rimanere sacra. Dando all'Italia questo vantaggio: che un esercito nemico deve rispettare la capitale d'Italia, fermandosi alle sue porte, mentre l'esercito italiano, se vincitore, potrebbe benissimo bombardare Vienna o Parigi. La questione di Roma, o del Papa, o dell'Italia si riaffaccia sempre fatalmente (come si riaffacciò alla mente degli statisti quando le trattative per la striscia di terra da Roma al mare, come soluzione della questione romana, furono ventilate), appena si voglia entrare in tema di conciliazione a base di qualsiasi concessione, alle rivendicazioni d'indipendenza pontificia.

La questione che spesso piccoli incidenti parlamentari hanno sollevato, dimostrando quanto i cattolici d'Italia debbano andare cauti nelle loro affermazioni politiche, non ha dunque, nè può avere soluzione nei piccoli mezzi finora tentati di accettare, e dopo un fatto compiuto, sul quale la stessa coscienza religiosa dei cattolici italiani non ammette dubbio d'interpretazione.

Giornali e riviste

M. Jules Troubat, che era stato proposto a Sainte-Beuve come segretario da Champfleury, ha pubblicato, sotto il titolo: *Sainte-Beuve e Champfleury*, nel *Mercure de France*, un interessante raccolta di lettere del Champfleury, in cui si parla un poco di tutto e di tutti. Che Champfleury sia stato ai suoi tempi un autore celebre, ecco un fatto che può renderci scettici sulla durevolezza delle glorie letterarie. Oggi egli è un dimenticato. Nessuno lo legge più. E non non oseremo affermare che questo sia un torto verso il povero Champfleury. *I borghesi di Molinchart* sono oggi appena sopportabili se si sfogliano rapidamente: vi si trova un tipo abbastanza simpatico, ma un po' scolorito, di donna amorosa e incompresa, un primo vago abbozzo di Emma Bovary e di Anna Karenine. *Chien-Caillou* ha il pregio della brevità: è una novella di poche pagine, la storia di un incisore geniale e miserabile, che muore di crepacuore nella sua catapecchia... Ah, in una soffitta si vive male a vent'anni! Champfleury è il verista che oppone la crudeltà del reale all'ottimismo convenzionale di Béranger e di Murger. Ma, astrazione fatta dei due lavori sopracitati, la maggior parte delle altre opere d'immaginazione del Champfleury sono assolutamente illeggibili. Che cosa di più insipido delle *Confessioni di Sylvius*, di più grossolano del *Segreto di M. Ladureau*? E tuttavia Champfleury ebbe fama di capo-scuola; e in certo senso egli lo fu davvero. Egli professò e applicò il realismo e combattè i romantici: fu un intermediario tra Balzac e Flaubert. Può darsi che sotto questo riguardo il suo nome sopravviva; ma la sua opera è indubbiamente destinata a perire. Egli non tratta in genere che soggetti insignificanti; egli è attratto dalla mediocrità e dalla stupidità umana, un poco come Enrico Monnier; ma questi gli è superiore per la sua creazione del tipo antelico di Joseph Prudhomme. Champfleury si è esplicato ed esaurito nella minuziosa analisi dell'inutile, e la volgarità dei suoi personaggi non è paragonabile che a quella del suo stile, sciatto e scorretto tanto da far pensare alla famosa frase di Banville: «E' come se l'avesse scritto in serva». Nelle lettere di Champfleury, che ora vengono alla luce, oltre a notizie che ci informano del suo carattere e del suo spirito, noi troviamo giudizi sui suoi colleghi contemporanei, giudizi atrocemente caustici. Eccone alcuni: *I Poemi barbari* di Leconte de Lisle «lo lasciano freddo». Paolo di Saint-Victor è un «tiratore di fuochi d'artifizio», i cui articoli «si spiegano come code di pavone». *L'Homme qui rit* «è uno di quei libri rari che sfuggono alla critica; la decadenza di Lamartine non è nulla a confronto di quella di Hugo». Barbey d'Aurevilly è «un pazzo». Un'idea per il Codice penale: non dare a leggere ai delinquenti in prigione che del Proudhon e del Veuillot... «Questo povero Flaubert non aveva nel ventre che un libro, molto, troppo esaltato». Teofilo Gautier è «la perfetta guardia nazionale». Stendhal è «irritante con le sue pretese di semplicità». Taine, «un impiegato in vacanza che parla d'arte senza conimo». I Goncourt sono «dilettanti di letteratura... Descrittori alla maniera di un portinaio, pretenziosi nello stile realisti in storia, il che impedisce loro di vedere spassionatamente, consultatori arrabbiati di almanacchi, essi non sono mai riusciti a dischiudere qualche nuovo orizzonte, intellettuali, discepoli, o, meglio, emporieri di Gavarni. Essi sono rimasti dei dilettanti in letteratura come in pittura, ruminando tutto ciò che vi era di falso in Flaubert, Taine, Zola, Vallès, ecc....». Dei dilettanti, i Goncourt? Gautier guardia nazionale? Taine che non capisce d'arte? Evidentemente Champfleury era, nei suoi giudizi, anzichenò avventato.

***

Quanto si è scritto intorno alle belle case che il Maeterlinck s'è apparecchiate nelle più remote solitudini per godervi ad una ad una le varie stagioni e poter penetrare ad ogni stagione in un suo vario mondo di sogno e di bellezza, induce Aldo Sorani a considerar nella *Casa* — e il *Marzocco* riassume — che fin da antico, malgrado le eccezioni, la dimora tranquilla e l'alta poesia sembrano escludersi; i profeti, gli aedi, i tragedi sono gli eterni viandanti, gli eterni pellegrinanti; la loro casa è il mondo e il loro mondo è il popolo agitato, il cerchio mutevole degli spettatori, la piazza, il Foro, il carro di Tespi.... La poesia sembra, per sua natura, essere instabile, vivere in pericolo e in esilio. I poeti sono uomini in traccia di uomini, non solo nel senso morale della parola, e dall'aedo al cantore di gesta sembra perseguirli uno stesso destino d'instabilità per i sacerdoti e i devoti della Muse. Se essi hanno una casa, è quella dell'ospite. Si riposano all'ombra d'un albero più spesso che a quella di un tetto e sanno più la vampa del sole che quella del focolare. Questa impossibilità di possedere una casa è stata per alcuni poeti una vera malattia. A taluno di essi la dimora tranquilla e sicura è parsa una schiavitù, un giogo che bisognava spezzare ad ogni costo. A poeti come Gerard de Nerval, Verlaine, Baudelaire, per non citar che tra i più recenti, è impossibile annettere una qualsiasi idea di «home». Lo squilibrato e tormentato Gerard non può tenere una casa più di otto o quindici giorni. La sua casa è la sua anima solitaria, o tutta Parigi. Quando ha fame batte alla porta d'un amico caritatevole. Quando ha sonno si installa nel letto d'un collega paziente. Se lo rinchiudono in una stanza per costringerlo a lavorare, dopo un'ora egli fugge per le vie dietro al suo sogno e dietro alla gioia. Una mattina lo troveranno morto, non a letto, ma impiccato all'inferriata d'una bottega in una via abbominevole. Verlaine non può lavorar bene che al caffè, non può vivere che fra il cerchio degli amici intorno al tavolino su cui si succedono i bicchieri d'assenzio e di liquore, le sue Muse liquide e variopinte. Fortunati almeno i poeti e gli scrittori che han potuto darsi l'illusione d'avere le armoniche e fastose dimore che desideravano. Barbey d'Aurevilly s'illudeva e dava a intendere che le sue tre misere stanzette fossero un palazzo principesco e le sue vesti da camera manti regali di porpora. Balzac trasfigurava tanto col suo sogno la sua vita da credere che la soffitta dove abitava fosse una sala bene arredata e da dimenticar scrivendo, i creditori che gli ingombravano la scala. Ma Luisa Mercoeur, la poetessa, è morta vinta dal dolore di non poter avere una casa! Non sempre «carmina dant domum.....».

***

Si ammette comunemente che la perdita di un senso acuisca quelli che restano: che quindi il cieco, abbia più raffinata la sensibilità tattile. Si è spesso sorpresi della facilità e della sicurezza con cui certi ciechi camminano, senza parere, a chi non li osservi attentamente, privi della vista. Questa sostituzione delle sensibilità, in ciò che concerne il cieco, è stata trattata in modo esauriente da uno specialista, M. Kunz, direttore dell'Istituto dei ciechi d'Illzach-Mulhouse, il quale non crede di doverla ammettere così semplicisticamente.

Cominciando da dove nessuno aveva mai cominciato, vale a dire cercando se nel cieco esiste realmente una sensibilità maggiore nei sensi rimastigli, M. Kunz non trova, tra il cieco e il veggente, differenza in ciò che concerne la percezione della direzione del suono, nè acutezza uditiva. Veggente e cieco sentono alla stessa distanza. L'odorato, se muta, è piuttosto più fine nel veggente. Quanto alla sensibilità tattile, essa è più sviluppata non nel cieco, come fu detto altre volte, ma nel veggente. Si credeva che la faccia palmare dell'indice destro, che serve alla lettura dell'alfabeto Braille, fosse più sensibile nel cieco: e ciò non è punto vero. E nulla dunque dimostra che la perdita della vista renda più acuti gli altri sensi. S'accosta piuttosto alla verità l'opinione contraria, generalmente accettata dai fisiologi, che, cioè, i sensi sono più raffinati quando sono tutti presenti, e meno quando uno d'essi è difettoso. L'annullamento di un senso diminuisce la finezza degli altri, piuttosto che accrescerla. Tuttavia è certo che i ciechi sono spesso abilissimi nell'evitare gli ostacoli: come si spiega questo fatto? Si è detto che il cieco presta maggiore attenzione a sensazioni che anche il veggente prova, ma senza porvi di solito attenzione, avendone altre più dirette: alle correnti d'aria, alle variazioni di temperatura, specialmente. Il cieco non vede il muro, nè una porta chiusa, ma li *sente*, con l'epidermide, per la mancanza di movimento dell'aria e per la mancanza di temperatura che le irradia. Si nota che egli diviene meno abile quando gli si copre la faccia, il che gli impedisce le sensazioni di cui si è detto.

Il più gran sommergibile del mondo.

Parigi, 4, ore 21.

Il sommergibile *Archimède*, del tipo *Laubeuf* di 800 tonnellate, è stato varato stamane. L'operazione è riuscita perfettamente. Esso è il più grande sommergibile del mondo.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

Come una supplica esaudita provocò uno scandalo.

(Sezione di Accusa di Torino).

Questo episodio della sempre ricca cronaca giudiziaria non avrebbe nulla di notevole, se gli strascichi ch'esso ha avuto e le persone che vi sono state implicate direttamente ed indirettamente non dessero ad esso una importanza tutt'affatto speciale. Non è infatti cosa che possa stupire troppo che una fanciulla innamorata abbia ceduto alle esortazioni insistenti d'un amante e che abbia poi nascosto le conseguenze troppo palpitanti della sue debolezza. Queste le cronache potrebbero narrare e più riprese tutti i giorni. Non è nemmeno un romanzo sensazionale, ma appena appena un bozzetto sentimentale, il fatto che una fanciulla s'innamori del suo maestro di musica e sui tasti del piano o tra un gorgheggio e l'altro intessa un grazioso idillio che poi s'intensifichi fino ad un cocente ed appassionato amore. Nemmeno infine è cosa fuor dell'ordinario, anzi è naturale secondo la legge se non secondo le ipocrite convenienze sociali che aborrano dallo scandalo, che un padre perseguiti con le più accanite querele il violatore dell'onore della sua famiglia, il rapitore della figliola adorata. Ma tutto ciò acquista un sapore di più grosso intrigo quando nel piccolo romanzo si profilano altri personaggi altolocati, tanto alti, che potrebbe parere a prima vista strano ed incomprensibile ch'essi possano trovarvisi implicati.

Ed allora ecco quanto è recentemente accaduto a Torino e per cui verte ancora un severo giudizio dinanzi alle Autorità inquirenti. Narrerò con scrupolosa attenzione agli atti processuali donde traggo queste notizie, che del resto sono state già in parte di dominio pubblico, ma per le quali ora allo stato dell'istruttoria ogni riserbo cade.

La querela d'una madre.

Il 5 aprile di quest'anno un onesto impiegato alle officine ferroviarie, Giuseppe Pia, e sua moglie presentavano all'Autorità giudiziaria una querela, nella quale esponevano una veramente triste loro sventura coniugale. Ricordavano in essa che pochi mesi prima avevano dovuto già sporgere querela contro il maestro della propria figlia Rosa, il signor Bartolomeo Maugeri, per violazione di domicilio. I genitori della Rosa s'erano accorti che il Maugeri usava con l'allieva assiduità che davano luogo a sospetti di meno oneste intenzioni e lo licenziarono. Ma il maestro — sempre secondo la querela — continuò a persistere presso la Rosa, tentando in ogni modo d'avere colloqui con lei e penetrando insidiosamente in casa per avvicinarla. Di qui la querela di violazione di domicilio, che però era stata preceduta da una chiamata in Questura dell'intraprendente maestro per una buona paternale, la quale, naturalmente, lasciò il tempo che aveva trovato. Ma intanto nuovi avvenimenti precipitavano. La Rosa, nonostante la rigorosa sorveglianza, fuggì improvvisamente dal tetto paterno, e lasciava questa lettera su d'un tavolino:

« Amati genitori! Perdonatemi il passo che sto per fare, ma ormai quel mostro ha riso troppo sulle nostre spalle ed ormai l'ora della vendetta è scoppiata e sarà un'atroce vendetta, perocchè per quanto grande sia non potrà mai compensare ciò che ho sofferto e patito io da quel mostro. Sì, sappiate che a 15 anni quel vigliacco ha abusato di me colla forza e rendendomi madre di una bambina che io idolatro e che non ho quasi mai potuto vedere per non essere scoperta e darvi quel dolore. Ho sofferto tutto ciò che si può dire per la mia creatura: fame, botte, avvilimenti, mortificazioni, pur di esperla ove fosse tenuta bene, e non avendo mezzi mi toccava dipendere da quel vigliacco. Una volta resa madre, la paura del vigliacco, sapendo che io avrei dovuto dirvi tutto, le prese, e quindi da quel giorno furono minaccie, persecuzioni, insulti e cose terribili, che mi prende il raccapriccio al solo pensarci.

« Una volta madre, secondo lui, io non dovevo riconoscere la mia creatura, questo mai! Glielai tutto e me la tenni, riconoscendola al mio nome. Che ne poteva la creatura? Che ne poteva la madre a 15 anni trovandosi alle prese con un mostro e senza potersi difendere? Ma ormai è ora di castigare quel mostro, di non lasciarlo trionfare, di levare quella maschera che lo copre, di vendicare il mio onore, quello di voi che tanto amo e quello della mia creatura. Adesso, dopo tutto quello che ha passato, si scaglia sulla mia bambina, stregandomela, perchè è uno stregone schifoso. Ormai non riderà più. Io il Signore ha visto e vede come mi trovo, e quindi anche andare in prigione non me ne importa, pur di salvare voi altri e ridonare la calma a me perduta.

« Ma se voi mi perdonate, ciò mi darà più forza e compire la mia vendetta, e questo perdono sarà per me una benedizione. E se voi non vorrete perdonarmi, pensate almeno all'innocente mia creatura, che non può sopportare le colpe degli altri. State tranquilli sul mio conto, che io sono bene dove vado, perchè vado vicino alla mia bambina, che mi invoca, e pulirerò quel vigliacco finchè lo finirò. Voi altri non vi movete, e se avete un po' di pietà per quest'infelice, che spera nel vostro perdono, scrivete fermo posta, P. R. 4, 2, 32, e allora se vedrò che mi perdonerete vi dirò dove sono colla mia bambina, e così se volete venire a farmi visita lo potrete. Perdonatemi, ma ho troppo desiderio di vendicarmi, non posso più resistere alla infingardaggine di quel mostro e quindi è ora di fargliela finita affinchè conosca con chi ha da fare. Ho resistito troppo, sono stata troppo buona, e quindi è ora di finirla. Adesso vedrà la Pia martire e la Pia vendicatrice! Vi bacio tanto tanto e non state in pena per me.

« Rosina ».

Al leggere questa lettera i poveri genitori della disgraziata fanciulla furono per impazzire dal dolore. Dice il padre nella sua querela: Si lascia all'Ill.mo procuratore del re, immaginare quale sia stata la sorpresa e lo strazio dei genitori alla notizia inattesa e terribile. Essi subito si recarono dal brigadiere di P. S. Riva e dal commissario di P. S. Masera a narrare l'accaduto e corsero poi a cercare la figlia che trovarono nella Borgata Campidoglio presso la famiglia della balia della bimba. Il marito di costei si era recato a casa loro ad implorare anch'esso perdono per la sciagurata Rosina.

Protettori titolati

Ma intanto venivano alla luce gravi circostanze che il Giuseppe Pia ebbe la sollecitudine di raccogliere nella sua querela e di denunciarle al procuratore del re.

La Rosa aveva accusata alla madre, or sono tre anni, certi mali intestinali, forse per coprire il suo stato illegittimo. La Rosa in quel tempo annunziò pure in casa che aveva ottenuto un posto al conservatorio di Parma per autorevole intromissione del conte Giriodi di Monasterolo. La madre della Rosa andò allora a ringraziare il conte Giriodi della sua premura ed il conte inviò la Rosa dal dottor Vicarelli, per la visita medica, che — si diceva — il Conservatorio esigeva.

Il dottor Vicarelli, fece, presente il padre, la diagnosi d'infiammazione intestinale di poca importanza e perciò rilasciò il favorevole certificato pel Conservatorio, certificato che disse avrebbe consegnato al conte Giriodi. E dopo ciò, trascorsi alcuni giorni, la Rosa fu accompagnata dal padre alla stazione ferroviaria, dove si trovarono il conte Giriodi, il maestro Maugeri ed una vecchia, che si qualificava cameriera del conte, la quale doveva accompagnare la Rosa al Conservatorio. E le due donne partirono di fatti alla volta di Parma. Ma si fermarono a Moncalieri, di dove la Rosa fu condotta da una levatrice presso la quale divenne madre. Colà ricevette frequenti visite del conte Giriodi e del dottor Vicarelli. Nata la bambina, essa fu condotta alla Maternità. E di qui la Rosa Pia la ritirò, collocandola a balia al Campidoglio.

La querela concludeva: Questo complesso di cose che sembra persino romanzesco, tanto più che i genitori di Rosina ricevevano lettere da Parma e persino da Parma il baule in restituzione, ma che non cessa di essere vero, dà luogo ad una querela di eccitamento alla corruzione e di ratto contro il Maugeri e gli altri e le persone che presero parte dolosamente all'iniqua commedia, in forza della quale per due anni, dopo la nascita del bimbo i genitori della Rosa vivevano cogli occhi bendati. E questa querela si porge formalmente invocando la giustizia del magistrato e la indipendenza della legge.

Il Giuseppe Pia fe più ancora esplicito nella sua conferma di querela. « Intendo — allora diceva — estendere la querela contro quanti altri, oltre il Maugeri, risulteranno aver preso parte qualsiasi nel fatto ». Ed intanto diceva:

« Noi non ci accorgemmo mai dello stato interessante della Rosa. Fu il conte Giriodi di Monasterolo che partecipò a mia moglie ed a mia figlia chiamandole ad un convegno in casa sua, che la regina Margherita si occupava di far studiare mia figlia al Conservatorio di Parma e che mia figlia sarebbe stata ospite senza nulla spendere di certi suoi parenti a Parma. Del resto il conte alla stazione, quando mia figlia finse di partire, il conte mi fece le più ampie assicurazioni sull'avvenire di mia figlia, protetta dalla Regina madre ».

Il giudice insistette su questa circostanza. Il padre confermò: « Quando mia figlia partì per Parma non la si munì nè di biancheria nè di vestiario; perchè il conte Giriodi disse che a tutto avrebbe pensato la Regina... Al suo ritorno, mia figlia giunse d'improvviso a casa in carrozza con un baule contenente pochi effetti di biancheria e che figurava spedito da Parma.

Il racconto della madre

In base a tale querela il giudice istruttore immantinenti procedeva e prima ancora d'interrogare la Rosa, volle sapere particolari dalla madre. Questa raccontò della disposizione della figlia per il canto, del contratto fatto col Maugeri, in base al quale si stabilì che le lezioni sarebbero state pagate entro i tre anni ed in caso di riuscita in arte corrispondendo una percentuale sui guadagni. Un giorno la figlia le narrò d'avere spedita una supplica alla Regina madre, e questa per mezzo del conte Giriodi s'interessava per mandarla al Conservatorio di Parma. Il conte Giriodi più volte era stato dal maestro Maugeri per concertare al riguardo. « Ed un giorno — narra la povera madre — la Rosa mi disse che il conte Giriodi ci aspettava a sua casa per le opportune intelligenze. Vi andammo: il conte mi confermò che la Regina madre provvedeva perchè mia figlia frequentasse il Conservatorio di Parma e che sarebbe stata ospitata in casa della contessa Giriodi, sua parente, alla quale noi potevamo indirizzare le lettere per la Rosa, con l'avvertenza — diceva lui — di indirizzarle ferme in posta perchè la palazzina della contessa era distante dalla città e le lettere le andavano a prendere i domestici ».

Anche la madre parla della pretesa del certificato medico, che fu steso dal prof. Vicarelli, delle lettere dalla figlia indirizzate da Parma e nelle quali descriveva la sua bellissima vita di studio e di divertimento al fianco della contessa Giriodi; del suo ritorno improvviso, a spiegazione del quale la ragazza aveva detto che il Conservatorio era chiuso e che si sarebbe poi recata a prendere gli esami.

« Successivamente mia figlia — narra la signora Pia — frequentò ancora la scuola del Maugeri, finchè, io non vedendo mai una riuscita, volli portare mia figlia a Milano, nell'aprile 1908, per vedere il suo stato d'istruzione musicale. Colà appresi che non aveva nessuna preparazione. Fu allora che feci troncare ogni rapporto del Maugeri con mia figlia; ma quegli continuò le sue persecuzioni, introducendosi perfino prepotentemente in casa nostra ».

La signora asseriva al giudice di non essersi mai accorta che la figlia fosse in istato interessante, e che questa, quando ritornò a casa dopo la fuga, le rivelò che il maestro l'aveva violata con violenze e minaccie.

L'odissea amorosa d'una fanciulla

Tale versione alla sua intimità col Maugeri pure dava Rosina al giudice, non appena la interrogò. « Dopo circa un anno e mezzo che frequentavo mattina e sera la casa del Maugeri, questi mentre in casa non vi era nè la moglie nè i figli, mi afferrò alla vita, mi turò la bocca con un fazzoletto e mi usò violenza. Non usò vere minaccie, ma abuso della sua forza; anzi io, sorpresa ed esterefatta, perdetti i sensi e mi riebbi quando già la mala azione era consumata. Protestai, minacciai di rivelare la cosa ai miei genitori; ma egli minacciò a sua volta d'uccidermi se avessi parlato e, impugnando un rasoio, mi disse che, « avendo parlato, mi avrebbe con quello finita ».

La ragazza diceva al giudice che, un po' per la vergogna, un po' per la paura, si risolse non solo a tacere, ma a cedere nuovamente alle frequenti pretese del Maugeri, il quale vinceva colla violenza muscolare le sue opposizioni ed i suoi rifiuti, e poi la minacciava con un coltellaccio di cucina od un rasoio per imporle il silenzio ed il segreto con i genitori suoi....

« Quando mi accorsi — continuava Rosina a raccontare — d'un certo stato anormale, feci una supplica alla Regina madre perchè mi venisse in aiuto. Nella supplica raccontai ogni cosa. Nessuno me la consigliò ne non la mia disperazione, ed avevo saputo, del resto, che altre ragazze nella mia condizione avevano fatto altrettanto. Pochi giorni dopo il conte Giriodi di Monasterolo venne in casa del maestro Maugeri a cercarmi, dicendo che la Regina aveva ricevuto la mia lettera e ch'egli, per incarico della Regina stessa, mi aveva scritto fermo in posta e poi era venuto a cercarmi dal Maugeri. Mi disse ancora che la Regina mi avrebbe aiutato, ma che bisognava che i parenti nulla sapessero, ed a conferma mi fece vedere una lettera con lo stemma reale, firmata marchesa di Villamarina. Il conte Giriodi venne moltissime volte dal Maugeri, si può dire due o tre volte alla settimana. In seguito, per accertarsi che io fossi veramente in istato interessante, mi mandò con un suo biglietto di visita di presentazione dal prof. Vicarelli, il quale già sapeva di che si trattava, perchè appena mi vide dimostrò di conoscere l'oggetto della mia visita: mi esaminò e mi disse che ero effettivamente in istato interessante e che avrebbe riferito la cosa al Giriodi. In seguito a questa visita tra il Giriodi ed il Maugeri combinarono di far credere ai miei genitori che io dovessi frequentare il Conservatorio di Parma, onde nascondere loro la mia colpa ».

La fanciulla narrava in seguito la finta partenza, per la quale, giunta essa colla donna accompagnatrice a Moncalieri, discesero, ritornarono colla tranvia a Torino, dove una vettura chiusa prima la trasportò in una casa di via Saluzzo, dove il conte Giriodi si trovò, e dopo dalla levatrice Lanfranchi, in via Genova, 1. Il 4 aprile 1906 Rosina ebbe una bimba, che fu denunziata per Cenzi Margherita e consegnata all'Infanzia abbandonata. Dopo questo evento il Vicarelli si recò due volte a visitare la degente, come pure frequentemente la visitarono il Giriodi ed il Maugeri.

« Io — diceva Rosina al giudice — scrivevo lettere ai miei, fingendo d'essere a Parma, ed il conte Giriodi s'incaricava di mandarle a Parma, per farle di là recapitare ai miei, e mi rimetteva lettere che i miei mi scrivevano indirizzate a Parma. Il 4 maggio tornai a casa, ed il giorno prima il Giriodi mi fece avere un baule già su i numeri del bagaglio delle stazioni di Torino e di Parma per completare il trucco della finta partenza e del finto arrivo.

« Arrivai a casa in vettura e vi trovai il Maugeri che, con un pretesto, era ad aspettarmi. Continuai quindi a frequentare la casa del Maugeri col pretesto di continuare le lezioni. D'accordo con lui ritirai la bambina dall'Infanzia abbandonata quando già aveva nove mesi e la collocammo a balia in via Fiano, 12, presso Margherita Sivier, ed il Maugeri pagava il baliatico. Io volevo troncare ogni relazione col Maugeri, sebbene dopo l'evento non facessimo più intime relazioni, ma questi mi minacciò di non pagare più il baliatico se lo l'avessi lasciato e così continuai a frequentare la sua casa fino all'agosto 1908, nel quale mese incominciarono le triste scenate che condussero alla mia fuga ed alla mia confessione ai genitori ».

Il rapporto del commissario

Il commissario di Monviso, cav. Masera, per il primo dovette occuparsi di questo melanconico e poco edificante romanzo d'amore. Già aveva dovuto, per invito del padre di Rosina, far chiamare in Questura il Maugeri, per invitarlo a desistere dal suo corteggiamento troppo insistente. « In tale occasione — dice il commissario in un suo rapporto — mi convinsi subito che fra il maestrino e l'allieva dovevano esistere dei rapporti molto intimi ».

Quando la madre della fanciulla, tutta spaventata, gli recò la lettera che annunciava la fuga ed i tristi propositi di vendetta, fece il funzionario diramare ricerche della Rosina, ma questa ritornò poi spontaneamente a casa e subito si recò all'Ufficio di polizia, dove narrò delle violenze subite da parte del Maugeri.

Il commissario, di costui, fa un poco lusinghiero ritratto: « Il Maugeri — egli dice nello stesso suo rapporto — è un individuo di carattere subdolo ed ipocrita il quale, per di trovare il proprio tornaconto e di accontentare il proprio egoismo, non rifugge da qualsiasi vigliaccheria ». Non esita quindi il funzionario a credere vera la versione delle violenze e dell'abuso della inesperienza della fanciulla. Invece il padre della fanciulla è un onesto operaio e la madre esercita la professione di pettinatrice.... ma in modo corretto. Quindi i fatti dichiarati da entrambi sono conformi al vero, prescindendo dalle responsabilità che si vorrebbe addossare a terze persone.

Il *Deus ex machina* — dice il commissario — e l'unico colpevole è il Maugeri Bartolomeo, perchè tanto il prof. Vicarelli, quanto il conte Giriodi, nipote della marchesa Villamarina, che agì per ordine della Regina madre, e la levatrice Lanfranchi non fecero che un'opera pietosa ed in piena buona fede e tutti e tre sono persone ritenute incapaci a delinquere e che godono ottima fama ». Infine il commissario denunciava formalmente, benchè a malincuore, il reato commesso dalla Pia Rosa, per avere alterato lo Stato Civile della Cenzi Margherita la quale, essendo nata ex *damnato complexu*, non poteva essere riconosciuta dalla madre ».

Contro questi apprezzamenti protestavano in un suo memoriale il querelante ed il suo patrocinante avv. Bracale.

Quanto dice la levatrice

Istruendosi regolarmente il processo, fu interrogata la levatrice, signora Lanfranchi, la quale depose che fu il prof. Vicarelli che la interessò perchè prendesse in pensione la Rosina Pia, della quale si interessavano il conte Giriodi e S. M. la regina Margherita. Aiutò da lei in seguito il conte Giriodi a combinare per ricevere la ragazza, dicendole che era cosa segreta, perchè la si voleva tenere nascosta ai genitori per evitare guai; e perciò appunto si era fatto credere ai genitori stessi che la ragazza si recava al Conservatorio di Parma.

« Anche il prof. Vicarelli — dice la teste — mi tenne parola dell'intesa col Giriodi per far credere ai genitori della Pia quanto sopra. Appena entrata la Rosa Pia, venne a visitarla il prof. Maugeri. Io me ne stupii, ma il conte Giriodi mi tranquillò, assicurandomi che mi potevo fidare, perchè persona onesta e che poteva considerarsi come suo secondo padre ».

La levatrice non nasconde i suoi sospetti che il Maugeri e la pensionante avessero dei rapporti intimi. Il conte Giriodi invece andava bensì a trovare la ragazza, ma non restava mai solo con lei. Anche il Vicarelli, come medico, visitò qualche volta la Pia Rosina. Chi pagava era il Giriodi. La fanciulla, dopo l'evento assicurò la levatrice che il padre della bimba era un giovanotto sui trent'anni, scapolo, del quale però non diede il nome, cosicchè la bimba fu dalla levatrice stessa denunciata di padri ignoti. Sempre la ragazza giurò e spergiurò che nessun rapporto era corso tra lei ed il Maugeri, il conte Giriodi in buona fede credeva che il Maugeri non fosse il padre della bambina. Tutta la biancheria fu provvista dalla levatrice, dietro incarico avuto dal conte Giriodi, che pagò ogni cosa.

La balia

Altra testimonianza importante fu la balia della piccola Margherita. Al giudice narrò che il Maugeri e la Pia erano andati da lei assieme per stipulare il contratto, fissando il compenso in lire venti mensili. Poi i due giornalmente si recavano a vedere la bambina, ma il Maugeri si faceva chiamare prima zio, poi padrino, e la Pia mai lasciò trapelare che il compagno suo fosse il padre della creaturina. Il mensile era pagato or dall'uno or dall'altra. A poco a poco le visite della Pia si diradarono, finchè la ragazza non si fece più vedere, mentre invece il Maugeri assiduamente ogni giorno, e talvolta fino due o tre volte al giorno, si recava dalla balia della bimba, sperando d'incontrarvi la Pia, alla quale mandava ambasciate per mezzo della balia stessa perchè ritornasse a lui. « ma la Pia — dice la testimonia — non ne voleva sapere... Il Maugeri, dopo la rottura, sospese il pagamento del baliatico. Un paio di mesi or sono circa finalmente la Pia finì per dirmi che il padre della bambina sua era il Maugeri e che a lui spettava pensare ad ogni cosa.

La deposizione del conte Giriodi.

La Pia Rosa — narrava il conte Giriodi al giudice istruttore — si era rivolta, con una supplica commoventissima, a Sua Maestà la Regina madre, svelando il suo stato irregolare e pregando volesse venirle in soccorso. La Regina madre mi incaricò di provvedere nel miglior modo. Era mia intenzione corrispondere un sussidio alla ragazza, ma questa idea fu abbandonata perchè a Sua Maestà sembrava più opportuno provvedere in modo più efficace.

Il conte Giriodi afferma che non conosceva affatto il Maugeri, il quale si mostrò poi interessantissimo per la Rosa Pia come un secondo padre, spiegando il suo interessamento per essa provvedendo lui stesso alle lezioni di canto e di musica, senza un corrispettivo qualsiasi immediato, in attesa di essere rimborsato coi prossimi futuri dell'allieva, desiderava che tutto avesse lieto fine. Naturalmente il Maugeri si addimostrava a conoscenza dello stato della Pia, e questa, malgrado i miei ripetuti suggerimenti di svelare ogni cosa ai genitori, offrendomi io stesso intermediario, con assicurazione che avrei tranquillati i genitori, coi avrei fatto presente l'interessamento della Regina, si mantenne e si oppose a questa soluzione, asserendo che il padre l'avrebbe certamente ammazzata e che piuttosto di ricorrere a questo estremo avrebbe ricorso al suicidio. Anche il Maugeri era contrario alla mia idea, assicurando che il padre l'avrebbe certamente uccisa. La Pia Rosa mi disse che padre della creaturina era un giovanotto, che l'avrebbe in seguito forse sposata e che non voleva intanto rivelarne il nome, nè farall alcun male. Io non ho mai sospettato sul Maugeri: lo vedevo padre di famiglia; conoscevo la moglie, colla quale mi trattenevo quando mi recavo dal Maugeri, avevo avute ottime informazioni sul suo conto e quindi ero convinto si trattasse di una scappata della ragazza con qualche giovanotto. E poichè occorreva in qualche modo provvedere, all'insaputa dei genitori si finse pensionata alla finzione del Conservatorio di Parma. Mi rivolsi al prof. Vicarelli, il quale, da me edotto di ogni circostanza, specie dell'interessamento della Regina madre, dopo avere visitata la ragazza mi indicò la levatrice Lanfranchi. Naturalmente comunicai la mia pensata tanto al Maugeri che alla Pia Rosa, che l'approvarono pienamente.

Il conte narra in seguito come ebbe il colloquio colla madre di Rosa, alla quale espose l'interessamento della Regina per far entrare la ragazza nel Conservatorio di Parma, della finta partenza per questa città, nel qual viaggio Rosina figurava accompagnata da un'antica persona di servizio del conte stesso, del trucco delle lettere di Rosina ai parenti spedite a Parma ad un amico del conte e da questi rimandate a Torino; delle varie spese fatte per biancheria e pensione alla levatrice, fino all'ammontare di seicento lire, che furono rimborsate dalla Casa di Sua Maestà la Regina Madre.

Il Maugeri frequentava la Rosina anche in casa della levatrice, e questa mi manifestò un giorno il sospetto che il Maugeri fosse l'amante della Pia e il padre della bimba. Ma Rosina, interpellata in proposito, recisamente negò, dunna che il Maugeri non aveva affatto avuto rapporti intimi con lei.

Per accertare come veramente egli avesse consigliata la ragazza a confessare la propria colpa ai genitori, il conte Giriodi presentava al giudice due lettere di Rosina, nelle quali essa ringraziava dei buoni consigli il conte, consigli che però non poteva accettare perchè piuttosto avrebbe preferito morire che confessare il suo stato di colpa ai genitori, i quali sarebbero stati inesorabili.

« Io sono disperata e lo confesso — scriveva Rosina — che più volte ho accarezzato il proposito di uccidermi. Mi trattiene però il pensiero della mia futura creatura, dei miei amati genitori e la speranza del forte appoggio e protezione della sempre munifica e pia regina Margherita..... ».

In altra lettera si dice indegna di tante premure, perchè fu assai cattiva: non doveva lasciarsi sorprendere e cadere. Ma è tutta riconsolata dal pensiero che è altamente protetta e soccorsa.

« Ella, ottimo signor conte, incaricato dalla Augusta regina Margherita della mia protezione, voglia avere la bontà di perorare per me presso Sua Maestà, generosa e santa, perchè io possa tenermi ignota anche dopo l'evento, versando la necessaria somma, e provveda, come ella mi promise, alla mia biancheria, perchè ora ne sono sprovvista affatto, essendosi i miei genitori affidati alla di lei promessa..... ».

La deposizione del prof. Vicarelli.

Naturalmente il giudice istruttore interrogò anche il prof. Vicarelli, che, a quanto riserva la vibrata querela del padre della Rosina, avrebbe avuto in questo intricato affare tanta parte. « Incaricato dal conte Giriodi, — rispondeva il prof. Vicarelli, — visitai la Pia Rosa. Il conte, poichè seppe in quale stato avevo trovato la fanciulla, mi palesò che per l'interessamento della Regina madre, allo scopo di evitare qualche grosso guaio, che sarebbe certamente avvenuto se i genitori della ragazza fossero venuti a conoscenza della verità, mentre, d'altra parte, la ragazza medesima minacciava di suicidarsi, aveva pensato di far credere ai parenti della fanciulla medesima che a spese della Regina la mandava a perfezionarsi in un Conservatorio.....

« Questa spiegazione il conte mi diede spontaneamente per giustificare il suo interessamento. Dietro sua richiesta indicai la levatrice Lanfranchi..... Non palesai al padre lo stato della figlia, perchè questa me lo vietò; però certamente devo aver detto al padre che non si trattava di una malattia nel vero senso della parola, e così non lo ingannavo. Fu per incarico del conte Giriodi che io visitai la Pia Rosa in casa della levatrice prima e dopo l'evento, riscontrando che tutto procedette regolarmente dal punto di vista sanitario ».

Le discolpe del presunto amante.

Per ultimo il grosso incarto di questo singolare processo porta l'interrogatorio del maestro Maugeri: « Nego — egli protestò energicamente — d'aver usata violenza alla Rosa: fu essa che un giorno mi svelò d'essere in stato difficile per opera di un suo amante, che non volle indicarmi, e mi supplicò di venirle in aiuto per nascondere ai genitori il suo fallo e le conseguenze, che ormai parevano prossime ».

Narra quindi il Maugeri della supplica alla Regina e delle prime visite del conte Giriodi. « Io però — assicura il Maugeri — avevo consigliata la Pia a svelare ogni cosa ai suoi genitori, ma ella diceva che preferiva suicidarsi. Fu in seguito alle preghiere sue ed alle sue suppliche che io mi prestai a far intendere ai genitori la necessità di mandarla al Conservatorio di Parma, come si era combinato col conte Giriodi ».

Raccontati i particolari noti della partenza, alla quale assistette anche il padre della fanciulla, credendo in buona fede che questa fosse condotta a Parma, il Maugeri così prosegue: « Nel tempo che Rosina rimase presso la levatrice, io la visitavo quasi giornalmente, dietro le sue insistenze. Fu essa che mi fece comperare il baule, sul quale io apposi le bollette di provenienza da Parma, per figurare che quello era stato spedito da Parma. Fino allora io non avevo mai avuti rapporti intimi colla Rosa Pia, alla quale venni in soccorso in tal frangente per fare opera buona. Dopo il parto, continuando ella a frequentare la mia casa, nacque tra noi una corrente di simpatia, cosicchè incominciarono i rapporti intimi. Ella si era innamorata di me, come, pur troppo, anch'io di lei, e si continuò parecchio tempo nell'intimità. Io la sovvenivo di denari, coi quali pagare il baliatico; e ne metteva anche in famiglia. In seguito i nostri rapporti cessarono improvvisamente, non saprei perchè, forse perchè i parenti si opponevano. Quando cessò di venire a casa mia, io stesso pagai per un paio di mesi il baliatico, perchè m'ero reso garante; ma poi non volli più pagare, e questa è, secondo me, la causa per la quale la Pia Rosa, a scopo di vendetta, si querelò. Io credo che i genitori della Rosa fossero consapevoli dei nostri rapporti, perchè qualche volta ebbero a dirmi di essere prudente e di non farmi vedere fuori colla Rosa, e ciò da più di due anni ».

L'ordinanza di proscioglimento e l'opposizione

Sugli elementi raccolti nella diligente istruttoria la Camera di Consiglio emetteva il 3 giugno 1909 un'ordinanza, nella quale così si dice: « Comunque siano le cose, è certo che il Maugeri non può imputarsi di violenza, perchè accusato dalla sola Rosa, mancando qualsiasi altra prova; così non vi sarebbe per lo stesso motivo prova delle minaccie del Maugeri per farla tacere. Tanto meno poi vi è il ratto, perchè il Maugeri non avrebbe mai sottratto o trattenuto la Rosa, venendo essa a casa sua per le lezioni di canto, ed ivi, in ogni caso, ed in quelle occasioni, essendo avvenuti gli intimi rapporti. Neppure si potrebbe parlare di corruzione di minorenne, perchè questi rapporti, al dire della stessa Pia Rosa, sarebbero avvenuti per la prima volta nell'agosto 1905, quando, cioè, essa aveva già più di sedici anni ».

L'ordinanza esclude ancora le imputazioni degli articoli 336 e 336, perchè non vi fu nè corruzione, nè oltraggio al pudore. Come pure non regge l'accusa fatta alla Pia di avere sostituito il cognome della figliuoletta illegalmente, perchè col riconoscimento la ragazza ha detto cosa vera, cosa che non nuoce ad alcuno e giova anzi alla piccola Margherita. Per ciò dichiarava l'ordinanza non luogo a procedere contro il Maugeri e la Pia per inesistenza di reato, condannando il padre querelante alle spese. Questi, assistito sempre dal suo patrono, avv. Bracale, faceva opposizione a tale ordinanza, perchè questa, agli effetti di escludere il ratto, andò contro al fatto e al diritto riconosciuto dalla giurisprudenza; perchè, per escludere l'eccitamento alla corruzione e gli altri reati, l'ordinanza ritenne la versione artificiale dei rapporti intimi dopo il parto. Perchè, infine, non furono fatti confronti; fu pretesta la responsabilità evidente dei correi e non si indirizzò l'istruttoria alla piena rivelazione del turpe fatto e della misteriosa e criminosa commedia. La Parte civile, in un suo memoriale, dice che allo strazio morale della famiglia Pia non solo il Maugeri, ma anche altri concorsero, che sfruttarono il nome augusto di una persona, certo indotta in errore con premeditata astuzia, commettendo la meno corretta delle azioni. La complicità ed il favoreggiamento di questi altri è evidente. Perchè a punto fisso rimettono costoro la ragazza in balìa del vizio e della corruzione? Perchè non imposero alla fanciulla di rivelare il nome del seduttore e con l'obbligarono, pure assicurandola della loro assistenza, a confessare la colpa ai suoi genitori? Se sapevano che il Maugeri era il seduttore, la complicità ed il favoreggiamento è evidente. Del resto, nessuna legge del buon senso elementare può spiegare l'opera del conte Giriodi come pura opera di filantropia. Nessun filantropo coopera con menzogne, con teatrali infingimenti ad una complicata commedia di tale natura, associandosi per la recita della commedia il prof. Vicarelli, la vecchia cameriera, la levatrice, l'amico fidato; e nessun filantropo spinge la bontà sua a raccomandare l'onesto Maugeri alla levatrice come persona per bene, mentre il Maugeri stesso fu scacciato da un Oratorio festivo per atti immondi.

Naturalmente tutto questo è il ragionamento che fa la Parte civile, cui vigorosamente contrastano i sospettati, che hanno per patroni gli avvocati C. F. Roggeri e Pagliuzzi, i quali protestano la loro assoluta buona fede ed il più disinteressato, se non fortunato sentimento di filantropia.

La sentenza della Sezione d'accusa su questo piccante scandalo è imminente ed attesa con vivo interesse.

Cini.

Le drammatiche deposizioni del prof. Cianfruglia e del figlio dell'uxoricida nel processo del dott. Biasi a Spoleto

(Per telegrafo alla Stampa).

Spoleto, 4, sera.

Alle 9,15 si apre l'udienza. Fatto l'appello dei testimoni, il presidente fa alcune contestazioni all'imputato.

— Dica, Biasi, quando, frugando nel comò di vostra moglie, trovaste, oltre al libro: « Amicizia amorosa », la ciocca di capelli, perchè non chiedeste subito spiegazioni a vostra moglie?

Biasi risponde che egli lo fece ad arte per vedere se nella sua prossima visita quei capelli si fossero trovati allo stesso posto.

Ad istanza dell'avv. Fradellini, si legge la lettera che il Biasi scrisse dal carcere al presidente il primo dicembre 1908, nella quale cerca di giustificare la sua opera e si scagiona della accusa della premeditazione del delitto adducendo, a prova, tutti i preparativi e le provviste che egli aveva fatto a Nocera di vino, olio ed altro per essere spediti a Terni. Aggiunge altri particolari che escludono la volontà di troncare a un tratto la vita della sua moglie; descrive quanto fece nel giorno precedente al delitto e dimostra come egli atto fosse rivolto all'ordinaria amministrazione della sua famiglia; parla del viaggio fatto in ferrovia il 27 settembre 1908 fino al compimento dello sciagurato destino. La lettura di questa lettera è fatta dal cancelliere e il Biasi è vivamente commosso. Si legge quindi la sentenza della Corte d'Appello di Perugia, che conferma l'altra del Tribunale, pure di Perugia, del 23 gennaio 1906, la quale condanna il Biasi e suo fratello Carlo a mesi cinque di detenzione per ingiurie e percosse.

L'avv. Salvadori domanda che la suddetta sentenza venga allegata al verbale, ma il presidente non può convenire in una nuova discussione d'un giudicato. L'avv. Salvadori però insiste per fare un lavoro di confronto, di controllo sulla corrispondenza del Biasi. Il presidente non crede di accordare la proposta e per il momento vi soprassiede.

L'amante!

Viene interrogato il professore Cianfruglia Raimondo, di anni 34, nato a Narni. L'uditorio si fa attentissimo.

Il prof. Cianfruglia è calvo e tutt'altro che un Adone. Allorchè compare nell'aula si leva dalla folla un mormorio ostile. L'imputato pianta gli occhi addosso al Cianfruglia, ma questi evita di guardare verso la gabbia.

Egli dice: — Conoscevo la famiglia di Biasi perchè i suoi due figli erano miei scolari e quindi più volte mi recai in casa loro anche quando il dottore non era a Terni e vi andavo nella mia qualità di precettore per dare delucidazioni ai miei alunni. Se la signora aveva qualche simpatia per me, ciò derivava forse per la riconoscenza di quanto facevo per i ragazzi; il dottore non mi ha mai rimproverato per tali visite, le quali avvenivano raramente anche quando la signora era sola; e ciò spiega perchè qualche volta riportai a lei i compiti dei ragazzi. Mandai anche alla famiglia Biasi dei giornali con delle poesie e scrissi pure alla signora, ma sempre come semplice amico di famiglia, quindi nego che tra noi vi sia stato, sia pure un principio, di relazione illecita. Il giorno prima dell'accaduto, cioè il 13 novembre, mi trovava in casa Biasi sempre per i compiti dei figli e mentre si discorreva tranquillamente con la signora entrò il marito e fece una scenata di gelosia, dicendole di averle già proibito che io fossi ricevuto in casa quando egli era assente; ma dichiaro che non facevamo nulla.

A questo punto il Biasi lo investe con le parole: « Vigliacco! bugiardo! mi dicesti: se tu lo chiedi, se tu lo vuoi, se sei geloso chiederò, per farti tranquillo, un trasloco subito ».

Da quel giorno Cianfruglia dice di non essere tornato che una sola volta in quella casa, e sempre alla presenza dei figli, il 27 novembre, verso le 14,30, dovendo riportare un compito corretto e avvisatogli gli stessi figli dato appuntamento, credette di non fare niente di male entrando in casa dei suoi scolari.

— Avendo trovato la signora sola, — continua il Cianfruglia, — mi misi con lei a conversare nel salotto. Improvvisamente entrò il marito, e cominciò a inveire contro di me, ripetendomi che non mi voleva oltre in casa sua. Io cercai di calmarlo, tanto più che doveva aver visto che stavamo semplicemente a discorrere. Il dottore, che impugnava una rivoltella, a un certo punto l'estrasse e, minacciandomi, mi obbligò a scrivere una dichiarazione, che mi dettò, e che suonava all'incirca così: « Io sottoscritto dichiaro di essere stato per la seconda volta trovato in casa del dottore Biasi mentre vi era la di lui moglie sola ». Dato il congedo del dottore, scrissi e sottoscrissi. Egli si rivolse allora alla moglie, ordinandole di firmare; ella non si rifiutò, ma esitò. Egli, eccitato maggiormente contro la moglie, fece un passo indietro e le tirò contro un colpo alla faccia, che la fece stramazzare al suolo.

Non è in grado di narrare altri particolari; ricorda solo che il dottore sparò altri colpi contro la moglie e contro di lui, che cadde.

— Mi rialzai quasi subito — continua il Cianfruglia — e mi misi a sedere sul sofà. Dopo altre invettive al mio indirizzo, il dottore uscì fuori, gridando: « Ho ammazzato mia moglie! ». Nego assolutamente di avere avuto relazioni intime con la signora Biasi!

Gli avvocati in coro: — Esistevano, e scandalose! Vedremo! Vedremo!

Il teste nega altresì di essere stato mai cacciato da casa dei Biasi.

L'imputato fa atto di replicare, ma viene trattenuto dai difensori.

Presidente: — Furono trovate presso di voi due ciocche di capelli in un astuccio.

Teste: — Una mi era stata donata da certa Ferretti: una da una sartina (rumori ironici).

Presidente: — Come spiegate le frasi di questo biglietto: « Raimondo mio, perchè non sei venuto? Aspettai con ansia... Mi avresti resa felice! Ti abbraccio forte forte! ».

Teste: — Ella mi amava di puro affetto (proteste; rumori).

Riprendendo il suo racconto, il prof. Cianfruglia ricorda che, mentre il dottore chiamava gente, prese la dichiarazione e la strappò, mettendosi prima i pezzi in tasca, poi gettandoli dalla finestra. Non ricorda se Erminia, come depose il Biasi, nella colluttazione dicesse: « Professore, fugga! ». Non nega di essersi portato quel giorno alla stazione: solo vi andò per domandare allo studente Proietti, che doveva partire per Orte, ma che invece non partì più, se aveva comprato la carne che gli aveva ordinata per la sorella che era malata a San Liberato. Aggiunge che non vide il Biasi scendere dal treno. Torna ad insistere che non ebbe mai relazione meno che corretta con quella signora.

Richiesto sulla esistenza di due lettere (una datata da *Ferentillo*, 24 novembre 1908; l'altra scritta solamente sulla facciata anteriore con puntino invece della firma, datata da casa col timbro postale, portante Terni, 26-2-908), il teste dice:

— La prima lettera, proveniente da Ferentillo, fu a me scritta dalla signorina Rosmunda Romani, residente a Roma, lo scorso anno; l'altra invece, quella di Terni, mi fu scritta dalla defunta Erminia, che me la inviò quando mi rifiutai verbalmente di proseguire le ripetizioni ai figli, dopo la scenata del medico.

Domandato perchè nella lettera suddetta egli dava del tu alla Erminia e che, in alcune frasi, si notavano desiderio e sentimento, il teste dice:

— E' vero che la signora aveva sentimento d'affetto per me; ma cercai sfuggire in ogni occasione a contatto intimo: anzi pregai la signora di astenersi da quelle espressioni. Se ella mi dava del tu, io le davo sempre del lei.

Interrogato su certo mazzetto di fiori secchi, custoditi in un pezzo di carta con la scritta: « *Meminisse iuvabit* Colle dell'Oro, 23-3-908, E. B. », il teste spiega di averlo avuto da una sartina a nome Elvira, della quale non conosceva il cognome, in un veglione del carnevale del 1908, che egli stesso vi scrisse sopra la frase latina.

Sulla ciocca di capelli neri, legata con nastrino di seta celeste, dice che essi appartengono ad una sua vecchia amante, certa Alessandrina Ferretti, di Roma. Sulla esistenza del quaderno intestato « Giuseppe Biasi », risponde che è precisamente quello che quel giorno fatale portò alla signora per far vedere al figlio gli errori che aveva fatti nel compito. Afferma di aver mandato spesso numeri dell'*Unione Liberale*, quando vi erano riprodotte alcune sue poesie: ma sempre li diresse alla famiglia, non alla signora. Non ricorda se, dopo l'omicidio, il Biasi rientrasse nel salotto; non nega di essersi portato quella mattina, di buon ora, in casa Biasi: ma vi andò per riportare, prima della scuola, alcuni versi di Ovidio, che il figlio, la sera innanzi, con biglietto, gli aveva fatto preghiera di portare. A domanda, dice che la fotografia trovata fu fatta in occasione di una gita in campagna: in essa, per combinazione, si trova fotografato al fianco della signora: ma egli era poco interessato a stare vicino a lei.

Si meraviglia come i figli possano escludere che andasse in casa loro, oltre che per fare lezione, anche per trattenersi con la mamma. Dice che le sue poesie sul giornale di Terni venivano stampate anche prima che la signora si stabilisse in quella città. Non nega che, in occasione delle feste pasquali, mentre era diretto a Narni, si incontrò alla stazione di Terni con la famiglia Biasi, ma dice che, pregato specialmente dai figli, proseguì il viaggio con loro fino a Roma, ove passò la notte, restituendosi il giorno dopo a Terni. Lasciò la famiglia Biasi sotto la tettoia della stazione di Roma; nega però che in quella circostanza avesse fatto giurare ai figli di non dire al padre del suo viaggio. Nega assolutamente di avere scritto alla signora lettere ferme in posta, dirette alla domestica Donnini Maria. Giustifica i suoi amori con la Ferretti Alessandrina, ora irreperibile. Durante tale periodo colei abitava a Roma, in piazza a via Cavour: dopo che partì da Roma, nel dicembre 1904, seppe che la famiglia della signorina era andata ad abitare in via Principe Umberto.

A varie contestazioni rivoltegli dal presidente, risponde:

— Quando mi recai a Nocera, volli tenere una lettura carducciana, ma fui accolto poco benevolmente. Visto che quella sera, nella quale vi erano altri ricevimenti, portava lo scompiglio nella vita di quella cittadina, mi decisi a rinunciarvi e me ne lagnai acerbamente con la signora Biasi, la quale mi aveva incoraggiato in questa idea.

Cianfruglia riconosce una lettera che gli si mostra, direttagli dalla signora Biasi. Non sa dare spiegazioni, nè giustificare come e perchè la signora gli rivolgesse espressioni di affetto.

Questa circostanza desta nel pubblico una certa meraviglia, data l'intimità di quello scritto.

Il teste ammette che l'immagine di San Valentino, che fu trovata nel suo portafoglio, all'ospedale, la ebbe in dono dalla signora Erminia; dice pure di essersi interessato con il professore di matematica perchè la figlia del dottore Biasi, deficiente in questa materia, avesse potuto ottenere il passaggio.

A domanda dell'avv. Fratellini, se, cioè, sia stato a dozzina a San Gemini, in quella casa, e abbia avuto ancora un'avventura amorosa, il Cianfruglia, ammettendo la prima, nega la seconda parte.

Avv. Salvatori, al teste: — Lei, nella mattina del 27, andò a casa Biasi, per portare al figlio la traduzione delle *Metamorfosi*, di Ovidio, mentre poteva benissimo lasciarla alla sua padrona di casa, visto che il giovanetto gli aveva scritto che si sarebbe recato più tardi a prenderla.

Teste. — Andai io perchè non vidi arrivare il figlio Biasi; intesi così di fare atto di gentilezza e convenienza.

Egli non sapeva che la signora era morta: appreso la notizia soltanto dopo quattro giorni, all'ospedale, dal giudice istruttore di Spoleto.

La vittima vera

Viene quindi introdotto il figlio dell'accusato, Giuseppe Biasi. Il giovinetto, di 15 anni, entra singhiozzando nell'aula; si appoggia ai ferri della gabbia. Anche il dottor Biasi singhiozza. Il silenzio, quasi sepolcrale nell'aula, è interrotto solo dai singhiozzi dell'accusato e di suo figlio. L'emozione in tutti è enorme. Padre e figlio si abbracciano affettuosamente attraverso le sbarre della gabbia. Dopo circa dieci minuti di tale scena, il povero ragazzo risponde alle domande del presidente.

— Cominciai a sospettare — dice il giovanetto — perchè il professore veniva in casa in ore in cui non sarebbe dovuto venire. Una sera rimasi a casa per studiare, quando da Nocera arrivò improvvisamente il papà, che mi disse: « Quando viene la mamma, non dire che ci sono io! ». Più tardi venne la mamma col prof. Cianfruglia, il quale disse che voleva bere un bicchiere di acqua di Nocera. La mamma scriveva spesso di notte. Una sera la sorpresi a leggere una lettera che, se non era di otto pagine, era certo di quattro. Essa piangeva. Alle mie insistenze per sapere che cosa ci fosse in quella lettera, disse che era del babbo che le scriveva.

Il povero giovanetto trovò poi nel comò della mamma un'altra lettera. Ricordando il viaggio a Roma, dice che quello fu la ricompensa del padre per la sua buona condotta.

— Stavamo alla stazione — dice il ragazzo — e avevamo già preso il biglietto di seconda classe quando venne il Cianfruglia. Invitato dalla mamma, salì con noi: noi stavamo da una parte; la mamma, col professore, dall'altra. Prima di arrivare a Narni, la mamma ci fece giurare di non dire al babbo che il Cianfruglia era venuto con noi: noi giurammo.

A questo punto Beppino scoppia in pianto dirotto.

— Alle stazioni di Narni, Nera e Marterio, il prof. Cianfruglia volle calare le tendine per paura di essere riconosciuto. Prima di separarsi, la mamma e il professore si scambiarono diverse parole: intesi ripetere più volte la parola: « Hôtel, hôtel »

Qui Beppino ha una nuova crisi di lagrime.

— La mamma — prosegue il giovanetto — dopo pranzo usciva spesso e tornava tardissimo.

Un confronto drammatico.

A questo punto avviene il confronto tra il giovanetto e il Cianfruglia. Il professore nega di aver fatto giurare il ragazzo, mentre questi insiste. La scena è emozionantissima. Dal pubblico una voce esclama:

— Ma mettetelo in galera!

Il presidente fa una severa ammonizione all'anonimo interruttore.

— La mattina del 27 — dice il ragazzo — Cianfruglia venne in casa nostra, alle 7; mi presentai senza giacca, e allora Cianfruglia e la mamma mi rimproverarono di essermi presentato in modo così indecente. Poi mi consigliarono d'andare a scuola nel pomeriggio, mentre non ci volevo andare, quasi presago della sventura che stava per accadere. Non è vero che Cianfruglia venisse a portare la traduzione delle *Metamorfosi*; veniva colla scusa di prendere l'*Atlante*, su cui il prof. D'Urso doveva mettere i nomi. Il 22 novembre uscii col compagno Varilari, e il Cianfruglia mi domandò se dovesse venirmi a farmi lezione. Risposi no; alle sue insistenze risposi ancora no; poi dissi al compagno: « Ma non se ne è accorto che a casa non ce lo voglio? ».

Colla dichiarazione che il babbo amava tanto la mamma finisce la deposizione del giovanetto, che è riuscita oltremodo drammatica. Il ragazzo esce dall'aula piangendo e singhiozzando dopo avere abbracciato ancora una volta il padre.

A porte chiuse

Si escute quindi il teste Corpo di Cristo Antonio, maresciallo delle guardie di P. S., il quale arrestò il Biasi. Egli racconta come si svolsero i fatti e conclude dicendo che il Biasi si costituì volontariamente. Il dottore era in uno stato di completa incoscienza.

Si danno quindi per lette le deposizioni della figlia del Biasi.

Il processo continua a porte chiuse per le perizie che tendono a stabilire di quale natura fossero alcune macchie rinvenute negli abiti della signora Erminia Biasi.

Riammesso il pubblico, viene interrogato il dottor Dominici, notaio a Nocera, il quale dice che la moglie del Biasi era molto leggera e desiderosa di farsi corteggiare. Il Biasi era una persona buonissima e non veniva mai meno ai suoi doveri di padre e di marito.

Una guardia di città.

Viene introdotto Cresci Gonzaldo, guardia di città.

Il 27 novembre era di servizio quando un giovanotto lo avvisò che una donna era stata uccisa: accorse sul posto; trovò il dottor Blasi il quale, appena lo vide, gridò: «Arrestatemi! Arrestatemi! Ho ammazzato mia moglie!». Racconta quindi i fatti già noti, che gli furono riferiti dal Blasi. Ricercò i pezzi di carta, [illegible] dei quali lo trovò nella camera, gli altri in istrada. Riconobbe il dottore solo il giorno del delitto. Seppe più tardi che era un galantuomo.

La serva di casa Blasi.

Eccoci alla serva del dottor Blasi, di Terni, Donnini Maria, di 18 anni.

— Il prof. Cianfruglia — dice — veniva spesso quando non c'era nessuno e anche quando c'erano i figli del dottore. Ragionavano nella sala da pranzo, talvolta chiudendosi, talvolta no. Il professore, il 27 novembre, andò a casa Blasi, alle ore 7, chiedendo di Peppino, che ancora stava a letto. La signora, nel frattempo, si alzò.

La teste però non ricorda se ebbe ad offrire al Cianfruglia il caffè. Dopo pranzo la teste si mise a stirare, quando vide passare come un'ombra dietro di sè: si voltò e vide il dottore. Ella se ne andò nella camera sua, ma il dottor Blasi andò da lei e le disse: «Lasciatemi». Lei scese le scale. Quando fu sulla porta le dissero: «Che, vai via? Il dottore ha ammazzato sua moglie».

— Non sospettai mai niente — prosegue la serva nella sua deposizione — circa i rapporti fra il Cianfruglia e l'Erminia. Io portava le lettere alla posta: solo due o tre volte, leggendo l'indirizzo, vidi che erano dirette al Cianfruglia. Un giorno il padrone mi disse: «Va alla posta, troverai una lettera indirizzata a te». Vi andai e consegnai la lettera alla signora.

Racconta inoltre che qualche volta il Cianfruglia veniva la sera quando i figli stavano a letto: si recava colla signora in salotto trattenendosi con lei una o due ore.

A domanda dell'avv. Fratellini, dice che il professore s'intratteneva la mattina del 27 per un'ora in casa della signora Blasi.

— Come può essere — contesta l'avv. Fratellini — che Cianfruglia sia andato a casa Blasi alle 7 e tre quarti ed abbia potuto rimanervi un'ora, se alle 8 aveva scuola?

Si legge su questo punto l'interrogatorio scritto della donna di servizio.

Il delegato che arrestò il dottore

Segue la deposizione di Marini Giuseppe, delegato di P. S. di Roma. Quando entrò in casa Blasi trovò il [illegible] con i capelli fra le mani, esaltatissimo, che gridava: «Arrestatemi! Ho assassinato la madre dei figli miei!». Interrogai il Blasi, che mi raccontò le sue vicende, i suoi dolori e com'era andata la tragedia. La rivoltella disse di averla comprata dal negoziante Roversi, di Terni».

Blasi dice che la rivoltella egli l'aveva comprata l'anno innanzi, cioè nel luglio 1907; l'anno dopo, nel luglio 1908, la cambiò dallo stesso Roversi, che gli diede quella a sette colpi che servì all'omicidio.

Al [illegible], che era in missione a Nocera, fu detto che la signora Blasi era molto leggera. Il teste poi, per pura curiosità, volle fare a Terni delle ricerche, e seppe che l'Erminia aveva relazione anche colà non col Cianfruglia, ma con un altro professore. Del Blasi non può dire che bene: a Nocera la sua voce era ascoltata; le voci che correvano sul suo conto come padre e come cittadino erano ottime.

Vaudelli Valerio, di 25 anni, da Terni, fabbro, stava lavorando nel palazzo Sconocchia per accomodare il portone, quando vide entrare il Blasi; dopo pochi minuti udì molte grida; saputo di che si trattava, accorse e trovò il Blasi, che gli si buttò al collo gridando: «Ho ammazzato mia moglie!». Blasi gli raccomandò di andare a chiamare il signor Manni perchè portasse a casa sua i figli. Discese le scale, trovò la serva di Blasi, a cui comunicò la notizia e diede incarico di recarsi a fare l'ambasciata a Manni. Il teste dice che il dottore aveva un aspetto compassionevole; deliberava al punto che prese lui per una guardia e gli disse: «Arrestatemi!», nonostante che fosse in maniche di camicia e vestisse da operaio.

Vengono quindi escussi una decina di altri testi, fra cui il sotto-prefetto di Terni e il deputato di Foligno, on. Fazzi, che depongono unanimemente sulla perfetta onorabilità del dottore.

Il testimonio Durso, insegnante di calligrafia a Terni, dice che intuì che una certa simpatia correva tra la signora Blasi ed il Cianfruglia. Lo stesso Cianfruglia gli confessò che esisteva una simpatia colla signora Blasi, ma affermò che questa simpatia era pura e semplice.

Alle 19,30 l'udienza è tolta e rinviata a domattina.

Il processo della malavita alessandrina

(Corte d'Assise d'Alessandria).

Alessandria, 4, ore 17,30.

L'escussione dei testi

Alle ore 9 si è aperta l'udienza. L'imputato ha uno sguardo anche più cupo di ieri: egli volge i suoi occhietti qua e là verso la tribuna del pubblico, ove scorge alcuni conoscenti che abitano nella sua regione e che sono venuti a vederlo. Si mostra poco preoccupato, direi quasi indifferente.

Il presidente riprende l'escussione dei testi; gli interrogatori d'oggi mirano tutti a mettere in luce che l'assassinio dell'Orta fu l'epilogo di una congiura tra i suoi compagni.

Viene introdotto il giovane Persina Emanuele, il quale racconta di essere stato al ballo dei cappellai la sera del 21 marzo, e di avervi trovato il Roboldi detto Michetti e l'Orta che litigavano al «buffet» per questioni di donne; e dice che l'Orta avrebbe detto al Roboldi: «Vigliacco, me la pagherai!». Racconta che l'Orta due giorni prima del delitto gli confidò al *Caffè Coppo* di avere schiaffeggiato la sua amante, cioè la Teresina, perchè essa era stata in compagnia del Regalzi e da questi era stata sedotta.

Viene fatto entrare certo Foco Enrico, studente. Egli conferma ciò che successe al veglione dei cappellai e dice che la sera del delitto, trovandosi al *Caffè Coppo*, apprese la notizia dell'assassinio. Dice che nel caffè si sparsero subito delle dicerie. Chi diceva che il fatto era avvenuto per questioni di donne e per gelosia; chi invece asseriva che l'Orta era stato assassinato in conseguenza del litigio avvenuto al veglione. E' su questa seconda versione che si basano appunto la Parte civile ed il P. M. per giustificare la premeditazione del delitto e per dimostrare soprattutto che l'assassinio è stato l'effetto di una congiura ordita precisamente tra i compagni che si trovavano presenti al litigio al veglione.

Entrano altri testi: Coppo Carlo, figlio, e Coppo Giuseppe, padre, proprietari del caffè, ritrovo di molti pregiudicati. Il padre Coppo, con una parlantina fiorita e coll'intercalare di «a buon conto», e gesticolando, un poco imbarazzato, racconta che i suoi clienti non diedero mai luogo a disordini e dissidi nel suo caffè, ed afferma che il Regalzi dal giorno 22 al giorno 25 (giorno antecedente al delitto) frequentò giornalmente il caffè in compagnia degli altri. Il Regalzi invece ha sempre smentito questa circostanza, asserendo il contrario, tanto in istruttoria quanto all'udienza, per mantenersi così isolato, onde non coinvolgere nella sua situazione gli altri.

Ma il P. M. si alza ed esprime chiaramente la sua opinione, di ritenere cioè che l'Orta venne assassinato, non per opera soltanto del Regalzi, ma per opera del complotto organizzato fra i teppisti, opinione questa espressa anche dal Giovanni Orta, padre dell'ucciso.

La Difesa insorge, interrompe, protesta, dicendo che «si va al di là di quanto riguarda il processo Regalzi, che si vuol fare il processo dei suoi compagni di ventura, di cui l'accusa stessa non si è occupata, se non citandoli semplicemente come testimoni».

Il presidente richiama risolutamente all'ordine la Difesa, dicendo che non intende, «per farle piacere», strozzare l'istruttoria, ed anzi egli ha fermo proposito di andare in fondo ad ogni cosa.

Viene introdotta la giovanetta Dealessi Luigina, amica della Teresina, amante del pregiudicato Dell'Alba. Risponde con voce un po' stanca, affermando, dietro domanda dell'avvocato Barberis, di essere passata con l'amante per la via Verona, dove abita la famiglia Orta. Si vuole determinare se il fischio fu fatto dal Dell'Alba mezz'ora prima del delitto, sotto le finestre dell'Orta, fischio che fu sentito dalla famiglia Orta e dal proprietario di casa. Chi dice sì, chi dice no: gli avvocati vogliono tutti interrogare: succede una grande confusione, e non si capisce più nulla. Terminati gli incidenti, viene fatto rientrare il Giovanni Dell'Alba.

Egli racconta delle amicizie e delle relazioni che aveva coi suoi compagni di ventura e, dopo diverse contestazioni del presidente, si giunge alla questione del fischio. Il Dell'Alba nega di essere passato dall'abitazione dell'Orta insieme coll'amante e nega di avere fischiato. Vengono fatte nuovamente delle contestazioni e nascono incidenti, perchè la Parte Civile contesta al teste che la Dealessi ha affermato di essere passata sotto le finestre dell'Orta.

Viene introdotto Roboldi Michele, giovanotto ventenne, il quale racconta del litigio che egli ha avuto coll'Orta al veglione dei cappellai.

Questi dice: «Nella sera del delitto appresi l'assassinio dell'Orta al cinematografo e, dopo, andai al Caffè, ritrovo notturno dei pregiudicati». Ivi un compagno gli disse: «Hai sentito che hanno ucciso il tuo amico?» Egli chiese: «Chi? Il Pessina?». L'altro soggiunse: «No, Orta». Orbene la Parte Civile chiede al teste come poteva emettere dubbi circa la persona dell'ucciso, mentre già sapeva trattarsi dell'Orta. Il teste si confonde e dà risposte evasive.

Rientra Carra Cesare. Il quale afferma di essere stato al *Caffè Coppo*, nella [illegible] dopo il veglione, mentre il caffettiere Coppo sostiene sempre risolutamente il contrario. Un giurato protesta perchè il teste parla a bassa voce ed egli non riesce ad afferrarne le parole. Il Carra continua la sua deposizione e fa degli apprezzamenti sulla Perfumo, qualificandola una ragazza di mal affare, che si dava a tutti liberamente. Osservo che la Teresina ascolta queste parole senza cambiare colore nè battere ciglio.

Il teste Romanelli, dopo aver deposto, protesta e pretende di essere messo in libertà. Gli si risponde che la legge è uguale per tutti. Egli continua a protestare; ma poi si placa, e va a sedersi nella tribuna dei testi.

Altri testi di secondaria importanza depongono che l'Orta, se pure era di cattiva condotta, a volte aveva momenti di gentilezza d'animo generoso e di buon cuore.

La deposizione del fratello dell'ucciso e di coloro che hanno assistito al delitto.

Orta Federico, fratello minore dell'assassinato, racconta:

— So che mio fratello aveva delle relazioni colla Teresina. Nel pomeriggio del giovedì, 25, mio fratello mi raccontò che aveva schiaffeggiato la Teresina, perchè essa si era data al Regalzi. Al dopopranzo del venerdì io ho incontrato il Regalzi sui bastioni, ed osservai che era preoccupato, taciturno, e che non rispose come altre volte al mio saluto. Verso il tramonto sono andato a bere una bottiglia di vino insieme col Dell'Alba, il quale poi mi lasciò nel caffè per andare in cerca della sua amante. Poi me andai a casa a cenare, e verso le sette e mezzo mio fratello era ancora assente da casa. Io uscii poi nuovamente dalla mia abitazione verso le otto, e trovai un ragazzetto, che mi disse: «Ho visto tuo fratello». Io allora pensai che mio fratello andasse a casa. Dopo sono andato al cinematografo, e all'uscita da questo ho appreso che avevano ucciso mio fratello.

Rientrano i testi che hanno assistito al delitto. Entra Doda Maria, una ragazza di venti anni, dedita alla malavita. Essa non conosceva però il Regalzi. Dice d'aver visto cadere la vittima. La sentì anche gridare: «Mi hanno ammazzato!». Vide alcuni accorrere a portare la vittima dal farmacista, poscia all'Ospedale Civile. Poco dopo dice di aver trovato la madre della Perfumo Teresina, e le diede la notizia che avevano ammazzato l'amante della sua figlia.

Entra Pessina Giovanni, che dice:

— Ero fermo sul canto di Santo Stefano, e tutto ad un tratto vidi cadere ai miei piedi l'Orta, con un coltello nella tempia. Lo sentii gridare: «Mi hanno ammazzato!», grido ripetuto dall'Orta per tre volte. Dice poi di non aver sentito gridare dall'Orta: «Brutto vigliacco!», come ha detto il Regalzi nel suo interrogatorio.

I difensori avvocati Rivera e Della Cella domandano che la Corte e i giurati facciano un sopraluogo sulla piazza Giordano Bruno, dove fu consumato il delitto.

Il presidente deciderà nella giornata di domani.

Rientra Dellacà Martina, erbivendola, che ha il banco sulla piazza Giordano Bruno. Essa stava presso il suo banco, vicino al posto in cui avvenne il delitto. Afferma di non aver sentito nessun diverbio, nè di aver visto alcuno davanti a sè sul marciapiede, e di avere sentito solo l'Orta gridare: «Mi hanno ammazzato!».

Il soldato Pochettino afferma la stessa circostanza ammessa dalla Dellacà, e aggiunge di aver visto un'ombra fuggire per la via Verona. Esclude, a domanda dell'avv. Barberis, in modo assoluto di aver visto altre persone al momento del delitto, all'infuori dei due uomini che sorressero l'Orta quando cadde ferito.

La seduta è tolta alle 19,35. Una folla immensa di gente affolla il cortile per assistere al passaggio dell'imputato. Domani l'udienza, per guadagnare tempo, incomincierà alle 8. A quanto pare, sarà la seduta più importante.

Il non luogo a procedere per il capitano Barsotti

Ci telefonano da Livorno, 4, ore 23:

I lettori ricorderanno il triste dramma avvenuto negli ultimi giorni dello scorso luglio nel vicino villaggio dell'Ardenza. La signora Maria Triplecchio, d'anni 26, da poco tempo maritata col capitano marittimo Barsotti, si avvelenava con una forte soluzione di sublimato corrosivo, quindi si sparava un colpo di rivoltella al petto. La figlia di lei, una giovanetta di 11 anni, Filomena, imitava la madre, ingoiando anch'essa la soluzione velenosa. Le due donne furono ricoverate in una camera a pagamento del nostro ospedale; ma la signora morì la mattina del 22 giugno, e la figlia morì il giorno successivo. Il capitano Barsotti, arrestato subito dopo il fatto e tradotto alle carceri, fu sottoposto a procedimento penale, sotto l'imputazione di sevizie e di eccitamento al suicidio. L'istruttoria è terminata, ed oggi la Camera di consiglio presso il nostro Tribunale si è adunata ed ha emesso al riguardo del capitano Barsotti ordinanza di non luogo a procedere per insufficienza di indizi. Il Barsotti è stato immediatamente scarcerato.

La condanna di un mostro sedicenne

Berlino, 4, ore 23.

Il tribunale per i giovani prevenuti di Bamberga (Baviera) ha pronunciato ieri una sentenza contro un monello di sedici anni, il quale si è reso colpevole di duplice delitto compiuto in circostanze terribili per ferocia e crudeltà. Questo piccolo miserabile, chiamato Gleich, era apprendista presso il fornaio Diller di Kronach. Il 29 maggio scorso, mentre il suo padrone era assente, il Gleich si introdusse nella sala da pranzo dove la signorina Diller stava attendendo alle faccende di casa, e con una martellata assassinò la disgraziata donna; poi inginocchiatosi contro il petto di lei la strangolò con una corda che aveva portato. L'assassino sospese la sua vittima ad un gancio posto a circa un metro di altezza, per fare credere ad un suicidio. In quel momento sopraggiunge una bambina di sei anni, figlia della Diller. La bambina comprese una parte della terribile verità e si mise ad implorare. «Caro Giuseppe, lascia la mia mammina». Ma il Gleich con una scossa rovesciò la bambina, poi prendendola per una gamba la fece girare come una fionda e le fracassò la testa contro il muro. Compiuto questo terribile misfatto, il Gleich chiuse la porta e gettò la chiave all'interno per una finestra. Salì in seguito nella camera dei suoi padroni, ove rubò una somma di 450 franchi. Siccome qualcuno entrava in quel momento nel negozio di fornaio, il giovane miserabile discese e raccontò alla cliente che la padrona era uscita con la bambina e che sarebbe ritornata soltanto più tardi. Egli si vestì allora con i suoi abiti da festa e partì per un villaggio vicino per fare delle partite a birilli con i suoi compagni. La stessa sera veniva arrestato. Condotto dinanzi ai cadaveri delle sue vittime egli confessò il suo duplice assassinio con un cinismo ributtante.

Il commissario di polizia dovette farlo circondare da una folla di agenti per sottrarlo al furore della popolazione. Il tribunale lo ha condannato a 15 anni di prigione, al massimo della pena stabilito dal codice.

Un assassino arabo ghigliottinato ad Algeri

Algeri, 5, ore 1.

Questa mattina ha avuto luogo a Bouira l'esecuzione capitale di Ducheriguene Ben Mohamed. Questo indigeno aveva il 18 agosto 1908 assassinato certo Dupont, giovane colono francese, abitante nei dintorni di Bouira, accoppandolo con una mazza e tagliandogli quindi la gola. Un furto di minima importanza era il movente del delitto. A mezzanotte Lapyre, carnefice di Algeri, e tre suoi aiutanti montarono la ghigliottina sulla piazza Victor Hugo, a 500 metri dalla prigione. Alle 4 il sostituto procuratore generale della repubblica, il giudice di pace del luogo, il caid e l'interprete si recarono a svegliare il condannato. Alla notizia che doveva essere mandato a morte, il Bucheriguene, che ha appena 18 anni, si gettò a terra urlando e gemendo: «Aspettate! Aspettate!». Egli protestò la sua innocenza ed accusò il suo *caid* di averlo falsamente denunciato per guadagnare denaro. Siccome il carnefice e gli aiutanti volevano porre Bucheriguene sopra una seggiola nel cortile della prigione, onde procedere alla funebre *toilette*, il condannato, che si era immaginato che la sedia dovesse essere lo strumento di espiazione, ne torceva gli occhi, dibattendosi disperatamente per non sedersi. Continuò in seguito a supplicare che si rinviasse l'esecuzione, recitava i versi del Corano, chiedeva di vedere sua madre. Ma il carnefice ed i suoi aiutanti lo legarono e, mentre egli protestava ancora bestemmiando e accusando il suo *caid*, venne trasportato in vettura; scortata da gendarmi e da soldati a cavallo. Il veicolo varcò a grande trotto lo spazio che separa la prigione dalla piazza Victor Hugo.

Il condannato tremava, nonostante il caldo. Non era più che un cencio, ma tuttavia quando scese dalla vettura e scorse il sinistro profilo della ghigliottina, ebbe un violento sussulto. Riprese le sue forze, intonò a squarciagola con un'aria rassegnata una canzone che gli arabi cantano quando accompagnano al Cimitero un parente od un amico. Bucheriguene venne spinto contro la ghigliottina: tentò ancora dibattersi, pronunciò un'ultima volta: «Aspetta! Aspetta!», la lama discese e la testa è stata nettamente spiccata dal busto.

Erano le 4.25. Numerosi spettatori, tra cui parecchi indigeni poco soliti ad assistere ad esecuzioni capitali, applaudirono l'opera del carnefice.

L'esecuzione capitale di un matricida.

Parigi, 5, ore 2.

Questa mattina, giovedì, 5 agosto, ai primi albori del giorno, una testa cadrà a Parigi sotto la lama della ghigliottina: Assassino di sua madre; queste parole riassumono tutto e spiegano ad un tempo il verdetto della Giuria della Senna.

Il 15 agosto 1908, Giorgio Duchemin assassinava, come abbiamo raccontato a suo tempo, sua madre, domestica in una casa del boulevard Menilmontant. A ricordare i fatti basta riferirsi alle prime confessioni che il parricida ha fatto al giudice istruttore, dinanzi al quale è comparso [illegible] giorni dopo la scoperta del delitto. «Ebbene, sì, sono io che ho ucciso mia madre. Per farmi ben vedere, mi sono interessato della salute di mia sorella Giovanna, che è ammalata. Avevo aiutato a mettere in ordine la stanza, e tutto ciò per ingraziarmi mia madre. Quando, nel pomeriggio, mi sono trovato con lei, le ho chiesto un prestito di 50 lire. Mia madre, che stava vestendosi per andare ad attendere mia sorella che doveva arrivare alla stazione, rispose seccamente: «No, tu non avrai mai più un soldo da me!». Fui invaso dalla rabbia. Mi slanciai, la presi al collo e la strinsi. Ella si dibattè per cinque minuti, poi stramazzò al suolo. Non era morta e tuttavia rantolava. Presi un coltello, l'apersi e le tagliai la gola. Apersi poscia il cofano, dove mia madre teneva le sue economie. Mi presi 400 franchi, passai sopra il cadavere di mia madre e, dopo essermi lavato le mani in cucina ed aver rimesso il coltello in tasca, uscii tranquillamente.

«Ho una camera in via Barré, N. 39. Mi vi sono recato, ho tagliato i due polsini sporchi di sangue e li ho bruciati nel forno della cucina del signor Brillier, mentre la cuoca era occupata nelle sue faccende. Poscia vuol sapete quali spese ho fatto. Ho fatto una passeggiata in vettura con un imprenditore mio amico, e poscia mi recai al *Restaurant Brillier*. Là mi sembrava che mi si aspettasse per arrestarmi. Non era che un falso allarme. Saltai allora in una vettura da piazza e mi diressi verso Montremour. Poi, rendendomi conto di ciò che facevo, pensai che ero stato uno stupido, poichè non si poteva dubitare di me, e sono ritornato da Brillier. Il resto lo sapete».

Pronunziata la sentenza, l'avvocato fece un ricorso in grazia: ma Fallières rimase irremovibile. La ghigliottina funzionerà sul Boulevard Arago.

Ricordiamo che conformemente all'art. 13 del Codice penale concernente i parricidi, il condannato deve essere condotto sul luogo del supplizio in camicia, a piedi nudi, con la testa coperta da un velo nero: e sarà esposto sul patibolo, mentre l'usciere darà al popolo lettura della sentenza di condanna. In seguito sarà immediatamente messo a morte.

(VEDI ULTIME NOTIZIE).

I capricci della signora Adney.

Parigi, 5, ore 2.

Contrariamente a quanto è stato detto da vari giornali, lo stato di salute della signora Adney, l'ex-amante del ministro Marlou, autrice del duplice tentativo di assassinio di Vesinet, è ottimo. Nonostante il suo rifiuto formale di parlare, l'eroina del dramma di Vesinet dovette subire alcune interrogazioni, a cui, del resto, non voleva rispondere. Dove aveva trovata la rivoltella? Essa ha dichiarato al giudice:

— Non ve lo dirò.

— Donde veniva?

— Non lo sapete nemmeno: un amico devoto me l'ha procurata, e desidero non comprometterlo.

La signora Adney, che mangia con buon appetito, pretende però di soffrire di enterite cronica, ed ha pregato il giudice istruttore di farla entrare nell'infermeria della prigione.

— Ciò non entra nelle mie competenze — ha risposto il giudice istruttore. — Bisogna sottoporsi alla decisione del medico dello stabilimento.

Di qui grandi collere dell'ex-amante del signor Marlou. Essa reclama un consulto al più presto possibile. E fa tra le prigioni di Versailles e quella di San Lazzaro un parallelo tutto a favore di quest'ultima:

— Ove ho passato — ella dice — un soggiorno relativamente piacevole all'infermeria.

Poi concluse:

— Non volete farmi entrare nell'infermeria? Ebbene, io non prenderò nessun nutrimento, e quando sarò sufficientemente indebolita sarete costretti a farmi curare.

Punzecchiature tedesche ad Haldane.

Berlino, 5, ore 1.

I giornali tedeschi commentano con asprezza il fatto che ufficiali inglesi hanno preso parte in Spagna alle feste commemorative della battaglia di Talquavera, mentre il ministro della guerra, Haldane, aveva proibito a 18 ufficiali inglesi di venire a celebrare con i compagni tedeschi il ricordo del loro comune fatto di armi di Minden, avvenuto l'11 agosto 1752. La *National Zeitung* scrive a questo proposito: «Non si comprende in Germania questo eccesso di cortesia degli inglesi verso la Francia: questa non avrebbe agito con lo stesso sentimento in simili circostanze».

Una sconfitta dei Rogui.

Tangeri, 4, ore 21,5.

Si ha da Fez che la mehalla sceriffiana ha traversato Sebou ed ha battuto le truppe del Rogui. Parecchie teste di ribelli sono state tagliate ed appese a Bab-Mah-Rouma.

Ufficiali d'artiglieria alle manovre navali.

Roma, 4, ore 22.

Alle manovre navali assisteranno parecchi ufficiali di artiglieria da costa. Questa disposizione è stata presa d'accordo tra l'ufficio dello stato maggiore della marina ed il corpo di stato maggiore dell'esercito, allo scopo di meglio addestrare il personale dell'artiglieria da costa abituandolo a conoscere praticamente le navi da guerra ed i loro mezzi offensivi e difensivi. La disposizione tende a rendere anche più intimo e più esteso il contatto fra gli ufficiali dell'esercito e gli ufficiali dell'armata dando loro occasione di lavorare insieme con vantaggio grandiosissimo della nostra preparazione militare. Gli altri anni assistevano alle manovre navali soltanto alcuni ufficiali dello stato maggiore dell'esercito. Ma quest'anno sarebbe stato un errore seguire tale sistema perchè delle conoscenze dei mezzi offensivi e difensivi delle navi da guerra e delle evoluzioni navali nessun profitto avrebbero potuto trarne gli ufficiali di stato maggiore, mentre il contrario può dirsi per quanto riguarda gli ufficiali dell'artiglieria da costa ai quali è affidato il compito di combattere contro le navi da guerra.

Un paese in tumulto per una questione d'acque

Spezia, 4, ore 20.

A Caprigliola, la popolazione è in agitazione, perchè dalla parrocchia e da un proprietario sono state vendute al Comune di Santo Stefano Magra, due copiose sorgenti d'acqua, che hanno origine nel territorio del paese. Riusciti vani tutti i tentativi per ottenere che la vendita non fosse avvenuta, ieri mattina, la popolazione di Caprigliola, saputo che da alcuni giorni erano iniziati i lavori dell'acquedotto, che deve far deviare le acque verso Santo Stefano, si recava in massa sul luogo, dopo aver suonato le campane a stormo, ed obbligava gli operai addetti ai lavori ad allontanarsi, distruggendo poscia tutte le opere già costrutte. Ad evitare conflitti possibili colla popolazione di Santo Stefano, e per proteggere i diritti di proprietà privata, l'Autorità inviò da Massa un capitano con molti militi. Ciò non ostante, il fermento non è cessato. Le dimostrazioni si ripetono, e la popolazione sembra determinata ad impedire a qualunque costo quello che essa crede un sopruso, avvenga quello che vuole. Oggi è partito per Massa il nostro sottoprefetto per recarsi dal prefetto e conferire al riguardo dell'incresciosa vertenza.

Notizie contradditorie sulla salute di Andrea Costa

Roma, 4, ore 23.

Pare che le condizioni di salute di Andrea Costa sarebbero dolorosamente peggiorate nelle ultime ore di stamane. Egli si trova a Savignone di Liguria, affidato alle cure del dott. Bonomi, che al grande valore scientifico unisce un'antica consuetudine di affetto per il vecchio agitatore.

D'altra parte riceviamo il seguente telegramma:

Genova, 4, ore 1,30.

Persona amica assicurami aver ieri visto nel giardino della villa del dott. Bonomi a Savignone pranzare Andrea Costa in compagnia della signora e dell'amico signor Ledolo. L'on. Costa appariva sofferente, ma non in modo allarmante.

Omaggi e felicitazioni a Pio X.

Roma, 4, ore 18.

Numerosi telegrammi di omaggio e di felicitazione sono giunti oggi a Pio X, per la ricorrenza della sua esaltazione al Pontificato, inviati da Capi di nazione, Associazioni cattoliche, da [illegible] e da molti privati.

Oggi in Vaticano non è celebrata alcuna funzione, poichè la cerimonia sarà fatta solennemente il giorno 9 per l'anniversario dell'incoronazione. Soltanto i Corpi armati pontifici indossavano oggi la tenuta di mezza-gala, ed al portone di bronzo ed al cortile di San Damaso sventolavano le bandiere della guardia svizzera, dei gendarmi e della guardia palatina. Per la cappella papale, che avrà luogo il giorno 9 nella Cappella Sistina al Vaticano, sono stati diramati gli inviti. Vi assisteranno i cardinali presenti in Curia, le sorelle del Papa, il Corpo diplomatico, i rappresentanti degli Ordini religiosi e della Corte pontificia e varie signore e signori. La Messa sarà cantata dalla Cappella Sistina, sotto la direzione del maestro Perosi.

Sull'elezione di Aversa delibererà la Giunta.

Aversa, 4, ore 21.

Il presidente dell'assemblea dei presidenti di questo Collegio elettorale politico, dopo le proteste di entrambi i partiti, ha deliberato di inviare gli atti alla Giunta delle elezioni, non avendo potuto costituire l'assemblea per la presenza di soli nove presidenti.

L'avv. Bixio non è ancora certo di difendere il Naumow

Ci telegrafano da Venezia, 4, ore 21:

Vi ho annunziato che i difensori degli imputati dell'uccisione del conte Kamarowsky chiesero ed ottennero la proroga al termine d'otto giorni, disposto dall'art. 423 del Codice di procedura penale, per l'esame degli atti processuali e della requisitoria presentata alla Sezione d'accusa dal procuratore generale cavaliere Randi. Mi consta però che l'avv. Bixio non firmò la domanda di proroga, non solo perchè non ravvisa la necessità di produrre, negli interessi del suo raccomandato, memoria defensionale, nè trova elementi per chiedere un supplemento d'istruttoria (che pare verrà accordato per Prilukoff), ma benanche perchè non è deciso se egli assuma la difesa di Naumow. Di fronte alla probabile eccezionale lunghezza del dibattimento, il Bixio aveva dimostrato alla famiglia Naumow la necessità di associarsi un altro difensore che potesse sostituirlo nel caso di malattia ovvero per altra eventuale insorgenza. Si era pensato all'on. Gallimberti, qualche giornale aveva anzi pubblicato che l'ex-ministro aveva accettato di associarsi col Bixio nella difesa del Naumow ed infatti l'on. Gallimberti venne qui espressamente qualche mese fa ed ebbe colloqui col Bixio; ma poi non è più ritornato a Venezia, e pare che abbia rinunciato alla difesa. Intanto il Bixio si recherà fra giorni al consueto riposo estivo in Isvizzera, ove rimarrà, credo, fino ai primi giorni di settembre. Al suo ritorno sarà definitivamente deciso se rimarrà difensore del Naumow e, al caso, se e con quale altro avvocato si associerà nella difesa.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21:

L'odierno «Foglio d'Ordine della Regia Marina» reca:

Il tenente di vascello, Cappello, è richiamato dall'aspettativa, e messo fuori quadro, a disposizione del Ministero degli esteri. — Il tenente medico, Mosso, è sbarcato a Genova dal piroscafo «Luisiana».

L'ex-scià di Persia pensionato e mandato in Russia.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 5, ore 1.

Si è giunti ad una intesa la notte scorsa a proposito dei gioielli della corona. L'ex-Scià riceverà una pensione annua di 375 mila franchi, ed egli partirà per la Russia fra una quindicina di giorni.

Il colonnello Lyakoff ha lasciato oggi Teheran per Pietroburgo, in mezzo al rammarico unanime della colonia europea che apprezzava molto le sue qualità militari.

(Times).

Re Manuel invitato in Inghilterra.

Londra, 4, ore 11,23

Una informazione di fonte ufficiale conferma che Re Edoardo ha invitato Re Manuel di Portogallo a visitare l'Inghilterra. Ma la data del viaggio non è ancora stata fissata.

SPORT

CICLISMO.

Corse ciclistiche e podistiche a Carcare

Ci telegrafano da Savona, 4, ore 22:

Per iniziativa della Società «Unione Sportiva Carcarese Giovani e Forti», si svolse una bella ed interessantissima corsa ciclistica sul percorso Carcare, Diano, Crixia e ritorno; Km. 37; tempo massimo ore 1,25; libera a tutti i dilettanti di Val Bormida.

I vincitori, applauditissimi, giunsero in quest'ordine:

1.o Bonifacino Pasquale, di Altare, in ore 1,5; 2.o Sardo Angelo, dell'«U. S. C. Giovani e Forti», in ore 1,10; 3.o Beltrame Pietro, di Carro Montenotte, in ore 1,12; 4.o Marchido Gerolamo, dell'«U. S. C. Giovani e Forti», in ore 1,13.

Seguono in tempo massimo i corridori: Lisandrello, di Millesimo; Poggio, dell'«U. S. C. Giovani e Forti»; Astengo, di Altare; Peluffo, di Altare; Franzone, di Altare; Tortarolo, di Cosseria; Genta, di Altare.

Questa gara ciclistica fu preceduta da una corsa podistica di 5 Km., vinta dai bravi camminatori: 1.o Sardo Angelo, dell'«U. S. C.», in 17'55"; 2.o Mazzotti Ettore, della «Fratellanza Ginnastica Savonese», in 18'43"; 3.o Bonifacino, di Altare, in 19'40"; 4.o Botta Giovanni, dell'«U. S. Carcarese», in 20'.

Il Campionato Ciclistico Torinese

Ieri sera, nei locali sociali del Club *Ireos*, ebbe luogo la classifica dei concorrenti che parteciparono al Campionato Ciclistico Torinese di Km. 100, sul percorso Torino-Susa e ritorno.

Numerosi furono i corridori che vi presero parte e che, al via dello *starter*, partirono velocissimi alla volta di Susa, dove era fissato il controllo a timbro, disimpegnato colla massima cura dal sig. Gatti Arza di quella città, coadiuvato dai signori Moncalvo e Rossotti. Numerosi controlli volanti sorvegliarono il buon andamento della gara che non fu turbata dal benchè minimo incidente. Giunse 1.o al traguardo il signor Fenoglio Domenico del Club Sport *Ireos* che impiegò ore 3,13; 2.o N. N.; 3.o Sacco; 4.o Gentile; 5.o Dresso; 6.o Rapetti; 7.o Foglizzo; 8.o Michelotta.

Seguirono altri in tempo massimo.

Il "record" della distanza battuto da un sommergibile italiano.

La Spezia, 4, ore 21.

Un telegramma, giunto ieri sera alla Spezia, del comandante Fedele Magnusson, informa ch'egli ha raggiunto Cartagine col sommergibile *Hvalen*, tipo Laurenti, di costruzione totalmente italiana, dopo 81 ora di viaggio ininterrotto, e malgrado il mare agitato. Questa navigazione continuata di circa 900 miglia marine, fatta da un sommergibile di sole 185 tonnellate, senza alcuna scorta, è uno dei più begli episodi della moderna marina da guerra e ridonda a grande merito del suo equipaggio e dei preparatori del sicuro apparecchio che viene a battere tutti i *records* di distanza finora compiuti da sommergibili di qualunque altra nazione, anche se questi erano di tonnellaggio tre volte superiori al *Hvalen*.

Uno scontro ferroviario.

Padova, 4, ore 18.

Nella stazione di Vicodarzere un treno viaggiatori, proveniente da Bassano, ebbe uno scontro con un treno merci, che manovrava nella stazione stessa. Grazie all'avvedutezza del macchinista, il treno viaggiatori fu prontamente fermato. Tuttavia, rimasero leggermente feriti un guardia-freno del treno investito, un guardia-freno ed il capo-treno del treno investitore, e tre viaggiatori. Le due ultime vetture vuote del treno merci si accavallarono, sfasciandosi. Non si hanno altri danni. Sembra che l'investimento sia avvenuto, perchè il disco non funzionava. E' stata aperta un'inchiesta, per accertare le responsabilità.

Duello a Livorno fra Alfredo Ricordi e il signor Senese-Santoponte

Ci telegrafano da Livorno, 4, ore 21:

Alfredo Ricordi, figlio del comm. Ricordi, e noto *viveur*, qua villeggiante, e il signor Senese-Santoponte si sono battuti alla sciabola, in seguito ad un diverbio al teatro Eden con vie di fatto. Il Santoponte è rimasto scalfito al collo e ferito lievemente alla spalla destra; il Ricordi scalfito al polso destro e ferito lievemente all'avambraccio destro. Il duello avvenne in un'elegante villa dei dintorni di Santo Jacopo. I duellanti non si sono riconciliati. Rappresentavano il Ricordi Giannino Antona-Traversi ed il conte Adolfo Monneret de Villard; il Senese-Santoponte il conte Tosci Ottieri della Ciaja ed il cav. Mauro Gordato.

Un sacerdote che arresta un ladro in chiesa

Roma, 4, ore 23,50.

Stamane a Roma nella chiesa di Santa Maria della Minerva, il sacerdote Fanfani stava confessando una signora, quando si accorse che un ladro, appressatosi alla sedia sulla quale la signora aveva deposto una borsetta, si era impadronito della borsetta e cercava di fuggire. Il prete, senza essere visto dal ladro gli si avvicinò e lo fermò. Il ladro cercò di svincolarsi. Alcuni fedeli presenti diedero man forte al sacerdote, mentre altri andarono a chiamare una guardia. Lo sconosciuto alla vista della guardia si calmò, ma appena uscito di chiesa riuscì a fuggire. La guardia lo inseguì di corsa per via Torre Argentina; temendo di non poterlo raggiungere esplose due colpi di rivoltella in aria. Il ladro è stato arrestato presso il ponte Garibaldi.

Gravissimo incendio a Sacconago

Sette case distrutte

Ci telefonano da Milano, 5, ore 1:

Telefonano da Busto Arsizio: Ieri, verso le ore 15, scoppiava nel vicino paese di Sacconago un violentissimo incendio nel deposito di cascami di cotoni della ditta Calcaterra. In breve le fiamme distrussero sei o sette case che circondavano il deposito, lasciando prive di tetto una ventina di famiglie. Sul posto sono accorsi da Milano e dalle città vicine i pompieri. L'incendio dura tutt'ora e i danni superano di molto le 700 mila lire. Regna una costernazione profonda nel piccolo paese, poichè la maggior parte delle famiglie rimaste prive del loro avere non sono assicurate.

Uniti anche in morte!

Roma, 4, ore 11,45.

Ieri sera due barcaiuoli del Tevere hanno veduto galleggiare sul fiume, presso Ponte Milvio, i cadaveri di un uomo e di una donna, strettamente avvinti l'uno all'altro, e li trassero con una corda alla riva. Essi furono identificati per i due nominati Domenico Fabbrini e Regina Zucchettini. I due si erano gettati nel fiume qualche giorno fa.

Grave incendio in un deposito di carbone.

Napoli, 4, ore 24.

Il *Pungolo* reca che stassera alle 18, per accensione naturale del gas, è scoppiato un violento incendio nel deposito di carbone della ditta Vincenzo Saldi, alla villa del Popolo. Il fuoco si è subito propagato alla grande massa di minerale depositato sulle banchine. Una squadra di militi accorse sollecitamente con una pompa a vapore. Si è pensato anzitutto di circoscrivere l'incendio. Questo sinora non è stato domato, per quanto i militi abbiano fatto tutti gli sforzi possibili. I danni sono rilevanti. La ditta sarebbe assicurata.

Uragano a Venezia

Venezia, 4, ore 21.

Un violentissimo uragano si è imperversato ieri nella Marca Trevigiana. A Venezia vi è stato oggi un vento gagliardo, impetuoso, che ha soffiato con straordinaria violenza, specialmente al Lido. La spiaggia sino a ieri affollatissima, oggi è deserta. Il vento cominciò a soffiare fortissimo stamane, aumentando di intensità nel pomeriggio. Una capanna municipale fu travolta da una raffica violentissima. Fortunatamente nell'interno non eravi alcuno. Altre capanne vennero dal vento fortemente danneggiate. La temperatura si è notevolmente abbassata.

CRONACA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 25-48 (INTERCOMUNALI).

La morte del senatore Domenico Carutti di Cantogno

Pinerolo, 4, ore 18.

Giunge notizia da Cumiana che il senatore Domenico Carutti di Cantogno, è morto colà stamane.

Con la morte di Domenico Carutti barone di Cantogno gli studi storici piemontesi fanno una dolorosa perdita.

Domenico Carutti era nato a Cumiana il 26 novembre 1821 da nobile famiglia che nel secolo XII era in possesso del castello di Carrù, da cui tolse il cognome. Dopo aver compiuti i primi studi nel Collegio di [illegible], poi nelle scuole di Pinerolo, attese in Torino alle scienze giuridiche ed alle discipline storiche e letterarie. I primi lavori suoi furono alcuni racconti *Delfina Bensi* e *Massimo* e una tragedia *Velleda*, che pubblicò poco più che ventenne. Appena apparvero in Piemonte i primi albori di libertà, il Carutti prese parte alla vita pubblica specialmente per mezzo di scritti politici apparsi sulla *Concordia* e sulla *Rivista Italiana*. Ma le opere a cui è maggiormente raccomandato il nome sono la *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II*, la *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, la *Storia della Diplomazia di Casa Savoia* e *Il Conte Umberto I*. Molti altri lavori di ricerca storica pubblicò il Carutti nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze, negli atti dell'Accademia dei Lincei, nelle Curiosità di Storia Subalpina. Aveva scritto anche versi. Il conte di Cavour, apprezzando il suo ingegno, dopo essersi valso di lui per varii incarichi, gli affidò nell'ottobre del 1859 il segretariato generale degli esteri, nel quale ufficio durò fino al marzo 1862, cioè fino all'avvento di Rattazzi al potere. Nelle elezioni generali politiche del 1860 era stato eletto deputato del Collegio di Avigliana e di Giaveno, optando per Avigliana. Sedette a Destra dove in breve si guadagnò nome ed autorità. Nella seduta del 25 marzo di quell'anno pronunciò un discorso notevole a favore della cessione di Nizza e Savoia alla Francia. In principio della legislatura seguente fu eletto dal Collegio d'Aosta e cessò tal mandato nel marzo del 1862 per assumere la carica di ministro di Italia nei Paesi Bassi. In Olanda rimase fino al 1869; ritornato in patria fu dal Collegio di Aosta rieletto deputato nella Legislature XI e XII. Venne in seguito nominato consigliere di Stato, e nel 1889, senatore. Dal 1884 era presidente della R. Deputazione per gli studi di storia patria. Era inoltre da lunghi anni incaricato della direzione della Biblioteca reale di Torino e dell'annesso medagliere. Era membro della R. Accademia delle Scienze, segretario dell'Accademia dei Lincei per la classe delle scienze morali, storiche e filosofiche; membro del Consiglio dell'Ordine civile di Savoia.

A proposito dell'istruttoria contro ex amministratori della "Fiat".

Il comm. Marangoni, presidente del Consiglio di amministrazione della «Fiat», ci invia la seguente lettera che, per dovere di imparzialità, pubblichiamo: però ci si consenta di esprimere la nostra meraviglia per l'inopportunità delle dichiarazioni in essa contenute. Nessuno più di noi augura prosperità e trionfi ad una industria più meritatamente fortunata della nostra città; ma questo sentimento, che è diviso da tutti i buoni torinesi, non può in nessun modo soffocare quello della giustizia. Il magistrato ha creduto di dovere occuparsi di certe vicende: fra non molto saranno resi pubblici i risultati delle sue indagini.

Certamente essi recheranno altri e maggiori dispiaceri; ma la colpa non sarà certamente nè nostra nè della magistratura....

Perciò, ripetiamo, il comm. Marangoni avrebbe reso un più efficace servizio alla buona causa industriale della «Fiat», tacendo per ora, ed aspettando. Tanto al responso del magistrato dovremo inchinarci tutti....

Ecco la lettera:

«Torino, 4 agosto 1909.

«*Egr. Sig. Direttore del giornale* La Stampa,

«Assente da Torino, leggo soltanto ora l'articolo «Processo della *Fiat*», pubblicato nel numero di sabato scorso del suo pregiato giornale.

«Non posso nascondere il dispiacere da me provato nel vedere confuso, in un processo contro i cessati amministratori, l'ente *Fiat*, che non ha mai avuto nè processi, nè motivi di processi e non desidera altro che esplicare tranquillamente il suo programma industriale.

«Oltre a ciò mi sento in dovere di dichiarare, pel buon nome e pel credito della Società, che se io ed i miei colleghi del Consiglio ritenessimo sussistenti i fatti imputati al cav. Agnelli (uno degli ex-amministratori cui accenna detto articolo), questi non occuperebbe certamente la carica di fiducia di *amministratore delegato della Società*, cui il nuovo Consiglio lo richiamò dopo parecchi mesi di gestione, poichè, come noto, l'Agnelli, per motivi di delicatezza aveva, con gli altri ex-amministratori, presentate le sue dimissioni in seguito alla procedura di cui è parola nel citato articolo.

«La prego pubblicare la presente nel suo diffuso e reputato giornale, essendo evidente il danno che involontariamente, nella lotta di concorrenza che si agita fra le fabbriche nazionali ed estere di automobili, può l'articolo del 31 luglio aver causato e causare alla Società *Fiat*, di cui devo tutelare gli interessi.

«Ringraziandola, mi creda con ossequio

«Suo Dev. Obbl. A. Marangoni

«*Presidente del Consiglio d'amministrazione*».

Sulle gravi irregolarità all'Università

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

«Albissola Mare, 4 agosto 1909.

«*Spett. sig. Direttore*,

«Dalla *Stampa* di stamane apprendo che anch'io sarei stato uno dei favoriti dal professore Rosso nella sua liquidazione delle quote di libera docenza del 1906-907. Non so nè perchè nè come nè di quale certo non grasso somma quel disgraziato mi abbia potuto favorire: nessuna Autorità ha mai dato a me notizia o ha chiesto da me spiegazioni del fatto. Se un qualcuno solo mi sarà stato dato che non mi spettava lo restituirò immediatamente, ch'io non voglio favori nè da individui, nè da Autorità, nè da alcuno. Intanto protesto per il modo onde un nome incensurato può essere lasciato nell'ombra del dubbio, e, risoluto che luce piena si faccia, mi affermo dev.mo

«Prof. U. Cosmo».

Ci affrettiamo a pubblicare questa lettera, avvertendo che nessuno ha mai posto in dubbio l'onestà del prof. Cosmo. Anche la sua buona fede è stata sorpresa in quella fantastica liquidazione dell'anno 1906-907, la quale, confermiamo, gli ha dato una percentuale di quote superiore all'effettiva, specialmente avuto riguardo proporzionalmente al numero degli iscritti. Egli non se ne è accorto, come comprendono perfettamente quanti appena conoscono il tecnicismo delle iscrizioni nelle nostre Università.

L'arresto dei due soldati autori del furto di una bicicletta.

Ieri i carabinieri arrestarono i due soldati autori del furto di una bicicletta in danno della negoziante Bertoletti Giuseppina maritata Agnello.

Si era creduto dapprima che i ladri fossero due falsi militari: invece l'arresto di ieri è venuto a provare come si tratti veramente di due soldati, appartenenti al nostro presidio.

Infatti uno di essi è addetto al 92.o reggimento di fanteria e l'altro al reggimento di cavalleria. Il primo, si chiama Ermanno Lusiardi. Aveva dato, come il suo compagno, un nome falso.

All'atto dell'arresto i due soldati stavano per disertare.

La signora Bertoletti li ha riconosciuti. Della bicicletta nessuna traccia.

L'infortunio d'un segatore.

Tommaso Bosio, d'anni 34, abitante in via San Francesco da Paola, N. 42, segatore, mentre lavorava presso una sega a nastri elettrica nello stabilimento Gioda, venne preso tra gli ingranaggi e riportò la recisione dei muscoli del braccio destro.

Accompagnato al San Giovanni vi fu giudicato guaribile in 30 giorni e ricoverato.

Le disgrazie dei ciclisti

Il panettiere Giovanni Cagna, d'anni 17, percorrendo in bicicletta lo stradale di Lanzo, in prossimità del ponte di Altessano, urtò contro un paracarro e cadde rimanendo privo di sensi. Alcuni passanti lo rialzarono, lo adagiarono con ogni cautela sopra un carro di cui certo Carlo Bianchi era in condotta e lo trasportarono alla sezione delle guardie municipali della Madonna di Campagna. Un agente di là lo accompagnò quindi al San Giovanni, ove i medici gli riscontrarono contusioni multiple in diverse parti del corpo giudicandolo guaribile in otto giorni. Dopo la medicazione il giovane fu in seguito condotto a casa sua in corso Dante, N. 1.

— Il carbonaio Giovanni Rainieri, d'anni 18, sullo stradale di Cuorgnè verso il confine di Torino cadde pure dalla bicicletta riportando diverse ferite alla faccia ed alla spalla sinistra. Soccorso da alcuni pietosi, fu da una guardia municipale medicato con preparato antisettico e quindi accompagnato al San Giovanni, insieme al padre sopraggiunto poco dopo. I medici gli apprestarono le necessarie cure e lo ricoverarono giudicandolo guaribile in 15 giorni.

Precipita da un ponte

La ragazzina Anna Bardolini, d'anni 9, mentre si trastullava sul ponte della Dora, all'angolo dei corsi Savona e Regio Parco, cadde nell'alveo del torrente da un'altezza di circa 6 metri riportando la frattura dell'avambraccio sinistro e contusioni in varie parti del corpo. Certo Giovanni Agnetis la portò alla farmacia di via Reggio, ove ebbe le prime cure e due guardie municipali sopraggiunte la trasportarono all'ospedale di San Giovanni, dove fu fatta ricoverare.

Sotto uno steccato.

Il pensionato Vincenzo Rigobon, d'anni 65, abitante in piazza Carlo Felice, N. 16, passando all'angolo di via Vanchiglia e via Santa Giulia, fu colpito al capo da uno steccato annesso a una casa in riparazione. Lo steccato si era sfasciato e gli era caduto addosso.

Il Rigobon fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 12 giorni.

Il fuoco

Per ignota causa si manifestava il fuoco in un armadio posto in un solaio nella casa N. 38 di via Circonvallazione, occupato dal manovale Michele Burzio. Alcuni inquilini con poche secchie d'acqua riuscirono in breve le fiamme che già avevano intaccato anche il tetto. Accorsero sul posto pompieri e guardie municipali, che prestarono l'opera necessaria. Il danno causato dal fuoco è di poca entità.

Stato Civile di Torino

4 agosto 1909.

NASCITE: 25, cioè maschi 10, femmine 15.

MATRIMONI: Paglieri Carlo con Mazzola Angela — Rosso Stefano con Bettino Margherita — Buccarini Francesco con Michetti Maria.

MORTI: Pinardi Margherita, d'anni 27, di [illegible] San Giovanni, via San Secondo, 22.
Veglia Serafina (ved.) n. Ognero, id. 83, di Chiavazza, casalinga, corso Oporto, 19.
Lavagnoli Chiarina (ved.) n. Galanti, id. 69, di Marcaria, casalinga, via Berthollet, 15.
Tapparo Gregorio, id. 75, di Canelli, pensionato, via Valperga Caluso, 19.
Torchio Maria, id. 50, di Torino, modista, via Venti Settembre, 75.
Giordanengo Antonio, id. 27, di Savigliano, calzolaio, via Madama Cristina, 141.
Faro Giuseppe, id. 64, di Nona, pensionato, via Marsala, 25.
Marco Francesco, id. 35, di Cortazzone, contadino, via Rubiana, 687.
Marchino Giovanna (ved.) n. Perino, id. 72, di Ciriè, contadina, strada della Pellerina, 355.
Bello Maddalena (ved.) n. Ghiano, id. 80, di Dronero, giardiniera.
Rossi Francesco, id. 28, di Valenza, macellaio.
Provenzale Giovanni, id. 63, di Alessandria, ragioniere principale del Genio.
Gastaldo Giovanni, id. 32, di Volpiano, carrettiere.
Lana Giuseppe, id. 66, di Azeglio, imballatore.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 19, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

La riedificazione delle chiese nella diocesi di Reggio Calabria

Roma, 4, ore 17,10.

La Commissione nominata dal Papa per sovraintendere ai lavori di ricostruzione delle chiese e degli istituti cattolici distrutti dal terremoto del 28 dicembre ha condotto a buon punto i lavori occorrenti nella diocesi di Reggio Calabria. Numerosissime sono le chiese riedificate in legno. Sono tutte di un piano, hanno il proprio campanile, e varie sono naturalmente le dimensioni, dovendo contenere, a seconda delle esigenze e della popolazione dei varii centri, da 500 sino a 4 mila persone. Il giorno 9 corrente sarà inaugurato a Reggio Calabria l'orfanotrofio «Istituto San Gaetano», nel quale sono ricoverati oltre 60 orfani a spese di Pio X. In breve saranno iniziati i lavori di costruzione di chiese anche a Messina, dove è già stato sbarcato da un bastimento un carico di legname.

— Stamane il Papa ha ricevuto mons. Marro, vescovo di Costanza, l'abate generale dei Cistercensi riformati, e l'avv. Lolli, canonico generale delle basiliche lateranensi.

Un'interrogazione dell'on. Rattone su divieto del francese nei Comuni Valdostani.

Roma, 4, ore 2.

L'on. Rattone ha presentato una interrogazione al ministro di grazia e giustizia per conoscere a quali criteri si sia informata la procura generale del re di Torino per impedire ai Comuni valdostani di valersi del diritto di redigere in lingua francese gli atti dello stato civile.

L'improvvisa morte di un tenente colonnello

Udine, 4, ore 12,3.

Mandano da Spilimbergo ai giornali che, mentre il tenente-colonnello dell'8.o reggimento fanteria, Vincenzo Andrea Fumelli, di anni 53, assisteva a cavallo, come giudice di campo, alle esercitazioni di tiro dei due reggimenti 7.o ed 80.o di fanteria, fu colto da malore. I vicini lo trassero da cavallo e lo adagiarono sull'erba. Poco dopo il disgraziato spirava per paralisi cardiaca. Lascia la moglie e due figli.

Una disgrazia mortale sul lavoro a Bologna.

Bologna, 4, ore 17.

I giornali recano che in un grande edificio in costruzione fuori Porta Saffi crollarono le rampe delle scale, non ancora congiunte tra di loro, ma già costruite. Nel crollo fu travolto il mastro muratore Lazzerini, d'anni 30. Accorsero gli altri operai addetti ai lavori, che si diedero a smuovere le pietre, e trovarono il Lazzerini che era già cadavere. Si sono recate sul posto le Autorità per le constatazioni di legge. E' stata dall'Autorità giudiziaria ordinata una perizia.

Scioperi lievi nel Biellese

Ci scrivono da Biella, 4:

Continua lo sciopero-serrata di Vallemosso nelle fabbriche Garlaccio. Per risolvere la vertenza si occupano con buona volontà il maestro Abele Lanfranco, segretario della Lega arti tessili, per gli operai, e i principali dall'altra parte. Si ha fiducia che domani si potrà facilmente giungere ad un accordo, che è atteso nell'interesse delle due parti.

Uno sciopero di poca importanza è pure avvenuto oggi nello stabilimento Piacenza di Pollone, nel reparto attaccafili: l'astensione dal lavoro si deve a cause interne, ma non avrà seguito.

Cade e rimane due giorni in fondo ad un burrone

Ci scrivono da Varese, 4:

Giunse notizia da Cavaglio che certo Boris Serafino, agiato possidente e consigliere comunale, recatosi l'altro ieri a cogliere dei frutti in un suo podere poco discosto dal paese, mentre si trovava in cima ad un albero, cadde e precipitò giù per una china, andando a finire in fondo ad un burrone. Per le ferite riportate non riuscì più a muoversi, e rimase laggiù ben due giorni, fino a che fu ritrovato dai parenti, che lo cercavano affannosamente.

Venne portato alla sua abitazione, dove ebbe le cure necessarie dai medici e dai famigliari: spera che possa salvarsi.

Ladri maldestri.

Londra, 5, ore 8,30.

Ladri, rimasti sconosciuti, hanno portato via 100.000 franchi di gioielli che si trovavano in una cassaforte, che ne conteneva per

ULTIME NOTIZIE

Il matricida Duchemin è stato questa mattina ghigliottinato a Parigi

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 5, ore 10,25.

In piazza della Roquette

Dopo il 1.o di febbraio 1899 Parigi non aveva più assistito ad esecuzioni capitali. In quel giorno la piazza della Roquette fu teatro dell'esecuzione di Peugthiez, assassino di sua zia e di un suo nipotino. La ghigliottina era stata allora innalzata davanti alla porta principale della Roquette oggi demolita. Nel momento di salire il patibolo l'assassino ispirandosi al detto del troppo celebre Avignane gridò tre volte rivolto alla folla: «Non confessate giammai!».

Molto tardi ieri sera si diffuse la notizia della imminente esecuzione. Tutti sui boulevards ne parlavano con vivo interesse. Abbiamo registrato nella notte tutte le fasi della lunghissima attesa fino all'ora in cui l'esecuzione si è compiuta. Alle 23,30 le quattro strade che corrono lungo il muro di cinta della prigione sono affatto deserte. Nella via Humboldt, che passa dinanzi alla porta d'ingresso, una sola figura si stacca nel mezzo del marciapiede: quella di una guardia municipale che si appoggia al suo fucile. Sul vicino Boulevard Arago i passanti sono rari. Nelle altre vie adiacenti non vi è alcuno. A non grande distanza però taluni individui dal contegno equivoco, dal fazzoletto troppo negligentemente annodato intorno al collo, certamente degli *apaches*, formano cerchio. Uno di essi ci domanda:

— E' per stanotte?

— Che cosa? — rispondiamo fingendo di non comprendere.

— Sì, l'esecuzione di Duchemin.

— Duchemin? Chi è? — replichiamo noi, sempre fingendo di non comprendere, e l'individuo si allontana sospettoso...

La «piazza pubblica» voluta dalla legge per le esecuzioni capitali è formata dall'incrocio del Boulevard Arago e della via della Santé. Dalla porta della prigione alla ghigliottina si sono da percorrere cento metri. I quattro lati della piazza sono custoditi dal muro della prigione, da un villino abitato da alcuni pittori, da una villa occupata da una orchestrina e dal giardino di una tipografia. Lungo la via della Santé si trova l'ufficio di un'officina, le cui finestre del pianterreno danno sul marciapiede. Le osterie, i piccoli caffè, come di solito, a quest'ora sono chiusi. Intorno alla prigione regna il silenzio più assoluto; ma frattanto cominciano a formarsi i gruppi e l'animazione cresce di minuto in minuto.

Davanti al magazzino di Deibler

Alle 0,30, nella via Folies Regnault, i caffè, per un istante chiusi, sono nuovamente aperti. E' in via Folies Regnault che è depositata la ghigliottina. Una cinquantina di persone stazionano presso il magazzino di Deibler, schiamazzando e motteggiando ad alta voce. Si attende sempre Deibler, e molti si stupiscono di non vederlo ancora apparire. Altri affermano che una volta, quando si faceva a Parigi qualche esecuzione capitale, tutto a quest'ora era già disposto. Si discute, si crede che la notizia dell'esecuzione non sia vera. Si avvicina una vettura. «E' lui!», si grida. Invece no, sono fotografi che vengono ad ingrossare le file dei curiosi.

Alle ore 1 finalmente arriva Deibler, dal lato del Boulevard Voltaire, coi tre suoi aiutanti. I quattro uomini sono a piedi e portano un cappello duro, basso. Portano in mano una cappelliera, che contiene il cappello a cilindro. La folla ammassata davanti alla porta viene fatta allontanare. Deibler leva di tasca una chiave ed apre egli stesso la porta del suo magazzino che contiene la ghigliottina. La porta viene poi rinchiusa precipitosamente dietro al carnefice ed ai suoi aiutanti.

Dalla rue Folies Regnault discendono lentamente tre cavalli, uno bianco e due neri, tutti bardati; ma un lampo di magnesio un fotografo rischiara la scena. Molti tra la folla discutono su ciò che sta per accadere. Ma i più sono gente del quartiere, abituati ormai a vedere uscire la ghigliottina...

Essi si meravigliano soltanto che occorrano tre cavalli per condurre la macchina sul Boulevard Arago, così vicino.

Alle 1,30 l'impazienza prende noi pure, e facciamo il possibile per entrare in qualche casa. Ci riusciamo e penetriamo in una abitazione la quale ha le finestre che guardano sul cortile dove si è la ghigliottina. In fondo spicca il furgone, che contiene i legni di giustizia; esso è già attaccato ai cavalli. Nel corridoio che dà sulla strada vi è un altro furgone, esso pure pronto a partire: contiene altri arnesi del carnefice. Alle 2,30 i due furgoni abbandonano l'hangar, scortati da agenti ciclisti. Parecchie automobili e vetture cittadine piene di curiosi seguono i due furgoni, che discendono al passo la Rue de la Roquette, poi per l'Avenue Ledru Rollin, il ponte d'Austerlitz, guadagnano il Boulevard Arago.

Già fin dall'1,30 numerosi gruppi di curiosi si erano andati formando dinanzi alla prigione. Gli agenti arrivano a poco a poco, e si fermano agli angoli delle strade che girano intorno alla prigione. La gente uscita dai teatri e dai ristoranti notturni, giunge in fretta e furia a frotte e si assiepa intorno al luogo dove dovrà avere luogo l'esecuzione. In questo momento si apprende che essa non avrà più luogo, come si era creduto dapprima, nel punto di intersezione del Boulevard Austerlitz e via della Santé, ma più in alto, sul marciapiede sinistro, precisamente sotto gli alberi che costeggiano il muro della prigione. Ciò significa che il condannato dovrà percorrere 180 metri circa, invece di cento.

Alle 2,30 un furgone porta gli steccati che debbono attorniare la ghigliottina, una cassone pieno di sabbia, la quale è subito vuotata sul terreno e sparsa da alcuni operai con dei rastrelli. Intanto circa 1500 uomini tra guardie municipali e agenti di polizia occupano i dintorni della Santé.

Qualche minuto prima della partenza dei furgoni, noi abbiamo sentito raccontare da Deibler alcuni aneddoti. Egli parlava fumando sigarette su sigarette: «Un giorno — ha raccontato, tra l'altro, — un condannato a morte mi domandò che cosa andavo a fare da lui, aggiungendo che egli avrebbe potuto facilitarmi il lavoro che stavo per compiere se gli avessi dato una buona rivoltella...».

Ecco la ghigliottina!

Alle 3 arriva finalmente sul Boulevard Arago il furgone della macchina mortifera e si va a fermare davanti al marciapiede, dove dovrà avvenire l'esecuzione. Gli aiutanti del carnefice armati di lanterne procedono metodicamente al montaggio della macchina. Essi sono sorvegliati dal signor Deibler, che dà ad essi istruzioni a bassa voce.

Alle 3,30 in due automobili arrivano alla prigione il signor Hamard, capo della Sicurezza, ed altri magistrati che debbono presenziare all'esecuzione. Si sa che essa dovrà avere luogo alle 4,30 precise col solito cerimoniale riservato ai parricidi. Il signor Lacor, usciere, dovrà leggere la sentenza.

Verso le 3,30 il direttore della Santé fa la sua apparizione. Noi gli domandiamo quale contegno ha tenuto fino a questo istante il condannato: «Esso si è addormentato ieri sera nel sonno del giusto! — egli ci risponde — ben lontano dall'aspettare il terribile risveglio di stamane. Egli è convinto che il tempo necessario perchè sia eseguita la condanna è ormai passato e che quindi egli sarà graziato!».

Alle 4,30 finalmente il momento fatale è arrivato. I magistrati sono penetrati nel cortile della prigione della Santé e si sono diretti verso l'edificio riservato ai condannati a morte, ove Deibler ed i suoi aiutanti li hanno preceduti. Le formalità sono rapidamente compiute. La «toeletta» del condannato non è lunga. In un batter d'occhio Duchemin è in camicia e pantaloni con i piedi nudi e la testa coperta dal velo nero. Questo è prescritto dall'art. 13 del Codice penale. Duchemin viene accompagnato dall'elemosiniere fino ai piedi del patibolo; pochi possono assistere a questo passaggio, perchè gli agenti si serrano intorno al condannato, così che egli passa rapidamente, quasi inosservato da quelli che da lontano lo attendono.

L'usciere del Tribunale, Lacour, legge allora in sua presenza, con voce tremante, la sentenza. Tutto ciò si svolge in pochi secondi. Appena Lacour pronuncia le ultime parole, il parricida è spinto sulla *bascule*. Deibler tocca una molla; i suoi aiutanti si precipitano verso l'ancella. Il coltello della ghigliottina cade e la testa rotola nella sabbia. La folla intorno, vedendo cadere il coltello della ghigliottina si abbandona ad un lungo urlo. Non si capisce se sia una esclamazione di dolore o di compiacimento. Poi la folla si allontana dal luogo dell'esecuzione e commenta vivamente il truce spettacolo. Chi ha pensato di assistere al truce spettacolo a distanza, credeva di poter vedere. Pochissimi invece hanno potuto veramente scorgere la testa cadere staccata dal busto tanta fu la rapidità con cui il fatto si è svolto. Mentre comincia a spuntare l'aurora, tutti i giornalisti ed i corrispondenti si precipitano nelle varie redazioni ed al telefono. Alle ore 7 escono numerose edizioni speciali, che recano ampi particolari sul fatto avvenuto.

Dopo la sua condanna, il Duchemin aveva tenuto sempre un contegno umile e rassegnato. Egli evitava di fare qualsiasi allusione alla pena a cui era stato condannato e contava molto sulla clemenza del presidente Fallières.

— La vita che condurrò d'ora innanzi — diceva egli — sarà così ignominiosa e così spaventosa, che preferisco morire!

Egli però si era presto avvezzato al regime della prigione. Leggeva molto e giuocava volentieri alle carte coi suoi guardiani.

La sua giornata ultima assomigliò alle precedenti: mangiò, giuocò, fece la sua passeggiata. Alle 20 di ieri si era addormentato tranquillamente senza supporre affatto che stamane sarebbe stato decapitato.

La fidanzata del ghigliottinato.

La fidanzata di Giorgio Duchemin, la ragazza Lucietta N., ha subito tre mesi sono all'ospedale una grave operazione all'addome e si trova attualmente in convalescenza in un sanatorio di provincia. Una delle sue amiche che abita nella stessa casa dove ella abitava a Parigi, ci ha dato i seguenti particolari: «Lucietta occupava una piccola camera al sesto piano. Duchemin divenne il suo vicino; ella aveva 19 anni ed egli 17 anni. Ella era sentimentale all'eccesso. Egli aveva sempre l'aria così dolce! Al principio Lucia e Duchemin ebbero delle relazioni onestissime. Poi il giovane fece una gran corte alla mia amica; Lucia si credette amata, però rifiutò di diventare sua amante.

Il giovane le promise di sposarla, e da quel momento ella si considerò come sua fidanzata. Lucia crede alla innocenza di Duchemin; ella lo ha sempre supposto vittima di una macchinazione infernale. L'esecuzione del suo fidanzato l'atterrirà certo terribilmente.

Duchemin nel giugno scorso aveva scritto l'ultima lettera a Lucietta. La lettera dice così: «Mia povera amica, io non ho più il coraggio di chiamarvi mia fidanzata, e voi mi scuserete se oso indirizzarvi questa lettera. Voi sapete che io non ero cattivo, perchè le mie lettere precedenti erano piene di tenerezza. Ora sento il bisogno di chiedervi perdono sinceramente, perdono del male che indirettamente vi ho arrecato. Voi avete assistito al dibattimento alla Corte d'Assise, e conoscete la sentenza che mi colpisce. Forse voi, che mi avete sovente detto che sareste felice di diventare mia moglie, ne sarete ora pentita. Ebbene, io non spero più niente, io non vedo più nulla davanti a me; non desidero più che una cosa: morire al più presto possibile. Ma prima io vi voglio chiedere perdono di avervi amata e di essermi fatto amare da voi, di essere stato così causa di molto dolore. Perdono ancora, piccola Lucietta, e perdono, perdono: dimenticate! — *Giorgio Duchemin*».

Questa è stata l'ultima lettera che il disgraziato ha diretto alla sua fidanzata, lettera che dimostra ancora certi sentimenti da parte di colui che stamane ha lasciato la vita sul patibolo...

75 franchi di ammenda e 15 giorni di carcere alle donne con vesti a strascico

Berlino, 5, ore 8,50.

Le Autorità dell'Hannover hanno recentemente proibito l'uso di spilloni da cappello troppo lunghi; quelle di Norimberga ora si oppongono a che le donne portino per le strade delle vesti a strascico. Ogni contravvenzione sarà punita con 75 franchi di ammenda e quindici giorni di carcere; lo stesso decreto commina pene severe contro i genitori che permettono a loro figli di lanciare pietre o palle di neve, di tirare l'arco, di arrampicarsi sulle vetture in moto. Infine l'accesso sulle piazze e sulle passeggiate pubbliche è proibito ai bambini inferiori ai [illegible] anni, non accompagnati da adulti.

Un brindisi africano di Roosevelt

Londra, 5, ore 8.

Si ha da Nairobi (Africa orientale) che Roosevelt ha assistito l'altro sera ad un banchetto dato in suo onore. Il governatore presiedeva. Rispondendo ad un brindisi alla sua salute, Roosevelt ha fatto rilevare i vantaggi che presenta la regione per i coloni di razza bianca. Roosevelt ha aggiunto che i bianchi debbono rendere giustizia ai negri, senza brutalità e senza debolezze sentimentali.

Il terremoto in Portogallo continua

Lisbona, 5, ore 7,45.

Scosse sismiche accompagnate da rumori sotterranei continuano ad essere avvertite quasi ogni giorno nella regione di Ribatejo. In seguito alle scosse di lunedì le popolazioni sono tornate a passare la notte all'aria aperta e numerosi operai dipartimenti ed altre località occupati alla ricostruzione di Benavente sono partiti.

I Pangermanisti contro l'Ungheria.

Berlino, 5, ore 7,25.

I tedeschi lavorano da qualche tempo con raddoppiata energia a ciò che essi chiamano la diffusione della cultura germanica in Ungheria. I giornali ricordano, con un orgoglio che vuole essere dignità nazionale, che l'Università tedesca di Giessen ha restituito recentemente all'Università di Post un invio di opuscoli, perchè la ricevuta di questi opuscoli era stata redatta in magiaro, in latino, in francese, in inglese, e non in tedesco. A questo proposito il *Reichsbote*, conservatore, attacca il conte Appony, ministro ungherese dell'istruzione pubblica, il quale ha imposto la lingua magiara in certe scuole ungheresi, ad esclusione del tedesco. «Speriamo — dice il giornale — che dinanzi all'azione del nuovo Comitato tedesco questa situazione cesserà».

Ironie tedesche sui propositi russi in Persia

Berlino, 5, ore 8,5.

Commentando le dichiarazioni fatte a Cowes da Iswolsky a proposito dell'avanzata delle truppe russe in Persia e del loro eventuale ritiro, la *Gazzetta di Voss*, radicale, scrive: «Le condizioni poste da Iswolsky, se vengono considerate da vicino, dipendono dall'apprezzamento russo. Gli inglesi hanno detto la stessa cosa quando hanno occupato l'Egitto, ed essi vi sono ancora, più che mai, risolutamente stabiliti. La Francia diceva anch'essa che voleva evacuare Casablanca e la Chaouia, non appena puniti i ribelli, ma la Francia non pensa nemmeno più ad abbandonare quella regione e considera perfino come una offesa ed una provocazione il parlare di uno simile eventualità.

Speranze liberali in Russia in seguito ai brindisi di Cowes

Pietroburgo, 5, ore 7,15.

Ad eccezione degli organi dell'Estrema Sinistra, i giornali dicono che i brindisi scambiati a Cowes offrono nuove garanzie per la pace. Essi dichiarano infatti che l'amicizia tra l'Inghilterra e la Russia si basa sulla reciproca intenzione di mantenere la pace. La stampa fa risalire soprattutto l'impulsione fatta a Cowes dalla visita a Londra dei rappresentanti della Duma. I giornali liberali si attendono a che i discorsi dello Tsar e di re Edoardo esercitino la loro azione sugli affari interni del paese.

Il lugubre bilancio delle condanne russe.

Berlino, 5, ore 8,10.

A proposito dell'atto col quale lo tsar Nicola ha graziato centinaia di prigionieri politici russi durante il suo soggiorno in Inghilterra, il *Berliner Tageblatt* pubblica una statistica sulle esecuzioni capitali in questo primo semestre del 1909: 730 condanne a morte furono pronunciate; 317 eseguite; un gran numero di prigionieri si sono suicidati nelle prigioni. In gennaio sono state pronunciate 121 sentenze a morte, nel febbraio 132, nel marzo 143, nell'aprile 69, nel maggio 151, nel giugno 125.

Ebrei russi che vogliono stabilirsi in Turchia

Berlino, 5, ore 17,30.

Secondo un telegramma da Costantinopoli, 1000 famiglie israelite russe hanno chiesto di andare a stabilirsi in Turchia. Esse non hanno ancora ricevuto una risposta definitiva. Le autorità infatti esitano e temono di vedere nascere un'invasione di israeliti nell'Impero ottomano.

Il canale di Kiel allargato per lasciar passare i "Dreadnoughts,,

Berlino, 5, ore 8.

Il canale di Kiel, insufficiente per lasciar passare i *Dreadnoughts* sarà allargato. Già sono stati stabiliti i piani; i lavori cominceranno fra poco. Il primo *Dreadnought* tedesco che porterà il nome di *Nassau*, sarà prossimamente varato. Il *Nassau* sarà armato di 12 cannoni.

A proposito del canale di Kiel, secondo la *National Zeitung*, il partito socialista al Landtag prussiano, ha intenzione di interpellare il Governo a proposito delle importanti misure di sicurezza prese in occasione del passaggio dello *Standard* nel canale.

L'interpellanza sarà probabilmente svolta dal deputato Liebknecht.

Per togliere "Dio,, dal giuramento dei giurati

Parigi, 5, ore 0.

Si ha da Auxerre che i giurati della Yonne hanno emesso il voto che la parola *Dio* sia soppressa dal giuramento legale imposto ai giurati alla Corte d'Assise. Essi pregano il presidente del Consiglio dei ministri di prendere l'iniziativa della riforma chiesta dal presente voto.

Un incidente di frontiera russo tedesco

Pietroburgo, 5, ore 8,10.

La *Gazzetta della Borsa* segnala un incidente russo-tedesco. Una guardia della frontiera russa avrebbe maltrattato e disarmato un soldato tedesco, avendolo scambiato per un bracconiere. Il Governo tedesco avrebbe protestato e proposto di sottoporre l'incidente al Tribunale dell'Aja. La Russia avrebbe declinata questa proposta. L'incidente non sarebbe ancora chiuso.

Sommer ha volato 2 ore e 10 minuti.

Parigi, 5, ore 8,40.

Mandano da Châlon sur Marne: Sommer, su un biplano Farman, ha battuto il *record* di un'ora, 51' e 23" e di un'ora e 50' con un volo fatto nella notte e durato 2 ore e 10 minuti. Sommer ha volato dalle ore 19,34 alle 21,44. Dei fari erano stati disposti per rischiararne il luogo. Sommer ha dovuto discendere solo per mancanza di benzina. Sommer rimane così al secondo posto dopo Wilbur Wright, che tiene il *record* delle ore 2 e 20 minuti. Il processo verbale è stato firmato da tutte le persone presenti.

Le prime prove del dirigibile belga

Bruxelles, 5, ore 8.

Il dirigibile *La Belgique* è venuto per la prima volta ieri sera, alle ore 18, a fare evoluzioni al disopra della città, all'altezza di cento metri circa, girando con facilità attorno diversi monumenti. Una folla enorme ha seguito l'evoluzione col maggior interesse.

Il dirigibile è rientrato nel suo *hangar* situato nei dintorni di Bruxelles con grande facilità alle 19, dopo un volo durato un'ora. Il pallone ha fatto evoluzioni all'altezza di 250 metri. Si trovavano a bordo tre persone.

Interessanti esperimenti di tiri navali a Tolone.

Tolone, 5, ore 8,10.

Ieri sono cominciati a Salinas de Hyeres i tiri contro il *Jena*, effettuati dal *Condé*. Animali vivi sono chiusi nelle torricelle del *Jena* per giudicare dell'effetto asfissiante dei gas che si sprigionano dagli obici. Quattro colpi furono tirati nel pomeriggio con proiettili da 164.

Il suffragismo in carcere

Londra, 5, ore 8.

Quattordici *suffragettes*, rinchiuse nella prigione di Holloway, hanno rifiutato di conformarsi al regolamento della prigione, ed hanno percosso i guardiani. Sono state punite con un prolungamento di pena.

La furia omicida di una nuora

Roma, 5, ore 10,25.

A Sgurgola è avvenuto un grave fatto di sangue. La contadina Proja Amalia, il cui marito si trova in America, era stata sorpresa qualche settimana fa dal suocero in un colloquio sospetto con un individuo che era stato altra volta suo pretendente. Tale fatto provocò una scenata. Lo suocero giustamente rimproverò la nuora per la sua condotta poco seria. La cosa lì per lì apparve finita; ma la Proja meditava disegni di vendetta contro lo suocero e la suocera, che pure si era unita a lui ai rimproveri. Così ieri lo suocero tornando a casa dal lavoro trovò la nuora che stava mettendo in ordine i suoi oggetti di vestiario, colla intenzione evidente di abbandonare la casa. Lo suocero la rimproverò nuovamente in modo aspro, facendole notare la scandalosa sua condotta. Ciò bastò per fare divampare nell'animo della contadina un'ira feroce contro il vecchio. Estrasse improvvisamente un pugnale che aveva nascosto sotto le vesti e si slanciò furibonda contro lo suocero che colpì replicatamente stendendolo al suolo in un lago di sangue. Alle grida del consorte intervenne la suocera. La forsennata allora sfogò la sua ira anche contro di lei, vibrandole parecchi colpi di pugnale riducendo anch'essa in fin di vita. I due disgraziati sono stati trasportati a Roma all'ospedale, dove furono operati di laparatomia. Sono entrambi in pericolo di vita. La donna feroce non è stata ancora arrestata.

Un convegno di viticultori ad Alba.

Alba, 5, ore 9.

Il Comitato esecutivo per l'Esposizione di Alba ha deliberato di tenere in quella città un convegno fra le Ditte interessate alla tutela legislativa dell'industria, della concentrazione dei mosti, del vino e dello smercio all'interno e all'estero dei prodotti relativi e derivati. L'onorevole Ottavi, presidente della speciale Commissione che si occupa della materia, ha diramato una circolare, avvertendo che tra breve sarà indicata la data del convegno, probabilmente verso la metà di settembre, nel quale verranno discusse le proposte da farsi al Governo per incoraggiare la nuova industria, nell'interesse generale della viticoltura; avvertendo intanto gli interessati di inviare, oltre all'adesione, un campionario dei loro prodotti.

Andrea Costa dà sue notizie

Bologna, 5, ore 0,10.

Mandano da Imola al *Resto del Carlino* che le notizie diffuse circa il peggioramento di Andrea Costa dopo la sua partenza per Savignone di Liguria sono esagerate. L'on. Costa ha scritto in data 3 corrente una lunga lettera ad un amico di Imola nella quale si mostra indignato perchè lo si dice gravissimamente malato, mentre egli spera dopo un po' di cura di poter tornare al suo posto di combattimento.

La perizia psichica del Naumow

Venezia, 5, ore 9,25.

Come è noto, il giudice istruttore aveva incaricato il prof. Cappelletti, direttore di questo Frenocomio di San Servilio, e il prof. Bianchi, eminente psichiatra, di riferire intorno alle condizioni psichiche di Nicola Naumow, autore materiale dell'uccisione del conte Kamarowsky. I due professori hanno sottoposto il Naumow a molte visite e trovarono in lui un soggetto eminentemente nervoso. La perizia intorno alle condizioni del Naumow è lunghissima e molto analitica e conclude affermando la semi-responsabilità dell'imputato.

Il viaggio dei figli di Roosevelt

Milano, 5, ore 8.

Continua il giro automobilistico dei figli di Roosevelt, accompagnati dall'ambasciatore d'Italia a Washington e dalla baronessa Mayor des Planches. Essi hanno percorso nei due scorsi di Valle d'Aosta e sono ridiscesi per le Prealpi a Milano, da dove si recheranno a visitare i laghi.

I lavori del Congresso psicologico.

Ginevra, 5, ore 8,10.

Nella seduta pomeridiana di ieri del Congresso psicologico è continuata la discussione sui fanciulli deficienti. I signori Norne de Lynn, Janchère di Bruxelles, Vaucou Velueri di Friburgo e l'abate Jean Jean di Nancy hanno successivamente presa la parola. Nella discussione parlarono il signor Bichon di Parigi e Inoti di California, che hanno dato comunicazione dei rapporti dei signori Pieron e Raffaele Dubois.

La grave caduta di un ciclista francese.

Parigi, 5, ore 8,45.

Un nuovo incidente è venuto ad attristare lo *sport* ciclistico. Leone Georget ha fatto una caduta al velodromo Buffalo nel corso di un esperimento di allenamento, e si è rotto la clavicola. Questo incidente impedirà a Georget di partecipare alle prossime corse di mezzo fondo per cui era impegnato.

Borsa di Torino.

5 Agosto

Prezzi delle ore 11.30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 104 15.
Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 325.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 125, lettera 100 225.
Svizzera 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Germania 3 1/2: denaro 123 425, lettera 123 525.
Londra 2 1/2: denaro 25 22, lettera 25 24.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1379 50, 1377 50, 1378, 1377.
» Banca Commerciale 835 50, 836.
» Credito Italiano 670 50.
» Bancaria Italiana 105 50.
» Meridionali 690 50, 690.
» Mediterranee 418 50, 418, 417 50.
» Gas Italiana 356.
» Cotonif. Veneziana 221, 222, 220 50.
» Fiat 127 50, 127.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 506 1/2.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500.

Nullità quasi assoluta con mercato alquanto incerto. Rendita offerta.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Gemma Farina, ore 21: *Frignet* — *Il passerotto.* — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica siciliana, diretta dall'artista Cav. Giovanni Grasso, ore 20,45: *Omertà* — L. 0 70.

TEATRO TORINESE — Ore 15,30 a 24: Rappresentazione di varietà cinematografica «Lux». — L. 0 20.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 9 — Tutte le sere spettacolo di primo ordine.

RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.

CHALET DURIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura; ore 9: 735,1; ore 15: 735,3; ore 21: 735,9.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: q. sereno; ore 21, sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 22,0 Minima — 18,8

Piazza Castello — *Nelle mura al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 3 + 27,5
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 15,5
5 Agosto — Il sole nasce alle ore 5,11; tramonta alle ore 19,48.
Giorno della luna 20.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 4 + 23,1
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 13,2

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	25,5	20,1	sereno	Pietroburgo	19,9
Milano	24,5	18,5	»	Odessa	24,0
Brescia	21,5	21,5	coperto	Amburgo	18,6
Venezia	25,0	24,4	sereno	Vienna	18,5
Bologna	21,0	18,5	»	Trieste	16,4
Ancona	26,9	15,8	»	Madrid	20,4
Livorno	28,4	17,0	coperto	Alessandria	27,0
Firenze	24,8	19,0	sereno	Parigi	10,9
Roma	32,1	23,0	»	Nizza	22,6
Bari	31,—	22,5	1/2 cop.	Ginevra	12,8
Napoli	28,3	17,8	[illegible]	Costantinop.	—
Palermo	31,4	18,0	coperto	Malta	24,4
Messina	32,0	18,2	sereno	Tunisi	20,3
Cagliari	29,0	21,5	»		

Nella sua villa di Cumiana spirava oggi il

Barone

Domenico Carutti di Cantogno

Senatore del Regno.

La vedova CLOTILDE ACCUSANI, i figli UGO, AUGUSTO, MARIA GIOVANNETTI, EMMA DAVISO DI CHARVENSOD ed i parenti tutti ne danno il mesto annunzio.

Cumiana, 4 agosto 1909.

Valga il presente annuncio a coloro ai quali non fosse pervenuta la partecipazione speciale.

I funerali avranno luogo sabato, 7 corr., alle ore 9, in Cumiana.

In omaggio alla volontà del defunto si prega di non inviare fiori. 23487

La signora

Erminia Stradella Sassetti

d'anni 50

improvvisamente ieri mattina, alle ore 9, in Pinerolo, rendeva la sua bell'anima a Dio, lasciando nella più sconsolata desolazione il marito VIRGINIO, i figli SPIRITO, MARIA, CESARE, ADRIANO e CANDIDA; la nuora TERESA CORA; il genero avvocato GUSTAVO PRANDI; il nipotino RENATO; le sorelle CATERINA, LETIZIA, MARIA SASSETTI; il fratello PIETRO SASSETTI, i quali, coi parenti e congiunti tutti, ne danno la dolorosa partecipazione. 23191

La sepoltura avrà luogo il 6 corrente, partendo, alle ore 8, da via Saluzzo, 14, Pinerolo.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La sconsolata vedova ELISABETTA DEL VECCHIO ed i parenti tutti del compianto

Notaio Cav. Giovanni Bianco

con animo profondamente commosso ringraziano amici, colleghi, le Rappresentanze dei Comuni di Leyni e S. Raffaele, del Consiglio Notarile, che intervenendo al trasporto della cara salma, resero l'ultimo tributo di stima e d'affetto all'estinto.

Torino, 4 agosto 1909. 23473

Il 4 corrente volava al Cielo, dopo breve malattia, l'angioletto (A

Carlo Ferreri

d'anni uno.

I genitori: Avv. VITTORIO ed EMMA AUDISIO, le nonne e parenti tutti, desolatissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi giovedì 5 alle ore 18.20, partendo da via Garibaldi, 45.

Dopo lunghe e penose sofferenze, sopportate con mirabile rassegnazione, spirava, in Vado Ligure,

Cordero Lucia ved. Rapazzini

La sorella MARGHERITA vedova SALAROGLIO, col figlio ragioniere FELICE, i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Vado Ligure, 3 agosto 1909. 009

La Vedova, 3 Figlie, e parenti tutti, del compianto

Giacomo Sacerdote

riconoscenti, ringraziano quanti vollero prendere parte al loro dolore. (A

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

4 Agosto.

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 25.
— Id. per fine corrente 104 48 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 100) prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 35.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 35.
Rendita 3 1/2 0,0 netto: prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 100) prezzi nominali 103 90.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 60.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1382, 1381, 1380, 1370 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 838, 807, 836 50, 837 50 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 690, 691, 690 50, 691, 691 50 f. c.
Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — l. 127, 127 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 219 50, 219 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 100 125, lettera 100 155.
Svizzera 3: denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 3 1/2: denaro 123 40, lettera 123 50.
Londra 2 1/2: denaro 25 22, lettera 25 25.

Metallo sostenuto, senza attività.

Prezzi nominali 4 agosto

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 olo Reti Medit., Adr. e Sic.	358 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	365 —
» Ferr. Romane 3 0/0	371 50	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	364 50
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	518 —	» Canali Cavour 5 0/0	522 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	367 —	» Risan. Napoli 5 0/0	504 —
» Ferr. Novara 5 0/0	345 —	Annal. Ferr. Cavalier. maggiore-Pegs 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	367 50	» Ferr. Bra-Cantal.-Castagn. e Mortara	360 —
» » 5 0/0	463 50		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 188) serie D (em. 188)	377 —	Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0	100 5
Città Roma 3 75 0/0	507 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	500 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	615 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	94 —
» Comm. It. Mil.	— —	» Zuccherificio Ditlecova	— —
Credito Italiano	570 —	» Bonifiche Ferrar.	9 3 —
Soc. Banc. Italiana	100 —	» Romana Fabb. Zucc.	74 —
Banco di Roma	104 —	» Venchi e C. cioc.	100 —
Banco della Liguria	170 —	**Industrie varie**	
Banca di Torino (ex.)	5 —	Soc. Cartiera Italiana	1000 —
Società Finanz. e Industriale Torinese	120 —	» Cart. Meridionali	186 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	415 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	195 —
» » Second. Sardegna	197 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicilie	000 —	» An. Pell. e Calzat.	170 —
» » Mantova-Modena	710 —	**Obbligazioni**	
» » Italia	715 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	436 —
» » Pinerolo (1ª em.)	450 —	Ferrovie Meridion.	363 —
» » » (2ª em.)	415 —	» Second. Sardegna	519 50
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	302 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	356 —
» Torinese Tramways		Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
» » Ferr. economiche	318 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	514 —
» An. Tramway Torc.	408 —	Officine di Savigliano	514 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Soc. Miner. di Savona	500 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	508 —
Società Ital. Gaz	363 —	Cart. di calcio (Roma)	505 —
» Consum. Gas-Luce	256 —	Prest. Prov. Alessand.	470 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	496 —
» Ferriere Italiane	— —	**Cartelle**	
» An. uffic. già Siatta	238 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	508 50
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	320 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	314 —	» Banca d'Italia 3 3/4	504 —
» Siderur. di Savona	294 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	510 —
» Ital. d'Elettrochim.	84 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	506 —
» Acciaierie Terni	1573 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	482 50
» Fabbr. It. d'autom.	— —		
» R. Züst, automob.	22 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Geogr. Imm. Agr.	764 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 15:

Borsino del mattino, ore 12. — Stamane si ebbe a registrare una discreta attività pei valori, mentre la Rendita rimase invariata a 104 17 contanti e 104 40 fine mese. Segnano miglioramenti le Edison da 695 a 697 50; le Terni a 1572; Banca d'Italia a 1381, 1380; Commerciali a 837, 836; Ansaldo-Armstrong da 234 a 238, ed il Credito Italiano a 571. Sempre ben tenuti i Ferroviari, mentre i Tessili rimangono trascurati.

Cambi quasi immutati.

Borsa Ufficiale, ore 15. — Alla seduta, abbastanza movimentata del mattino, fece seguito la riunione ufficiale, [illegible] inattiva. Le maggiori contrattazioni toccarono alla Edison in buona ripresa da 695 a 698; alle Ansaldo, che fecero 234, 239, per finire a 237 50; ai Molini Alta Italia fra 103 50 e 104; ed alle Commerciali a 219, 222, 220 50. Calme le Banca d'Italia da 1381 50 a 1380; le Meridionali fecero 692, 693; le Mediterranee 419, 417; le Rubattino 361, 360; le Ferriere Italiane 216 50 e 214 50. Scesero le Commerciali a 837, 836; leggermente indebolita la Rendita a 104 40 e 104 37 per fine mese. Cambi invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 15:

Rendita 3 3/4 fine 104 45.

Antimonio 90 — Acqua Marcia 1760 — Anglo 180 — Ansaldo 207 — Banca d'Italia 1378 — Banca Commerciale 837 — Banco Roma 103 50 — Beni Stabili 301 — Carburo 775 — Cosciani 137 — Credito Italiano 570 — Condotte d'acqua 325 — Elba 319 — Ferriere Italiane 217 — Forni Elettrici 68 — Gas 1080 — Immobiliari 307 — Imprese Fondiarie 93 — Karka 384 — Metallurgica Italiana 106 — Meridionali 690 — Mediterranea 419 — Montecatini 92 — Molini Pantanella 84 — Navigazione Generale 365 — Omnibus 275 — Piombino 120 — Petrolio 348 — Risanamento 61 — Soda 63 — Valserina 136 — Zuccheri Romani 75.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 17:

Tenuto conto della stagione, certo non propizia ai forti spostamenti, [illegible] dichiararci soddisfatti della Borsa odierna, per quanto non chiuda al massimi.

Esordimmo sostenuti e si avrebbe anche migliorato, ma le richieste vennero largamente servite dai medesimi che nei giorni scorsi assorbivano.

Domandati gli ex-ferroviari, manovrata l'Ansaldo. Rendita più [illegible].

Rendita Italiana 104 40, 104 32.

Banca 1380, 1381, 1379 — Comit 838, 837, 836 — Credito 571, 572 — Bancaria 106, 105 — Meridionali 690 — Mibel 419, 418 — Rubattino 360 — Raffineria 336, 335 — Industria 254, 253 — Eridania 778, 775 — Terni 1568, 1570, 1566 — Armstrong 240, 242, 238, 236 — Elba 318, 316, 314 — Savona 258, 257 — Molini 103 — Semolerie 210 — Officine 506 — Voltri 315 — Banco 110, 111.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 5 agosto — *Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati* L. **100,14** (giornaliero).

Roma, 2-7 agosto. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di banca L. **100.15** (settimanale).

Borse Estere

Borsa di Parigi, 4 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabile	— —	Banca Ottomanna	715 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	98 35	Argentina Rio	80 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Rend. Ital. 3 75 0/0	103 95	Sbn	— —
Cambio su Londra a vista	25 126	Lotti Turchi	175 25
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 11/16	Ferr. Merid. a term.	— —
Obbligaz. Lombarde	307 75	Rend. Russa	74 87
Cambio sull'Italia	pari	Nuovo prest. russo	103 71
Turco nuovo	94 20	Rend. Russa 1909	94 57
Banca di Parigi	1648 —	Rend. portogh. 3 0/0	— —
Tunisine	486 50	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 rend.	106 85	Cambio su Madrid	9 60
Rend. Unghar. 4 0/0	97 25	Banca Commer. Ital.	835 —
Rend. Spagn. estera	96 25	Rendita Serba	86 10
		Rio Tinto	1898 —
		Londra Rame	— —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino, 4.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 80
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	201 20	Ferr. Meridionali	138 10
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	98 80
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	98 70	Russo (contanti)	218 35
Rend. Turca 1 0/0	93 65		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 4.

Credito Austriaco	648 10	Lire italiane (carta)	95 00
Lombarde	708 25	Rend. Austriaca (arg.)	95 60
St. Anglo-Austriaca	300 —	Id. in carta	96 63
Austriache	720 25	Union Bank	545 75
B. Austro-Ungarica	1184 —	Rend. Austr. in oro	117 90
Napoleoni d'oro	19 04	Ungherese 4 0/0	97 55
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	88 25
Cambio su Parigi	95 22	Banca Paesi Aust.	466 25
Cambio su Londra	239 91		

Tendenza calma.

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed assaggio delle sete più Bertalla e C.
Operazioni del 4 agosto 1909.

Organzini	C.	3	Kg.	206.62
Trame	»	—	»	—.—
Greggie	»	3	»	415.40
Lana	»	1	»	140.74
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	7	Kg.	793.16
Sete pesate	»	—	»	—.—
Lane pesate	»	8	»	415,20
Totale	C.	15	Kg.	1174,70

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	43	Kg.	4087.04
Pesati	»	14	»	606.42

MERCATI

Bestiame.

ALESSANDRIA, 2 — Carne di bue al kg. da L. 1 60 a 1 80; Id. di vacca id. da 1 40 a 1 50; Id. di vitello id. da 2 20 a 2 50; Id. di suini (fresca) id. da 2 a 2 25; Id. di [illegible] id. 1 60; Id. di agnello id. 1 70.

Vitelli di 1.a qualità da L. 120 a 160; Id. di 2 qualità da 100 a 118; Buoi e manzi di 1.a qualità d 85 a 95; Sorians id. da 60 a 70.

NOVI LIGURE, 2 — Carne di bue macellata, al chilo, da 1 70 a 1 75.

Cereali.

ALESSANDRIA, 2 — Grano, al quintale, lire 28 37; Meliga id. 20 75; Segala id. 22 50; Avena id. 19.

NOVARA, 2 — Frumento, al quintale, L. 28 25. Avena (fuori dazio), al quintale, L. 19 10. Segala, al sacco di litri 130, L. 22 75. Meliga, al sacco di litri 130, L. 20 75.

NOVI LIGURE, 2 — Grano, al quintale, da Lire 30 50 a 31 50; Meliga da 19 a 19 50; Segale da 25 a 25 50; Avena da 20 a 20 50.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 2 — Farina di frumento 1.a qualità al Kg. da L. 0 40 a 0 48; Id. id. 2.a qualità id. da 0 36 a 0 40; Id. di granoturco id. da 0 22 a 0 25.

Pane 1.a qualità al Kg. da L. 0 42 a 0 45; Id. 2.a qualità id. da 0 40 a 0 42.

Paste 1.a qualità al Kg. da L. 0 60 a 0 75; Id. 2.a qualità id. da 0 55 a 0 60.

NOVARA, 2 — Riso nostrano (ostiglia, castiglione mezza resta), al sacco di litri 120, L. 40 45.

Riso ranghino, malghetta ed affini al sacco di litri 120, L. 36 75.

Risone ranghino, malghetta ed affini al quintale L. 27.

NOVI LIGURE, 2 — Riso, al quintale, da L. 36 a 40.

Farina di frumento al chilo da L. 0 42 a 0 45; Farina di granoturco da 0 25 a 0 28.

Pane ordinario al chilo da 0 40 a 0 45.

Paste al chilo da L. 0 60 a 0 70.

Foraggio.

ALESSANDRIA, 2 — Fieno maggengo, al quintale da L. 8 80 a 9 50; Paglia id. da 4 75 a 5 25; Cesi id. 31 50.

NOVI LIGURE, 2 — Fieno, al quintale, da L. 8 a 8 50.

Paglia, al quintale, da L. 4 80 a 5.

Frutta e Verdura.

ALESSANDRIA, — Fagiuoli, al quintale, lire 33 50; Ceci, 32 50; Lupini, 34 50.

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 2 — Legna da fuoco (forte), al quintale da L. 4 a 4 50; Id. dolce id. da 3 75 a 4.

Carbone di legna al Mg. da L. 1 a 1 10.

NOVI LIGURE, 2 — Legna da fuoco, al quintale, da L. 3 20 a 3 25.

Carbone al quintale da L. 10 a 11.

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 2 — Burro, al kg., da L. 3 25 a 3 50; lardo id. 2 25.

Uova alla dozzina da L. 0 90 a 1 10.

Olio di oliva al quintale di 1.a qualità da L. 200 a 250; Id. 2.a qualità id. da 175 a 180.

NOVI LIGURE, 2 — Burro, al chilo, da L. 3 a 3 50; Lardo da 2 15 a 2 20.

NOVI LIGURE, 2 — Uova, alla dozzina, da Lire 1 05 a 1 10.

Vino.

ALESSANDRIA, 2 — Vino, rosso comune (la città, al minuto), all'ettolitro, di 1.a qualità, da L. 18 a 20; Id. di 2.a qualità, da 13 a 14.

Mercati di Genova

Petrolio. — Sempre calma; affari pochi, stante la stagione di minimo consumo.

Pensylvania, casse, da L. 8 40 a 8 50 per cassa — Id., cisterne, da L. 26 55 a 26 65 per 100 kg. — Caucaso, casse, da L. 7 a 7 10 per cassa — Id., cisterne, da L. 23 40 a 23 50 per 100 kg.

Merce schiava di dazio al deposito al Passo Nuovo. Recipienti a provvedersi per quello in cisterna.

Carboni. — Sempre sostenute le prime qualità da gas, che scarseggiano. Domanda attiva, prezzi fermi, in vista del minacciato sciopero dei minatori di Scozia. Quotasi:

Newcastle da gas, qualità primarie, come: New Pelton Main, Holmside, da L. 22 50 a 24 — Id., buone qualità, come: West Leversons, Washington, Waldridge, Peareth, Hebburn a qualità corrispondenti, da L. 22 50 a 23 — Scozia, Best Hamilton Ell, da L. 23 25 a 23 50 — Id., Best Splint, da L. 24 25 a 24 50 — Id., Wishaw Main, Lothian, Dysart, Ayrshire, da L. 21 50 a 22 — Liverpool Rushy Park da L. 27 a 27 50 — Cardiff, primarie qualità, come: Ferndale Cambrian, Nixon's Navigation, da L. 30 a 30 50 — Cardiff, buone qualità, come: North's Navigation, Standard, Dowlais, Great Western, Albion, da L. 29 a 29 50 — Newport, primarie qualità, come: Abercarn Risca, Tredegar, Western Walley, da L. 28 a 28 50 — Newport, qualità secondarie, come: Ebbw Vale, Nantyglo, Tillery, da L. 27 50 a 27 75 — Mattonelle di Cardiff marche Ancora e Corona, da L. 30 50 a 31 — Mattonelle di Swansea, marche Graigola, Atlantic, Pacific, da L. 30 50 a 31 — Coke metallur. Original Victoria Garesfield da L. 39 a 40 — Id. id. nazion. sopra vagone Savona da L. 38 a 38 50 — Id. id. da gas per cucina e riscaldamento da L. 39 a 40 — Antracite minuta da L. 13 a 13 50 — Id. pisello da L. 34 a 35 — Id. Cobbles da L. 45 a 45 50 — Id. Rubbly Culm da L. 21 a 21 50 — Id. grossa da L. 42 75 a 43 — Id. noce da L. 45 a 46 — Terra refrattaria inglese da L. 45 a 45 50. — Il tutto per tonnellata.

Mattoni refrattari inglesi S. M. da L. 140 a 145 al mille.

Sul vagone per coltanti senza sconto.

Fallimenti

Torino. — Il fallimento della Ditta G. Alliaeri, corrente in Torino, venne esteso ai soci Tommasini Teobaldo e Aliaieri Giovanni, e non Giuseppe. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti; curatore provvisorio avv. Omero Agostino. Prima adunanza 11 agosto, ore 14,30; verifica crediti 10 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 1.o settembre.

— Nel fallimento di Giachetti Battista, [illegible] osteria in Torino, via Circonvallazione Barriera di Lanzo, 314, la cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al 1.o marzo 1909.

— Su istanza di Serra Giuseppe, meccanico ciclista, già in stradale Lanzo, 72, ora in via Monte di Pietà, 15, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale dell'avv. Luigi Capello. La pratica venne rimessa al pretore del primo mandamento di Torino. Attivo L. 380 75; passivo L. 2000 20.

Società

Torino. — Fra i signori Kamp Edoardo ed Hirschgaitner Ernesto si costitui società per rappresentanze di articoli tecnici, sotto la ragione Hirschgaitner e Kamp, con sede in Torino, per anni nove e col capitale sociale di L. 20.000. La firma spettera ad entrambi.

— Tra i signori Grandis Ernesto e Olivero Bartolomeo e Giovanni Maria si costitui società per deposito e rappresentanze in pellami, con sede in Torino, sotto la ragione E. Grandis e fratelli Olivero per la durata di anni sei col capitale di L. 50,000. La firma è comune ai tre soci.

— Con scrittura 21 giugno 1909 il signor Lodi Vittorio cedette a Lodi Filiberto la sua quota sociale di L. 2500 della ditta Rama e Levi, corrente in Torino.

— Tra i signori Molzo Michele Vinardi Mario ed Ettore Sacerdote si costitui società con sede in Torino, sotto la ragione Molzo, Vinardi e Sacerdote, per rappresentanze, col capitale di L. 15,000, conferito in parti eguali. La firma spetta a tutti e tre e la società durerà anni 5.

— Venne costituita società fra i signori Bechis Renzo e Bertolino Antonio, sotto la ragione Bechis e Bertolino, col capitale di L. 10,000 per rappresentanze commerciali, industriali e compra-vendita automobili, con sede in Torino. La società durerà a tutto il 30 giugno 1915. La firma spetta ad entrambi i soci.

— Dalla società in nome collettivo fra i signori Barnaba Paolo fratelli Panizza ed Angelo ed il sig. Abbiati Pietro, sotto la ragione sociale Tipografia Angelo Panizza di B. P. fratelli Panizza e Abbiati Pietro, corrente in Torino, per l'esercizio dell'industria tipografica, recedette il sig. Abbiati Pietro fu Antonio. La società continua fra i sigg. Barnabu e Paolo fratelli Panizza sotto la ragione: Tipografia Angelo Panizza di B. P. Panizza. Il recesso ha avuto il suo legale effetto dal 1.o luglio 1909.

Appendice della *Stampa* (19)

MANFREDO

ROMANZO

di **MICHELE ZÉVACO**

— Che cosa gli rimproverate? — domandò freddamente. — Se è necessario levargli il privilegio, lo farò.

Loyola guardò fisso il re.

— Sire, quell'uomo è giovane, ardito, intraprendente. Egli è dotato di pericolose qualità. Il demonio gli ha dato l'eloquenza che persuade e gli ha apposto sul volto una maschera d'onestà e di dignità che impone il rispetto alle anime credule e ingenue. Levato il brevetto a quest'uomo: domani, ricomincerà daccapo.

— E che volete, allora?... — domandò Francesco I.

— Che muoia!... — rispose Loyola.

— Signore, voi vi credete in Ispagna! Qui, non si uccide!

— No, sire! Ma si giudica e si condanna!

— Per giudicare è necessario un delitto!

— Il delitto è manifesto, sire. Ve lo denunzio! Io accuso l'impostore Stefano Dolet di aver stampato per conto dell'impostore Calvino un libro infame: io, cavaliere della Vergine, affermo che l'audacia dei demoni va, in quell'abbietto volume, fino a negare il mistero dell'Immacolata Concezione!...

— Per Nostra Signora!... Se ciò fosse!...

— Che Vostra Maestà, fra tre o quattro giorni faccia operare una perquisizione in casa di quest'uomo, e si troverà il libro di dannazione che vi denunzio!

— Va bene, signore, ciò sarà fatto... Andate a dire a Roma che il re di Francia è sempre molto glorioso del suo titolo di figlio primogenito della Chiesa!...

Loyola s'inchinò profondamente... E con passo maestoso uscì dal gabinetto reale.

Quanto a Francesco I, chiunque avesse potuto leggere nel suo spirito, si sarebbe domandato quale fosse il sentimento che urlasse più alto in quel momento nell'animo suo, se la gioia che provava nel vendicarsi delle altere resistenze di Stefano Dolet, o se la sorda umiliazione che gli causava la strepitosa vittoria riportata da Loyola su quell'autorità reale di cui era tanto geloso!

CAPITOLO XII.

Figlia di Re!

Le cameriste inginocchiate intorno a Gilda terminavano di drappeggiare le pieghe della sua veste di broccato bianco.

Agghindate, pronte per la gran festa, le tre dame d'onore della duchessa di Fontainebleau, — di quella che al Louvre veniva di già chiamata la bella duchessina, — aspettavano in piedi.

Poichè il re era là. Vestito di quel sontuoso costume di cui il quadro di Tiziano ci dà i particolari, Francesco I aspettava, anche lui, che Gilda fosse pronta... La guardava con i suoi occhi turbati in cui si svegliava una fiamma strana, ed un vago sorriso inarcava le sue labbra sdegnose.

— Rialzate un po' i merletti della scollatura, — ordinò. — Là... Benissimo... La collana di perle scende un po' troppo... va bene...

Gilda era pronta.

Il re fece un gesto: le cameriste e le dame d'onore si ritirarono.

— Sire! — balbettò la giovinetta, che impallidì, vedendosi sola con Francesco I.

— Figlia mia, — disse il re, senza muoversi dal suo posto, — seguiterete voi dunque sempre ad aver paura di me!... La mia attitudine non è dunque sufficientemente rispettosa... ed oso dirlo... sufficientemente paterna? Non riuscirete dunque mai a dimenticare quella notte di follia in cui ho potuto... Ah! io non sapevo allora chi voi foste!

— Sire!... la vostra bontà mi commuove — disse Gilda, con una semplicità ferma. — Ma io non mi sentirò completamente sicura che quando mi avrete condotta presso mio padre... Oh!, povera mia cameretta... la mia casa... il mio giardino... la mia poltrona vicino al camino... e mio padre... Il mio buon padre... rendetemi tutto ciò, sire, se volete che io sia felice...

— Colui che voi chiamate padre, non ha alcun diritto a questo titolo. — fece duramente Francesco I.

— Ancora questa spaventosa parola!... So benissimo, sire, che il signor Fleurial non è mio padre... ma egli merita mille volte che lo chiami così... è lui che mi ha salvata dalla miseria della vita..... che mi ha evitato tutte le noie... che mi ha amata con tanta delicatezza di cuore!... Ah!, se voi lo conosceste, sire!

— Gilda! — fece il re, con agitazione — è necessario che io vi riveli una cosa, che ignorate ancora... Vostro padre... il vostro vero padre, è ritrovato.

Gilda non sussultò, non si mosse.

Rispose con la stessa semplicità, lontanissima alla quale si spezzavano le minaccie e le preghiere del re, da quando ella era chiusa nel Louvre.

— Sire! Se il mio vero padre è ritrovato, il meglio che potrebbe accadergli, sarebbe di non vedermi... Poichè io non saprei risolvermi a dare la mia affezione all'uomo che...

— Tacete, Gilda! — interroppe Francesco. — Non pronunziate delle parole irrevocabili che potrebbero colpire al cuore vostro padre. Poichè vostro padre vi sta innanzi, Gilda!

— Voi, Sire!

Vi fu in questa esclamazione una stupefazione violenta, del terrore, della repulsione; e questi sentimenti non corretti da alcuna emozione tenera, furono così apparenti, che fu con una specie di scoraggiamento che il re rispose:

— Io, Gilda! Non provate dunque alcuna gioia nel vedere vostro padre?

— Sire! — disse Gilda, e la sua voce tremava, — perdonatemi! Assuefatta a pensare liberamente, m'è impossibile simulare un'affezione, che è ben lontana dal mio cuore.

— Siete crudele, Gilda!... Come!... Vi rivelo che son vostro padre e le vostre braccia non si tendono verso di me! Un grido di gioia non prorompe dal vostro petto! — esclamò il re.

Ella scosse la testa, ostinata:

— Sire, rendetemi mio padre! — disse ella.

— Vostro padre: disgraziata!

Il re serrò i pugni. Egli urlava contro una volontà, che non avrebbe mai supposta in quella frale giovinetta. Era immensamente stupito dell'indifferenza con cui era accolta la sua rivelazione...

— Per lo meno, l'orgoglio di essere la figlia del re dovrebbe...

— L'orgoglio! Ah!, sire,... l'orgoglio di sapere che mia madre è, senza dubbio, qualche sventurata, che il capriccio reale infranse un giorno! L'orgoglio di sapere che sono una figlia del caso... figlia di re... figlia di villano... figlia di borghese... questa o quella probabilità poteva essere la vera!... L'orgoglio di sapere che mio padre non può confessare la sua paternità in faccia a tutti, e che è obbligato a nascondere il titolo naturale di sua figlia sotto il titolo di Duchessa!... Sire! io sono una povera ragazza... Io soffro nel vostro Louvre! Lasciate che me ne vada!

Queste parole che rivelavano al re i segreti pensieri della giovanetta, gli provavano che ella aveva dovuto a lungo meditare sulla sua situazione di figlia perduta... raccolta dalla carità di un bravuomo. Era proprio l'espressione di un dolore a lungo contenuto.

L'attitudine impreveduta della giovanetta era tanto lontana da quel che egli aveva immaginato, che restava tutto interdetto, schiacciato da quel nome di padre, con cui aveva creduto di schiacciare Gilda.

— E così, dunque, che voi accogliete il segreto che vi ho rivelato? — balbettò.

— Sire! — esclamò Gilda, con forza. — Vostra Maestà vorrà ricordarsi che mi ha dato la sua parola di gentiluomo e di re di non avvicinarsi a me più di quanto io non desideri!

Il re che si stava alzando, si fermò.

Bisogna dirlo: non fu un'umiliazione che provò in quel momento, fu un sentimento di contrarietà.

Ebbe un sorriso amaro:

— Non parliamo più di tutto ciò... — disse freddamente.

— Sire! — riprese con la stessa dolcezza ostinata, — quando mi ricondurrete da mio padre ... Quando potrò vederlo?...

— Ricondurvi da lui?... Giammai!... Vederlo?... Fra poco!...

Vi era una tale minaccia di cattiveria in queste ultime parole, che Gilda fremette...

Di già il re s'era rivolto, aveva messo in testa il tocco a piuma bianca e battuto su di un campanello.

Le dame d'onore apparvero.

Allora Francesco I si avanzò verso la giovanetta:

— La vostra mano, duchessa, perchè vi conduca nella sala della festa...

Le dita tremule di Gilda si appoggiarono leggermente sulla mano di Francesco I.

Ambedue si avanzarono...

La porta fu spalancata...

Un'onda di armonie e di susurri e di risa insieme, salì fino a Gilda, la quale, pallidissima, mormorava:

— Figlia del re?... Ahimè!...

CAP. XIII.

Notte di festa.

L'immensa sala rutilava, fiammeggiava sotto i fuochi dei suoi seicento candelabri. L'orchestra di viole, di violini, di mandolini e flauti, scandeva il tempo alle coppie, che si tenevano per mano, giravano, si incurvavano in profonde riverenze...

Fuori, sotto la pioggerella insistente, il popolo di Parigi, nella notte, guardava le finestre violentemente illuminate.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale. 8

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

CESSIONE quinto stipendi. Spesa complessiva lire centoventicinque per mille per annualità mesi. Liquidazione immediata a richiesta. — Rivolgersi Giuseppe Maccianti Tempesti, ispettore Popolare Vita, Roma, via Nazionale, 114. 23406 R

LAVORO facile, lucrativo, recente novità senzazionale, affidasi a tutti ovunque domicilio, adatto per signori, signorine, rappresentanti. — Inviare domanda Industria Artistica, Vico della Neve, 6, Genova. 25068 G

MACCHINE da scrivere Yost Visibili, Calcolatrici, Addizionatrici scriventi, Duplicatrici, accessori, riparazioni; Ufficio di copisteria. Chiedere cataloghi, macchine in prova. Cercansi rappresentanti. — Pietro Miega, 2, Torino. c 23314 bis

MOTORI trifase 200 volts da 1/2 HP. a 7, macchine ed utensili vendonsi a pronta cassa; strada Circonvallazione, 30 (Vanchiglietta). Visibili alla domenica dalle 9 alle 12. c 11296

PRENDONSI in rimessa vetture d'ogni genere. — Carrozzeria Solaro, via Fiori, 24. c 23366

QUEI signori che desiderano cedere vetture e cavalli per acquistare automobili si rivolgano alla Carrozzeria Solaro, via Fiori, 24. c 23365

Lezioni e Traduzioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DISTINTISSIMA maestra pianoforte, concertista, dà lezioni; prezzi miti. — Grillo, Gioberti, 12. c 22920

SARTI, sarte. Scuola di taglio moderno. — Professore Fassotti, piazza Vittorio Emanuele, 19, Torino. c 23360

SCUOLA secondaria Algarino, via Lagrange, 7. Preparazione agli esami di ottobre. 23362

STENOGRAFIA, dattilografia Remington, 5 mensili; corso completo 15 lezioni. — Madama Cristina, 62. c 23066

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTA aiuto-contabile. Casa grossista ricerca giovane, signorina, oppure patentato per ufficio. Stipendio iniziale 30 mensili, aumentabili. — Scrivere cassetta 1126 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23415

ASSICURAZIONI. Cercasi ispettore serio, abile. Buone condizioni. — Scrivere cassetta 1113 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 23444

CASA coloniale in Torino cerca giovane fattorino aspirante magazziniere; esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1099 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 23508

CASA industriale cerca subito giovane apprendista di studio; breve tirocinio; buona carriera. — Scrivere cassetta 1105 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23379

CASA grossista cerca ragazzo apprendista; stipendio subito d'incoraggiamento. — Scrivere cassetta 1083 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23258

CERCANSI operai falegnami e tappezzieri. — Rivolgersi alla Westinghouse, presso squadra Rialto, fuori Barriera Nizza, Torino. c 23180

CERCANSI abili operaie fabbricazione colli, polsini. — Stabilimento E. Mazza, via Cibrario, 34. c 23146

CERCANSI abili lavoranti e apprendiste in crevatte. — Rivolgersi via Giannone, 1. 23416

CERCASI da importante stabilimento meccanico nell'Italia Meridionale un provetto capo fonditore di ghisa. Il lavoro principale consiste in grandi cilindri per macchine a vapore. — Indirizzare domande, indicando i principali lavori eseguiti e la carriera fatta finora, ad H. 15156 N., Haasenstein e Vogler, Napoli. 23118

CERCASI abile piazzista vini Marsala; stipendio, provvigione. Inutile presentarsi senza clientela; ottime referenze. — Domenici, via Mazzini, 34. 23520

CERCASI da primaria Ditta industriale giovane ragioniere per aiuto contabile e signorina dattilografa. — Inviare domande cassetta 1081 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23261

CERCASI apprendista lingeriste; pronta retribuzione. — Rivolgersi portinaio via Saluzzo, 3. c 23400

CERCASI per lavorare in laboratorio cucitrice macchina o mano. — Rivolgersi Ormiago, via Procetori, 5. 23453

CERCASI ragazzo apprendista con licenza tecnica. — Scrivere Società Anonima Stabilit. corso Oporto, 35, Torino. c 23394

CERCO commesso negozio; 70 mensili. — C. Do. Finger, piazza Vittorio, 1. c 23452

CERCO subito balia vicinanza Torino. — Rivolgersi Greco, via Mazzini, 3. 23390

CHAUFFEUR-Fattorino, ammogliato, senza bambini, cercasi subito. Stipendio ed alloggio. — Scrivere cassetta 1258 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 615

FARMACISTA diplomato urge supplenza, accordandosi retribuzione bassa. — Scrivere cassetta N. 1091 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 23511

FARMACISTI. Urgemi abile diplomato, con brevetti, banco, 200, contanti. — Dalù, Galliari, 19, Torino. 23454

FOTOGRAFI. Cercasi giovane coloritore, discreta capacità. Miti pretese. — Monti, Pinerolo. c 23574

IMPIEGATO giovane cerco, disponga piccolo deposito. — Presentarsi via San Secondo, 22 (interno). c 23310

IMPIEGO fiducia, molto rimunerativo, stabile, sicuro, grande avvenire, offresi persona colta, distinta, piccolo capitale. — Rega, posta, Torino. c 23502

STENO-Dattilografa seria, distinta, abituata anche lavoro indipendente, pratica macchina scrivere, corrispondenza francese, trova subito buon posto stabilimento tessile. Sarà preferita chi ha qualche nozione spagnuolo. — Offerte con referenze, pretese, indirizzaro cassetta 1093 V., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 23346

URGENTEMENTE cercansi coniugi panettieri per affidare azienda panificio. — Fasoglio, via Belleza, 7. 23420

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGRICOLTORE viticoltore disponibile San Martino. — Tinivella, via San Salvario, 4, Rivoli. c 23396

AVVOCATO offresi collaboratore studio avviato. Retribuzione modesta. — Scrivere cassetta 1115 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 23445

AVVOCATO praticissimo affari assume amministrazioni case signorili, patrimoni, aziende commerciali, industriali. Occorrendo, prestaterà personali mezzi. — Scrivere cassetta 1115 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 23443

CINQUE anni preparatore orefice, seconda tecnica, cerca impiego commercio ovunque. — Scrivere Riballi, Carlo Alberto, 18. c 23390

CHAUFFEUR meccanico, alto, bella presenza, cerca posto Casa signorile. — Scrivere cassetta 1111 V., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 23436

CONIUGI portinai da molti anni, desiderando migliorare, cercano portieria in casa signorile. — Inviare offerte M. A., fermo posta, Torino. c 23318

DUE camerieri, trentacinquenni, conoscenza tre lingue, ottime referenze, cercano immediatamente posto Hôtel città o luogo di cura. — Scrivere cassetta 1043 E., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 23404 G

DIPLOMATO Scuola superiore tessile germanica cerca posto quale aiuto direttore o capo reparto tessitura, cotone. Fatta già lunga pratica; occorrendo, cauzione. — Scrivere Mario Cicotalli, Iseo. c 23518

ELETTRICISTA praticissimo, cognizioni tecniche, cerca manutenzione. Dirigerebbe impianti. — Watts, posta. 25899

FARMACISTA. Signorina diplomata, pratica, ottime referenze, occuperebbesi. — Lusso, posta, Milano. 23426 M

GIOVANE Ilenne, attualmente impiegato, occuperebbesi in qualità di corrispondente dattilografo e aiuto contabile presso seria Casa. — Offerte cassetta N. 1105 V., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 23375

GIOVANE pratico contabilità assumerebbe, miti pretese, amministrazione casa o privata. — Scrivere M. A. P., via Fiori, 41, Torino. c 23461

GIOVANE contabile corrispondente, pratico articolo carta, ottime referenze, cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1087 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23293

INGEGNERE con laurea Politecnico di Torino ed Istituto elettrotecnico di Liegi cerca occuparsi presso importante Ditta impianti o costruzioni elettriche. Ottime referenze. — Scrivere H. 15121 N., Haasenstein e Vogler, Napoli. c 23231

MECCANICO tornitore, pratico, capace forgia, già capo, cerca posto dirigere piccolo riparto o simile per riparazione, manutenzione macchinario; serio, attivo, buoni document., età 29, ammogliato. — Scrivere cassetta 1070 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23194

MONTATORE elettricista cerca manutenzione presso importante Stabilimento. Buone referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1097 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23356

NEL ramo prodotti chimici, medicinali ed affini cerca posizione stabile ventiquattrenne italiano, occupante attualmente posto di fiducia. Buona pratica (Italia, estero), perfetto francese e tedesco, lavori corrispondenza, spedizione, vendita, propaganda. — Offerte alla cassetta 34 E., Haasenstein e Vogler, Milano. 23407 M

PROVETTO contabile corrispondente, con cauzione, attualmente impiegato, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1096 V., Haasenstein e Vogler. 23584

RAGIONIERE, lunga pratica, conoscenza inglese, francese, offresi 4 ore al giorno. — Scrivere cassetta 1114 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23447

RAGIONIERE importante Ditta, desiderando migliorare, offresi. — Scrivere fermo posta Salviati, Torino. 23527

RAGIONIERE disponibile. — Scrivere cassetta 1089 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23507

SIGNORINA maestra cerca posto istitutrice bambini, signorina di compagnia, direttrice casa. — Scrivere cassetta 1058 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23101

SIGNORINA, segretaria, contabile, bella calligrafia, occuperebbesi seria Ditta. — Scrivere cassetta 1107 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23412

SIGNORINA stenodattilografa corresi. — Scrivere cassetta 1092 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23331

SPOSI giovani, 25-30 anni, civili, istruiti, referenze eccezionalmente ottime, conoscenze in Torino, cercano impiegarsi ancora in Torino, guardarobiera, istitutore Collegio, o famiglia nobile, o portineria. — F. Fiore, piazza Statuto, 15, Torino. 619

TRENTENNE cerca posto magazziniere-contabile od altra occupazione a miti pretese. Occorrendo anche cauzione. — Scrivere cassetta 1119 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23450

UOMO impiegherebbesi imballatore, fattorino, qualsiasi occupazione. Serie referenze. — R. D., fermo posta. 23453

VENTISEIENNE svelto, istruito, accetterebbe qualsiasi occupazione. — Scrivere cassetta 1076 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 23743

VENTOTTENNE, contabile, pratico e perfetto calligrafo, attivo, serio, garanzia, cerca occupazione. — Scrivere cassetta 1099 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 23365

VENTISETTENNE, buon contabile, corrispondente tre lingue, offresi. — Scrivere cassetta 1086 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23289

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

CASA tessuti Alta Italia cerca socio d'apporto 100 mila lire per maggior sviluppo azienda. Esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1071 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23127

CERCO associarmi o rilevare importante negozio tessuti. Non rispondo anonimi, nè intermediari. — Scrivere cassetta 1082 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23267

CERCO socio accomandante, disponente 10-40 mila lire, per maggior sviluppo azienda commerciale. Massima serietà. — Scrivere cassetta 1230 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23324

FARMACIA unica, piazzata, avviata, vicinanze Torino, due Congregazioni, vendo. — Ripa, Galliari, 18, Torino. c 23340

IN Torino per L. 40,000 cederebbesi avviato Stabilimento tipografico. Lavoro assicurato. — Scrivere cassetta 1101 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23370

LIRE 35,000 rimettesi industria fiorente, tutto occorrente, solo continuare; occasione per ingegnere meccanico. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1074 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23206

NEGOZIO cicli-macchine rimetto causa trasloco da Torino. — Renner, posta. 23518

OFFICINE avviate, lucrose cercasi socio d'apporto 60,000 per ampliamento; assegno 3000 annue, oltre parti utili, volendo con impiego. — Scrivere cassetta N. 1109 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23417

RIMETTESI bottiglieria, posa riliero; urgente. — Rivolgersi Masselli, via Principe Tommaso, N. 12. 23424

RIMETTO negozio lattoniere. — Rivolgersi Succhetti, sivatrice, piazza San Martino, N. 9. c 23234

STUDIO geometra cedesi subito a buone condizioni per decesso titolare. — Scrivere cassetta 1120 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23466

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio quattro camere, Moncalieri, adiacenti mura. — Rivolgersi Gay, Madama Cristina, 62. 23341

AFFITTASI a San Secondo, Pinerolo, villino 5 camere, cucina, con annesso giardino. — Per informazioni rivolgersi al sig. Paget. 23393

AFFITTEREBBESI piccola casa in Torino da persona seria e solvibile. — Scrivere M. A., posta. 23516

ALASSIO Bagni: Appartamento 5 camere, cabina mare, cedesi per 160. — Bianchi, piazza Lagrange, 2. 23440

ALLOGGIO civilmente ammobigliato, cinque camere, terrazza, orto. — Rivolgersi Caffè Valli, Lanzo. c 23391

BAGNI, Villeggiatura Celle (Riviera Ponente): Affittasi secondo piano ammobigliato palazzina presso spiaggia, splendida posizione. — Prof. Amati Ragio. c 23176

BAGNI Finalmarina: Affittasi ammobigliato splendido, modernissimo villino sul mare. Giardino proprio. — Rivolgersi Amministrazione Conte De Raymondi. c 23401

CASA campagna al Dubbione (Pinasca): bella posizione, ristorata nuova: affittansi due camere. — Miretti, Pinasca. c 23314

CAMPAGNA: Presso mitissima affittansi 3 camere, cucina, vicinissimo Torino. — Biglione, via Po, 38. c 23531

CASA borgo San Salvario vende 130,000, reddito 12,500. — Cerruti, via Palestine, 6, Torino. c 23422

CERCASI in affitto bel villino mobiliato, con frutteto, alta collina. — Scrivere cassetta 1128 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23536

COMPRASI villa con giardino, 10 o 15 camere, entro cinta. — Scrivere cassetta 1215 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 23397

COMPRO palazzina 10-12 camere, con giardino, entro cinta, valore 60-80 mila. — Varesio, via San Donato, 62. 23317

LUCROSO affare Campiglia Cervo Biellese: Vendesi palazzina dodici camere mobiliate, cantine, velocifero, luce elettrica, acqua potabile, giardini. — In Campiglia presso Deborardi Eugenio; in Torino avv. Turletti, Orfane, 1. c 23729

OFFICINA forza idraulica 18 cavalli, casa d'abitazione, terreno (vendesi), adattissima per segheria, abbondante legname sul posto (ferrovia), all'occorrenza suscettibile a forza di 2000 cavalli, domanda di concessione, relativo progetto preventivo, cavallo costa meno di L. 400. — Fosso Eugenio, via Cappel Verde, 7, Torino. c 23301

PALAZZINA mobiliata, vasto giardino cintato, affitta, vendo avv. Marello, Priola. c 23309

PRATI irrigui, territori Rivoli, Grugliasco vendo. — Geometra Ghibaudo, Mercanti, 2, Torino. 23352

PRENDO in affitto terreni anche aridi, con rustico. — Scrivere Boccarino Romeo, S. Anselmo, N. 14. 23280

VENDESI, permutasi mediazioni favorevolissime splendida palazzina, annesso cascina 60 giornate circa reddito, sui colli Moncalieri, Revigliasco. — Scrivere casella 54, Torino. 23464

VENDESI a modico prezzo, nei dintorni di Torino, in piccolo Comune a cui si accede con tramvia, villa composta di 17 camere ammobigliate e non, civile e rustico, frutteto, giardino cintato con acqua corrente: pagabile anche a mora. — Rivolgersi in Torino all'avvocato Caramo Lorenzo, via Genova, N. 20. 23387

VENDESI territorio di Grugliasco cascina tutta vigna, giornate 112. — Rivolgersi notaio Teppati, via Arsenale. c 23025

VENDESI diritti eredità fabbricati, terreni sulla indivisi in cittadina provincia. Ottima posizione. Trattasi seriamente. — Mirus, posta, Torino. 23510

VENDO a Nichelino prati splendidi. Buon impiego capitale. — Ferrero, corso Vinzaglio, 106, Torino. 23254

VENDO casa borgo Vanchiglia, reddito 2000. — Cerruti, via Palestine, 6, Torino. c 23429

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI nuovi locali uso laboratorio, angolo corsi Peschiera-Orbassano. 23631

AFFITTANSI nuovi locali uso laboratorio. — Corso Peschiera angolo corso Orbassano. c 23632

AL 1.o ottobre, via Roma, 31, alloggio 3.o piano 8 camere e nuovo, con calorifero. c 23025

ALLOGGI d'affittare casa d'angolo, comfort moderno, 10 ambienti. — Via Gioberti, 31. 22743

ALLOGGIO tre o quattro camere, completamente libero, possibilmente casa nuova costruzione, cercasi. — Scrivere cassetta 1060 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23220

AL presente tre botteghe d'angolo, unite o separate. — Via San Massimo, 12. 23065

AL presente alloggio signorile 6 ambienti, secondo piano, messo a nuovo, cucina economica. Fitto unito. — Via Mazzini, 56. c 23051

CERCASI da coniugi soli appartamento vuoto, signorile, sei camere, comodità moderne, preferibilmente adiacenze corso Re Umberto; rileverebbesi eventualmente. — Scrivere cassetta 1116 V., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 23451

CERCASI in borgo San Salvario locale di circa 1000 mq. per industria. — Scrivere cassetta 1100 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23367

CORSO Re Umberto, 60, angolo corso Peschiera: Da affittare per aprile o luglio 1910: Grandiosi alloggi al piano terreno rialzato, con giardino; ed al primo, secondo e terzo piano da 9 a 20 ambienti. Ascensore elettrico, termosifone, scala di servizio. 23314

DISTINTA e seria signora cerca camera vuota presso onesta famiglia. — Scrivere fermo posta M. Guidotti. c 23362

GRANDI locali attigui ingresso Esposizione affittansi uso negozio, laboratori, garages, ecc. — Corso Dante, 42. 22866

VIA Santa Teresa angolo via Genova: Da affittare per gennaio od aprile 1910: Grandiosi locali al piano terreno di mq. 1200, con corrispondenti sotterranei. Analoghi locali al primo e terzo piano, adattabili per uso di commercio, uffici, alloggi signorili, ecc. 23313

Camere mobiliate e Pensioni. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera ammobigliata a persona attempata, seria, benestante, anche con pensione, in Giaveno. — Scrivere cassetta 1112 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 23408

AFFITTASI mobiliato p. 1.o camera, entrata particolare. Camera salotto 14. Alloggio 4 camere p. 2.o. — Via Alfieri, 22, portinaio. c 23410

ALLOGGIO, e camera elegantemente ammobigliata affittasi. — Via Principe Tommaso, 10. c 22713

BELLISSIMA camera ammobigliata e camerino si affittano a persona stabile. — Via Sacchi, 14, portinaio. 23258

CAMERA mobiliata elegantemente ammobigliati, entrata cucina particolare, entrata libera. — Lagrange, 15, dal portinaio. c 23346

PER signore sola sola, camera letto mobiliata, passaggio indipendente. — San Massimo, 45, p. 1.o. c 23460

PER signore serio camera mobiliata, passaggio indipendente. — San Quintino, 35, piano terreno. c 23379

PROFESSORE cerca due o tre camere ammobigliate, con entrata indipendente, possibilmente centrale. — Scrivere cassetta 1068 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 23306

RICCO alloggio mobiliato, cinque camere. — Via Ormea, 6, piano primo. 23016

SIGNORA distintissima affitta in sua splendida villa grandiosa camera, cucina, L. 35 mensili; volendo, pensione, retta L. 3 tutto compreso. — Tabacchi, via Cernaia, 15. c 23318

SIGNORE cerca pel 15 agosto camera, salotto mobiliati, ingresso libero, vicinanze piazza Statuto, Castello, via Roma. — Scrivere, indicando prezzo, Robinson, Post office, Port-Glam, England. c 23286

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI cercansi ovunque vendita lucrosissima fotografie su porcellana per Cimiteri. — Stabilimento Fotoceramico Fischer, Genova. 10773 G

BUONISSIME rappresentanze per clientela ferramenta ed industriali si affiderebbero a viaggiatore già viaggiante per altre Case. — Offerte, referenze B. 51, posta, Torino. c 23356

PIAZZISTA a stipendio e provvigione, praticissimo nel ramo gas, elettricità, igiene, idraulica, costruzioni, ecc., è ricercato subito da importante Ditta. Indispensabili documenti con referenze comprovanti l'aver coperto posto consimile. — Presentare offerte cassetta 1067 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 23130

PIAZZISTA cicli e pneumatici occuperebbesi pel 15 settembre p. v. presso seria Casa del genere. Disposto cambiare articolo. Età 25enne. — Offerte cassetta N. 1104 V., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 23375

PIAZZISTA — Grande fabbrica estera cioccolato, estesissima clientela, assumerebbe, per iniziarlo alla piazza, giovane attivo, buone disposizioni. Garanzie. — Offerte: Fellerai, posta. c 23355

SERIA Casa clientela industriale cerca giovane piazzista. — Specificare età, referenze, A. R., posta, Torino. c 23397

SOCIETA' assicurazioni fluviali, terrestri, infortuni, individuali, accetterebbe rappresentante generale Italia Settentrionale offerente garanzie esclusivamente pecuniarie. — Scrivasi: «La Bienfaisance», piazza Carmel, 4, Marsiglia. 22797

Annunzi varii. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ANGELICA — Gentili pensieri raggiunsomi sul Carmelo, dove anima mio ricercava anelante sua dolce figura. Giovedì se ella crede così. Grazie vivissime. c 23364

AUTOMOBILE 10 HP., come nuovo, vendesi; mandasi fotografia. — Scrivere Rosso, Ozzano Monferrato. c 23344

BAUCI — Invocazione tua del 31 ripercuote fedelmente desiderii ardentissimi sempre tanto animi nostri. Mi radiosi cuore e pensieri. Lamenti, pianti! Sono felice e disperato. Grazie fiori. Torno presto. Attendoti. Ardentissimi, appassionati. Filemone. c 23554

BICICLETTA con bello vendesi d'occasione. — Via Massena, 18. c 23532

BICICLETTA inglese, ultimo modello, vendo prezzo incredibile. — Via Mazzini, 2, portinaio. c 23552

BICICLETTA straordinaria occasione, bellissima, robusta, vendo prezzo incredibile. — Via Mazzini, 46. c 23405

CACCIATORI. Bracchissima cagna griffona, anni 3, vendesi. — Gianoglio, via Camisana, 12. 23278

CERCASI bracco leggero, femmina, età 2 anni circa, pedigrè, tutta caccia, riporto perfetto, prova. — Offerte alla cassetta 1076 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23306

COMPRASI registratore di cassa con o senza ricevuta. — Scrivere dettagli Bertolero, fermo posta, Rivarolo Canavese. 23305

CRIMEA — Sempre aspettiva! Raccomando prudenza! Mandando cartolina debbo firmare? Lei dimentica! Buon divertimento. Saluti.... 23472 G

FINGAL — Ricordo, compreso silenzio. Amo, perdono. Tua sia ultima parola. Scrivile anche breve. B. c 23306

GIOVANISSIMA signora sola cerca signora seria, attempata, disposta aiutarla consiglio, denaro. — Augusta, posta. c 23466

GRANCHIO — Inviato posta; ritiri. Saluti. c 23338

IPSIS — Dolcem visitò ieri Santa C. Procura mezzo inviarti S..... Spedisco cartolina. Papà consegnerà? Sii forte. Eternamente tuo. c 23441

LEPIDOTTERI Europa collezione 8 cassette vetrate Brogi vendesi occasione. — Gardano, Salaino, 9. c 23422

LIBRERIA vendesi prezzo occasionale. — 20 Settembre, 40, 3.o p.o, 2.o uscio. 23348

LINA — Ringrazio; ore fattami passare trabbriosissime cuore mio confortato. Ricordala continuamente. Inviai saluto piccina. Forse ritornerò 25 agosto. Affettuosissimi. Topolino. 23545

LUCIA — Sono qui dal giorno due; mi fermo ancora pochi giorni. Spero sempre rivederti. Vieni! Scriviami subito fermo posta mie iniziali seguite dalla lettera I. Non ti dimentico mai. E tu? Saluto anelino. c 23500

MATRIMONIO. Vedovo con prole, Mamma, 37 anni, cerca signorina scopo matrimonio, dote 12 mila contanti, preferibile commerciante, sana, alta statura. Ritiro 2 corrente. — Scrivere N. 20 A., fermo posta, Torino. c 23500

MATRIMONIO. Vedova sola, lire 40 mila contanti, sposerebbe proprietario o pensionato. — Biglione, via Po, 38. c 23533

M. 2 novembre — Infinite grazie. Quanto gli sei son grato! Mucio del desiderio di vederti così. Con tutto l'entusiasmo dell'anima, le coppe di ardentissimi. c 23467

MOTOCICLETTA F. N., 4 cilindri, come nuova, buono funzionamento, vendesi L. 700. — Macelaio via 20 Settembre, Chieri. 23487

P. Aprile — Mi rendi assai triste. Non merito questi rimproveri: ti penso continuamente. Se tu credi bene continuare, inviami posta. Indimenticabile Amore. c 23509

PIANO melodico occasione; vendesi anche solo cassa. — Rod. Bari e C.o, Galleria Nazionale. c 23528

PRIMO Aprile — Più passa il tempo, più sentomi oppresso; desiderio assoluto ho di vederti, e debbo rassegnarmi come il cieco che condannato a non vedere mai luce del giorno. Ti veggo chiudendo gli occhi, e riandando tutto il mio passato resto molto tempo in questa incantevole meditazione. Dimmi: tu ci pensi più a me? Senti: se ancora ci pensi un pochino, dammene la prova, inviami un saluto. Come sei cattiva! Ti sei completamente dimenticata di chi con tanto ardore, con passione infinita dedica la sua misera esistenza a te, per affermarti sempre maggiormente il bene che a te mi lega; vorrei esserti vicino per ripeterti ripetutamente: ti amo. 23425 N

QUATTRO — Soffro, soffro tanto da non sentirsi più capace continuare lotta, resistere!.... Non potersi parlare mai, confondere mie colle tue pene, piangere insieme!.... Dover fingere, sempre!! Oh come vita! Quant'era meglio prima!!.... c 23239

SIGNORA educatissima cerca gentilmente, d'urgenza, prestito 600, garanzia, interessi. Offrirebbe camera, pensione. — Torino, Vallauria, posta, Cuneo. c 23400

VENDESI pompa idraulica aspirante, premente, quasi nuova. — Fagnani, Mirafiori. c 23096

VENDESI macchina a cucire L. 25. — Via Barolo, 5. Fossati. c 23408

VENTITRE — Ricevuto tutto. Scrivi altra volta. Farò pervenire. Vorrei abbracciarti; come? Grazie; saluti. c 23015

27 luglio — Tua felicità è mia felicità, ideale mia vita. c 23469

S. — Scriviamo Milano; auguro buona campagna. Sempre ricordandoti affettuosamente, inviati baci appassionati. Tuo. c 23456

1 ottobre — Grazie della cartolina; buon divertimento. Saluti tanti. Giovanni. 23374

5. V. — Domenica sarò costì; se puoi, scrivi subito; ritira posta. Affettuosissimi. c 23559

5 Agosto — Attesi inutilmente, soffrendo pene d'inferno. Ricevuto tua tristissima. Coraggio! Amore mio: puoi pensare che ti dimentichi! Scrivimi, indicandomi giorno, ora, e volerò a te. Cura la tua salute. Amami come t'amo. Appassionatissimi. c 23597

SOCIETÀ ANONIMA
Cartiera Subalpina Sertorio
Sede in Torino - Capitale Sociale L. 1,500,000

Assemblea ordinaria

I signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria per il giorno 23 agosto 1909, alle ore 16,30, in Torino, presso la Sede Sociale, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione sui risultati dell'esercizio 1908-1909;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione del bilancio al 30 giugno 1909 e deliberazioni relative;
4. Nomina di un Amministratore;
5. Nomina dei Sindaci per l'anno 1909-910 e loro retribuzione. c 23442

Per essere ammessi all'assemblea gli Azionisti dovranno depositare i certificati delle Azioni presso la Sede della Società in Torino, almeno 5 giorni prima di quello stabilito per l'assemblea.

Torino, 23 luglio 1909.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.